IL PICCOLO

Anno 108 / numero 73 / L. 1000 — Giornale di Trieste — Mercoledì 29 marzo 1989

VENTUNO I MORTI ACCERTATI NEI DISORDINI

E' strage nel Kosovo

Intanto a Belgrado i serbi esultano per il nuovo statuto

Due immagini della sanguinosa protesta a Pristina, capoluogo del Kosovo. Sopra, un giovane dimostrante albanese preso in mezzo dalle manganellate della polizia. Sotto, un mezzo militare e un carro armato nel centro della città, dove vige un rigoroso coprifuoco.

BELGRADO — Nel Kosovo insanguinato, il bilancio di morte fa paura: diciannove manifestanti e due poliziotti uccisi, i feriti sono oltre un centinaio. Ma potrebbe essere andata, in realtà, anche peggio: gli albanesi non lasciano i loro morti per la strada, in mano alla polizia, se possono li nascondono in casa e li seppelliscono di nascosto, giurando vendetta sul cadavere. Ormai la rivolta è aperta, quasi un «passa parola» di paese in paese.

La morsa dello stato d'assedio intanto si stringe, dal confine con la Serbia a quello con l'Albania. La mobilitazione è generale, i carri armati ricompaiono nelle strade. Pristina è ormai una città spettrale: militari in assetto di guerra la presidiano, e gli abitanti devono restarsene in casa dalle 20 alle 5 del mattino, pena l'immediato arresto.

Il terrore è dappertutto, i focolai di ribellione si moltiplicano, ormai non sparano più solo i dimostranti nelle strade ma anche, come riferisce la polizia, «la gente dai tetti e dai balconi delle case». Non fischiano più sassate ma proiettili.

E intanto, mentre nel Kosovo è la guerra civile, Belgrado esulta. Ieri sera nella capitale jugoslava c'era festa grande per l'entrata in vigore del nuovo statuto. «La Serbia è finalmente una nazione», inneggiavano gli striscioni, anche se quelle parole grondavano sangue, celebrando un trionfo grottesco: quello di una egemonia imposta con i carri armati, di una federazione ridotta in frantumi.

I punti principali della nuova Costituzione che liquida il vecchio statuto titoista, sono il passaggio alla Serbia di una serie di competenze che parificano la provincia autonoma a una Repubblica. Ma non solo: la Serbia ha anche ottenuto il diritto di effettuare altre modifiche costituzionali con decisione autonoma.

Ma la fine della «mostruosità» giuridica di Tito genera, soprattutto al Nord, una paura: che la Serbia possa sfruttare la nuova Costituzione per imporre sul Kosovo un'egemonia di tipo nazionalistico.

Rumiz a pagina 7

I RAPPORTI USA-URSS

Una proposta Baker

Est più autonomo, Ovest «fermo»

NEW YORK — I sovietici concedono più autonomia ai Paesi dell'Est e, in cambio, l'Occidente si impegna a non sfruttare la situazione: è uno dei possibili scenari per l'Europa presi in considerazione dell'amministrazione Bush.

La proposta, lanciata per la prima volta dall'ex segretario di Stato Henry Kissinger, è stata illustrata dall'attuale capo della diplomazia americana, James Baker, in un'intervista al «New York Times».

L'ipotesi di proporre un tale accordo ai sovietici è attualmente all'esame di Baker e dei suoi più stretti collaboratori al dipartimento di Stato. Se fatta propria, entrerebbe a far parte della «strategia globale» in politica estera del nuovo governo.

Secondo Baker, un tale assetto politico aprirebbe la strada a una riduzione delle forze militari senza portare alla destabilizzazione degli attuali equilibri.

Quanto alle elezioni in Urss, Baker ha affermato che il processo di cambiamento in quel Paese è da considerare ormai «irreversibile».

URSS, IL GIORNO DOPO

La disfatta del Pcus

Il no ai candidati «eccellenti»

MOSCA — La televisione sovietica, all'indomani della trionfale e plebiscitaria elezione di Boris Yeltisin, non ha neppure nominato l'ex capo del partito comunista sovietico di Mosca già inquisito dal regime e ora diventato l'«eroe della perestroika». L'unico a parlarne è stato il portavoce del governo, Gennadi Gerassimov: «Quello di Yeltsin è un caso personale — ha detto —, egli è diventato un simbolo su cui sono confluite le forze più diverse. Hanno comunque vinto la glasnost e la perestroika».

Per gli esponenti dell'apparato del partito, invece, si conferma una lunga serie di disfatte. Il Pcus è stato bocciato dal popolo. I candidati in linea con il potere sono stati infatti battuti da riformisti, oppositori della «nomenklatura» e bocciati dagli elettori che hanno segnato una croce nera accanto ai loro nomi quando non c'era la possibilità di un'alternativa.

E' stata un'autentica strage di candidati «eccellenti», dal generale Zarkov allo stesso sindaco della capitale, Zaikin. Quanto a Sakarov, egli affronterà il ballottaggio alla pari dello storico dissidente Medvedev.

I 2250 deputati del nuovo «Congresso dei deputati del popolo» si riuniranno — a quanto si è appreso ieri — entro la fine di aprile e sceglieranno quanto prima i 422 nomi del soviet supremo, destinato a diventare un parlamento ristretto dal maggior peso politico. E' in tale organo che tenteranno di entrare Yeltsin e gli altri riformisti che rappresenterebbero oggi non più di un terzo del Congresso nella sua totalità.

Giardina a pagina 6

Guerra a Beirut

BEIRUT — La guerra tra i cristiani del generale Aoun e i musulmani filo-siriani divampa nella capitale libanese, che nella notte tra lunedì e ieri è stata colpita da oltre cinquemila bombe. I morti e i feriti si contano a decine, moltissimi anche gli incendi che devastano la città (nella foto quello che è divampato in una raffineria vicina al porto). Anche ieri pomeriggio i combattimenti sono ripresi, mentre si attende qualche iniziativa di pace dalla riunione dell'apposita commissione della Lega Araba a Tunisi.

Servizio a pagina 7

CINEMA

Stanotte gli Oscar

PAGINA 11

Ritorna la «notte delle stelle»: gli Oscar edizione 1989 (la 61.a della storia del cinema) verranno assegnati durante la tradizionale, spettacolare cerimonia allo «Shrine Auditorium» di Los Angeles, che si svolgerà dalle 4 alle 7 circa di questa notte (ora italiana; «diretta» televisiva su Telemontecarlo). Molti giochi sembrano già fatti: in particolare per quanto riguarda la vittoria di Dustin Hoffman tra i migliori attori protagonisti, per la sua prova in «Rain man».

ESO O

Str de, meno morti

PAGINA 4

Meno morti, meno feriti e meno incienti sulle strade in questo esodo di Pasqua gato '89. Ma il bilancio è pur sempre pesan tra il 23 e il 27 marzo ci sono stati compless mente 2787 incidenti, con 99 morti e 2348 fer . Nel periodo corrispondente del 1988 gli in enti sono stati 4056 con 111 morti e 3321 feriti n complesso dunque una diminuzione di do i morti e 973 feriti. «La cura della bassa veloci ha funzionato ancora una volta», ha comm ntato il ministro dei Lavori pubblici, Enrico rri.

Guatemala, rilasciati diciannove ostaggi

CITTA' DEL GUATEMALA — Continua la ribellione nel penitenziario di Pavon, vicino a capitale guatemalteca. Il complesso carcerario è cinto d'assedio dall'esercito e la tensione è mpre più alta. Non è stata finora avviata nessuna trattativa tra rivoltosi, i quali chiederebbero un aereo p andare a Cuba, e il governo. Però sono stati rilasciati 19 ostaggi (nella foto una di loro, aiutata da due vi del fuoco).

Servizio a pagina 6

BARBARAMENTE UCCISI DAI GUERRIGLIERI ANTIGOVERNATIVI

Mozambico, assassinati due missionari italiani
Ritrovati sani e salvi gli altri tre scomparsi

ROMA — Due missionari italiani sono stati uccisi in Mozambico; padre Camillo Campanella, 49 anni, pugliese, e padre Francesco Bortolotti, 44 anni trentino, sono stati barbaramente assassinati dai guerriglieri anti-governativi. I cadaveri dei due religiosi sono stati rinvenuti nella missione di Inhassunge, un'isola a 20 chilometri da Quelimane, capitale Zambesia. Tre altri missionari che erano stati dati per dispersi nella missione di Inhassunge sul delta dello Zambesi, sono invece sani e salvi. Sono stati rintracciati infatti quando è tornata la calma nella zona, al termine delle sparatorie. Sono missionari della provincia pugliese dei Cappuccini, che erano assieme a tre giovani novizi mozambicani, ospiti della stessa missione.

Il 7 agosto del 1984 un altro missionario, padre Saverio Torboli, anche lui proveniente dal Trentino, fu ucciso a fucilate mentre era in viaggio su una jeep. A quanto pare la missione era spesso soggetta a scorribande, non solo dei guerriglieri anti-governativi, ma anche di gruppi di banditi che sistematicamente, armati fino ai denti, compivano ogni tipo di razzia. I missionari erano stati costretti così a organizzarsi in modo da essere in grado di evacuare la loro missione in pochi minuti per evitare di rimanere vittime delle aggressioni.

Padre Francesco Bortolotti prima di avventurarsi in Mozambico, aveva studiato teologia in Svizzera e quindi missiologia a Roma. La madre di Camillo Campanella, Rosa Giotto di 81 anni, ha appreso la notizia della tragica morte del figlio dal telegiornale di Raitre. «Camillo, ricorda il fratello anche lui missionario, era in Mozambico da 19 anni. Nel 1970 ha preso il mio posto quando mi ammalai di broncopolmonite». Camillo Campanella ormai stava per rientrare in Italia, dove contava di tornare in settembre.

Servizio a pagina 4

USL TRIESTE

Ispezione alla sanità

TRIESTE — Le strutture dell'Usl «Triestina» saranno sottoposte a visita ispettiva. Lo ha disposto l'assessore regionale alla sanità, Mario Brancati. Alla base della decisione c'è la necessità di verificare le ragioni delle evidenti difficoltà nel funzionamento delle sale operatorie dell'ospedale di Cattinara in relazione all'attività dei servizi di anestesia. L'iniziativa vuole affrontare con maggiore cognizione di causa la valutazione delle mancanze segnalate, per porvi rimedio.

Servizio a pagina I

CRT

Un ottimo bilancio

TRIESTE — Utili netti per 11,2 miliardi (dieci per cento in più rispetto all'anno precedente) e raccolta di 4.528 miliardi (+11%): questi i dati più significativi del bilancio '88 della Cassa di risparmio di Trieste, un bilancio che rispecchia il buon andamento dell'economia triestina.

In vista del '92, l'istituto di credito triestino si è mosso non tanto nel senso delle fusioni con le altre Casse regionali, ma soprattutto in una vasta ramificazione nel Veneto e all'estero.

Servizio a pagina 12

PORTI

Ultimo test a Genova

GENOVA — Ultimo tentativo, oggi, di risolvere senza traumi la vertenza del porto di Genova. Attorno a un tavolo prenderanno posto i dirigenti del consorzio autonomo del porto e i rappresentanti sindacali. Tra questi, Cisl e Uil sono sostanzialmente favorevoli al piano Prandini per i porti, la Cgil ribadisce il proprio giudizio negativo.

Da Trieste, dove la situazione è seguita con attenzione, è partito un segnale che invita le Compagnie portuali di Genova e Livorno a non far precipitare la situazione.

Servizio a pagina 12

VELA, COPPA AMERICA

Squalificato il catamarano Usa

Accolto il ricorso della Nuova Zelanda

NEW YORK — Un giudice della Corte suprema di New York ha squalificato l'imbarcazione americana che ha conquistato la prestigiosa «Coppa America» nel settembre 1988 assegnando la vittoria alla Nuova Zelanda.

La sfida era stata vinta dal catamarano «Stars and Stripes» del «San Diego Yacht Club» a spese della corvetta impiegata dai neozelandesi del «Mercury Bay Yacht Club».

I neozelandesi avevano fatto appello giudicando «illegale» l'uso di un catamarano in una competizione di «Coppa America».

Il giudice Carmen Ciparick ha dato ieri ragione agli sconfitti stabilendo che «chiaramente un catamarano non può competere alla pari, nella Coppa America, contro un monoscafo». Quindi lo Yacht Club di San Diego è squalificato dalla competizione. «San Diego ha violato lo spirito della competizione», ha stabilito il giudice.

Gli americani avevano conquistato la Coppa nel 1987 battendo l'Australia ma avevano accettato nel 1988 la sfida lanciata dalla Nuova Zelanda. La sfida era al meglio delle tre Vittorie e l'equipaggio di San Diego aveva vinto facilmente, con la loro imbarcazione più veloce, imponendosi nelle prime due prove.

Il banchiere Michael Fay, leader dell'equipaggio neozelandese, aveva fatto appello sottolineando che un'imbarcazione multiscafo, come appunto il catamarano, era per natura più veloce di un monoscafo, viziando quindi lo spirito e la lettera della sfida per la conquista della prestigiosa Coppa.

LA MANOVRA ECONOMICA IN PARLAMENTO

Lotta contro il tempo

Le opposizioni decise a complicare il cammino dei provvedimenti

LE REAZIONI DEI SINDACATI

Benvenuto: «Una risposta forte»

Diverse le valutazioni, si cerca una strategia comune

Servizio di **Nuccio Natoli**

ROMA — Il sindacato schiuma rabbia per la manovra economica, ma soprattutto, è di nuovo alle prese con le proprie diversità di opinione. Due i punti che hanno indispettito maggiormente Cgil, Cisl e Uil: i ticket sanitari, e il «tetto» (un punto percentuale oltre l'inflazione programmata) posto agli aumenti retributivi per i rinnovi dei contratti pubblici. In più, il sindacato è angosciato dal rischio di decisioni con alto indice di sgradimento sulle pensioni. All'unità sui motivi, fanno da contraltare la diversità di idee su «come reagire». Tutti parlano della necessità di «una risposta forte», ma solo la Uil spinge per una presa di posizione immediata. In particolare, Benvenuto teme che il sindacato perda quella credibilità che era riuscito a riconquistare con la vertenza fisco.

Un po' più perplessa la Cisl, la quale preferirebbe che il sindacato mettesse prima a punto una sorta di «contropiano unitario» sulla spesa pubblica, e solo se esso fosse rigettato dal governo si dovrebbe affacciare l'ipotesi di uno sciopero generale. La Cgil, invece, pensa che sarebbe più opportuno «un programma di iniziative di lotta» (ma non lo sciopero generale) che serva a fare pressione sul Parlamento affinché sia esso a modificare la manovra economica del governo. Finora Trentin si è chiuso nel mutismo più assoluto, ma pare di capire che anche la Cgil sia favorevole alla stesura di un contropiano da offrire all'opposizione parlamentare.

Anche a non voler essere maligni, ci vuol poco a intravedere dietro le diverse posizioni sindacali le spinte dei partiti. Così, se per la Uil sembra di riascoltare le affermazioni del Psi su un governo a guida Dc che non riesce a fare quel che sarebbe necessario in termini di giustizia sociale, la

Benvenuto

Cisl (come una parte consistente della stessa Dc) vorrebbe una manovra sostanzialmente diversa, appunto un contropiano.

Nella posizione più ambigua resta la Cgil che, da una parte tende a fiancheggiare gli scioperi spontanei nelle fabbriche (il legame storico con la classe operaia), dall'altra vorrebbe che a «mettere al muro il governo» fosse il Parlamento, con ciò portando un'altra po' d'acqua al mulino dell'alternativa di sinistra propagandata dal segretario del Pci. Non c'è dubbio, infatti, che una sconfitta parlamentare del governo assumerebbe un significato molto gradito ai comunisti. Tutto questo sta alla base delle diversità di opinioni tra i sindacati.

Oggi, forse, ci sarà un primo chiarimento. I tre sindacati, o meglio i leader Trentin, Marini, Benvenuto e Del Turco, si incontreranno nella sede della Uil per confrontare le loro opinioni, e per cercare di disegnare una strategia comune. Consapevoli delle «distanze politiche» che separano le tre confederazioni ieri è stato puntualizzato che «l'incontro ha carattere informale». Comunque, se l'«operazione riavvicinamento» riuscirà, verrà convocata una riunione plenaria delle tre segreterie.

Sul pubblico impiego intanto il ministro della funzione pubblica, Cirino Pomicino, ha fatto sapere che è imminente la convocazione dei sindacati a Palazzo Chigi per affrontare l'«aspetto generale» dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego. In sostanza, si deve decidere il tasso di inflazione programmato da porre come punto di partenza delle varie trattative. Certo non sarà il 4% (è già un paio di punti sotto l'inflazione reale) previsto nel settembre scorso, perché i sindacati si ribellerebbero. Quale sarà scelto? Quello di oggi o quello presumibile a fine anno, o un terzo ancora? Superato questo passaggio dovrebbero partire le trattative vere e proprie. E' da notare che in programma vi è già lo sciopero degli statali per il 6 aprile prossimo. Non è da escludere che esso diventi uno sciopero di tutto il pubblico impiego.

Intanto, domani, Pomicino incontrerà i sindacati confederali e autonomi del personale medico e paramedico della sanità per la valutazione conclusiva sui profili professionali. Questo passaggio non è l'apertura della trattativa per i nuovi contratti, ma la chiusura di quello precedente. L'occasione sarà sfruttata dai sindacati per rigettare subito l'ipotesi del tetto, e per sbandierare la «specificità del ruolo del medico e del personale sanitario in genere».

Servizio di **Ettore Sanzò**

ROMA — Adesso il governo inizia la lotta contro il tempo. Sta per cominciare in Parlamento il confronto tra la nuova manovra economica varata alla vigilia di Pasqua e la maggioranza, ma un ruolo di terzo incomodo intendono recitarlo le opposizioni decise a complicare il cammino parlamentare dei provvedimenti. Soprattutto quella comunista, che ha preparato una vera e propria «contromanovra» nella speranza che su di essa possa convergere almeno una parte dei dissidenti che si annidano dentro la maggioranza.

Ma non è solo questo il rischio al quale il governo si espone nei prossimi giorni: c'è anche quello della lentezza dei lavori parlamentari, e per ultimo quello dell'ostruzionismo che può essee tentato sia ufficialmente, sia senza dichiararlo apertamente ma ricorrendo a tutti i trucchi che il regolamento parlamentare offre per far «saltare» i tempi di un dibattito.

Tutte eventualità che sono tenute ben presenti e che saranno il motivo di una serie di riunioni già programmate per i prossimi giorni. A cominciare dall'assemblea dei deputati democristiani (oggi), per decidere l'atteggiamento da tenere quando avrà inizio la discussione sui decreti di questi giorni. L'orientamento è quello di stabilire che i decreti non si possono modificare senza una preventiva intesa a livello di maggioranza, decisione che conferma la perfetta intesa tra Forlani segretario democristiano e De Mita presidente del Consiglio: entrambi insistono sulla necessità di una leale collaborazione tra partito e governo. Si tratterà di vedere se anche gli altri partiti della maggioranza decideranno allo stesso modo.

Il Pli già annuncia di volere fare modifiche al decreto sulle Usl: per Patuelli è confuso e generico, ed il rischio è che invece di chiarire i compiti della nuova dirigenza sanitaria, possa addirittura complicarli ancora di più. La pensa come lui anche Di Lorenzo e proposte di modifiche in fatto di Usl debbono dunque considerarsi scontate, almeno da parte liberale (mentre «Il Popolo» difende a spada tratta le proposte governative).

Ma i pericoli peggiori derivano dalla scarsezza del tempo a disposizione. I decreti vanno approvati entro 60 giorni, altrimenti decadono. Si tenga presente che nelle prossime settimane si svolgeranno due congressi di partito (quello repubblicano e quello socialista) e che altri problemi ingolfano le aule parlamentari. Per esempio, devono ancora essere approvati ben quattro decreti «vecchi», quelli economici di fine anno, e l'iter si deve concludere entro aprile e si tratta di provvedimenti di grosso calibro: il cosiddetto decretone, il provvedimento sui trasporti, quello sulla finanza pubblica e quello sull'autonomia impositiva. Ma ancora non basta: ormai la campagna elettorale europea incombe, ed i partiti prima o poi cominceranno a dedicarsi maggiormente a comizi, conferenze e tribune stampa, più che alle discussioni dentro l'aula. Se ci saranno ritardi, il governo è deciso ad usare l'arma del voto di fiducia.

A conti fatti al dibattito vero e proprio sulla manovra varata nei giorni scorsi potranno essere dedicati solo pochi giorni: alcuni di questa stessa settimana, poi tutto aprile, poi le prime due settimane di maggio, e la prima settimana di giugno. Tecnicamente, facendo tutto di corsa, il tempo c'è: resta da vedere se ci sarà la volontà politica.

Insomma, imboscate, o tentativi di imboscate, sono possibili: anche perché una grossa fetta dei provvedimenti in esame potrà essere votata a scrutinio segreto; tutta quella che non riguarda entrate o spese, e probabilmente la stessa materia che si riferisce alla riforma delle Usl e degli ospedali.

Resta, infine, da vedere quale sarà l'atteggiamento dei sindacati. Il rischio di uno sciopero generale c'è, ed a tale minaccia fanno riferimento sia i liberali, sia i repubblicani, accusando le confederazioni di atteggiamento contraddittorio. Il segretario del Pli, Altissimo, critica severamente Benvenuto: «E' strano che proprio la componente più evoluta e moderna del sindacato scelga di cavalcare la tigre della cosiddetta protesta spontanea»: una definizione dietro la quale per il leader liberale c'è in realtà la minaccia di una mobilitazione organizzata. Le stesse critiche vengono dalla «Voce repubblicana».

IL PATRIMONIO DELLO STATO

Terreni e fabbricati, è pronto l'inventario

Servizio di **Giuseppe Sanzotta**

ROMA — Una proprietà terriera superiore alla Sardegna e alla Sicilia, fabbricati per centinaia di milioni di metri quadri. Questa è una parte del patrimonio che lo Stato, per diminuire il debito, potrebbe mettere in vendita. Lo prevede il disegno di legge approvato dal consiglio dei ministri la scorsa settimana, i cui contenuti dovrebbero essere resi noti soltanto oggi. Alla base del provvedimento, ci sarà l'indagine del professor Cassese, svolta due anni fa, su incarico della presidenza del Consiglio. Si tratta di un inventario a cui avrebbero dovuto far seguito anche delle indicazioni per possibili alienazioni.

Il voluminoso dossier, circa 400 pagine, è alla base delle indicazioni che hanno suggerito al governo di compiere una scelta che i liberali reclamavano da tempo, mettendo in vendita parte del «patrimonio di famiglia». E in questo c'è di tutto, soprattutto terreni e fabbricati. Alcuni decisamente non in vendita, come aree archeologiche o fonti idriche.

Per avere un'idea, approssimativa, perché nonostante tutti gli sforzi fatti qualcosa è sfuggita, lo Stato, gli enti locali e i Comuni dispongono di circa 49 miliardi di metri quadrati di terreni, un'estensione maggiore della Sicilia e della Sardegna. Non c'è carenza nemmeno di fabbricati: un miliardo e 30 milioni di metri quadrati. Il tutto per un valore stimato, ai prezzi di qualche anno fa, di oltre 651 mila miliardi. Compresi in questa cifra anche valori difficilmente stimabili come le zone archeologiche.

Una stima, si precisa nella relazione, non completa, in quanto mancano informazioni sui fabbricati di importanti enti tra i quali a esempio, gli ospedali e le Usl, le Province e le Regioni (per le quali manca anche la componente dei terreni), parte degli enti previdenziali, l'Enel e le aziende municipalizzate, nonché parte degli enti pubblici centrali e locali (come le università e gli Iacp).

Per fare un'indagine conoscitiva, ci sono voluti due anni, attingendo spesso, per inefficienze delle amministrazioni, ai dati del catasto e ai dati del censimento Istat. I Comuni possiedono circa l'80 per cento dell'intero patrimonio pubblico, ma nel cinquanta per cento dei casi non hanno un censimento preciso. Anche sull'utilizzazione del patrimonio c'è molto da dire. Il 34 per cento dei beni è stato dichiarato di uso non rilevabile e il 10 per cento è del tutto inutilizzato. Facile intuire che proprio da questa area dovrebbero venire fuori i beni da mettere sul mercato.

Il 55 per cento dei beni censiti è situato nelle regioni meridionali, il 36 per cento nelle aree del Nord e il 9 per cento in quelle del centro. I terreni sono in massima parte agricoli, oltre il 65 per cento, il 3 per cento è rappresentato dalla componente di terreni di maggior valore che rientrano in aree con infrastrutture. I terreni da soli hanno un valore per oltre 430 mila miliardi di lire, mentre il valore degli immobili è di circa 220 mila miliardi.

La commissione avrebbe voluto fornire qualche ulteriore indicazione sulle possibilità di alienazione, ma l'indagine si è fermata prima per scarsità di finanziamenti e sono così forniti soltanto alcuni suggerimenti generali. Il censimento del patrimonio costituisce, però, la premessa per migliorare la questione dei beni pubblici. Inoltre sono avanzate alcune proposte: l'individuazione dei beni di cui si reputa necessaria la continuazione della gestione pubblica; l'individuazione dei beni da affidare in concessione con canoni remunerativi; conferimento di una parte degli immobili a un fondo di gestione immobiliare, possibilmente a capitale misto che, attraverso la collocazione sul mercato finanziario delle quote e la vendita progressiva di parte dei beni, procuri entrate al Tesoro. Infine si suggerisce il conferimento a enti pubblici di immobili a fronte di trasferimenti monetari dovuti. Per la vendita di parte del patrimonio si suggerisce di scegliere questa strada nei casi in cui si accerti la non economicità del possesso sia in termini di gestione diretta sia nell'affidamento in concessione.

Le regole perché questo possa avvenire sono fissate nel provvedimento del governo che porterà una boccata di ossigeno alle casse dello Stato in cambio di qualche bene collettivo in meno.

LA NUOVA ONDATA DI SCIOPERI

Trasporti a singhiozzo

Il traffico aereo rischia di essere sconvolto per tutto aprile

ROMA — Passata la Pasqua è di nuovo tempo di scioperi nei servizi pubblici. In particolare, si preannunciano settimane difficilissime nei trasporti. Saranno colpiti tutti i sistemi di trasporto, dagli aerei ai traghetti, dai bus ai treni. Anche se per questi ultimi, per ora, siamo solo alla minacce. Ieri sera, intanto, si è concluso lo sciopero di 24 ore ei lavoratori delle poste aderenti al sindacato autonomo Sailp-Confsal.

Il calendario delle agitazioni prevede per domani bus fermi dalle 6 alle 8 per la protesta degli autoferrotranvieri Cisal

Bus. A questo settore tocca la palma di essere il primo a bloccarsi. Gli autoferrotranvieri aderenti al sindacato autonomo della Cisal si fermeranno dalle ore 6 alle 8 di domani (giovedì) 30 marzo.

Traghetti. Per sette giorni (dal 6 al 12 aprile) navi e traghetti dovrebbero essere bloccati nei porti. Sarà la conseguenza dello sciopero di 72 ore proclamato dai marittimi confederali e autonomi.

Aerei. Stanado agli scioperi programmati (tutti molto articolati) il traffico aereo rischia di essere sconvolto almeno per tutto il mese di aprile. Non sono però da escludere difficoltà anche per il mese di maggio.

Il primo colpo lo daranno, il 3 aprile, i vigili del fuoco i quali si asterranno dal lavoro per 6 ore. Lo sciopero è esteso anche ai vigili in servizio negli aeroporti, i quali saranno quindi chiusi.

Il 7 aprile si asterranno dal lavoro gli assistenti di volo aderenti al sindacato confederale. A partire sempre dal 7 aprile e addirittura fino al 8 maggio, invece, entreranno in agitazione (secondo un calendario da decidere) gli assistenti di volo aderenti ai sindacati autonomi.

A queste agitazioni ci sono da aggiungere quelle dei piloti aderenti ai sindacati professionali Anpac e Appl. Il calendario degli scioperi dei piloti è un piccolo capolavoro di articolazioni. Descriverlo è quasi un gioco di incastri.

A partire dal 10 aprile e fino al 21 dello stesso mese i piloti degli aerei A300, Dc9/80, Dc9/30 e Atr42 ritarderanno di un'ora la partenza di tutti i voli in programma dalle 6.30 alle 8.30. Insomma, disagi garantiti.

Ma non è finita. Dalle ore 21 del 21 aprile fino alla stessa ora del giorno 23 i piloti del Boeing 747 (di solito utilizzati per i voli intercontinentali) bloccheranno le partenze dei loro aerei.

E ancora, dal 24 al 26 aprile compreso i piloti degli A/300, Dc9/80, Dc9/30 e Atr42 sospenderanno tutte le partenze per 12 ore. Anche in questo caso il calendario è articolato. Il 24 lo sciopero sarà dalle 7 alle 19, il 25 dalle 10 alle 22, il 26 di nuovo dalle 7 alle 19.

Treni. Su questo fronte non ci sono già scioperi programmati, ma i sindacati (sia confederali sia autonomi) sono «molto nervosi» per i piani di ridimensionamento degli organici, il taglio dei rami secchi eccetera. Come dire che le agitazioni, quanto meno, sono nell'aria.

[nu. na.]

CORTE DEI CONTI

Stato spendaccione Miliardi alle bande

ROMA — Dopo la polemica a distanza che nei giorni scorsi ha coinvolto il ministro del Tesoro e la Corte dei Conti sugli enti inutili, ecco che proprio la Corte si appresta a rendere pubblico un referto sulle spese statali (alcune di esse di dubbia utilità). Lo studio si riferisce alle sovvenzioni elargite nel 1987. Un esempio: in quell'anno lo Stato si è privato di oltre un miliardo e 600 milioni che sono finiti a più 800 bande musicali cittadine e paesane. Ognuna di esse ha ricevuto fondi oscillanti tra il milione e i 4 milioni.

Nelle oltre mille 650 pagine che sta terminando di mettere a punto, la Corte dei Conti ha elencato i 6 mila 98 beneficiari dei 7 mila 143 miliardi di lire erogati, contro i 5 mila 932 del 1986, tra contributi, sovvenzioni e «premi» per scopi sociali, culturali, ricreativi e di ricerca; e anche (lo ammette lo stesso referto della Corte) di «incerta individuazione».

La fetta più grossa, oltre 5 mila 800 miliardi, è andata a enti pubblici, mentre quasi mille 336 miliardi sono andati a soggetti privati. In realtà la Corte dei Conti non dice se l'attività dei singoli beneficiari di questo denaro era o non era utile; ma rileva la dubbia utilità di almeno una parte della spesa, nel complesso rilevante per lo Stato ma di scarso giovamento pratico perché «frammentata» in migliaia di contributi di entità a volte irrisoria. Tutti i contributi erano previsti da leggi dello Stato e avevano ottenuto l'ok della stessa Corte.

E ora, una manciata di sigle e altrettanti numeri. Per esempio, al Cnr sono andati mille 225 miliardi, all'Enea 760 miliardi, all'Ice 227 miliardi, all'Istat 125 miliardi, alla Nato 77 miliardi, alla Cri 50, all'Onu 40 miliardi, all'Unicef 38 miliardi, all'Isvap 12 miliardi all'Istituto nazionale di fisica nucleare quasi 6 miliardi, all'Isfoil altrettanti, all'Isco 5 miliardi. L'Ispe (Istituto studi programmazione economica) ha avuto quasi 6 miliardi e il Fondo Onu per la lotta alla droga 800 milioni di lire.

Tra le Regioni, quella che dovrebbe stare meglio a giudicare della mole di contributi è il Lazio, che nel 1987 ha ricevuto 215 miliardi; la Puglia ne ha avuti 116, la Campania 113 miliardi. In testa, tra le province, è Bolzano (5 miliardi), seguita da Trento (4 miliardi); in coda abbiamo invece Verona (21 milioni) e Pisa (9 milioni). Tra gli enti autonomi portuali quello di Genova ha avuto 13 miliardi, quello di Trieste 8, quello di Napoli 6, quello di Savona 3 e quello di Palermo un miliardo. Sei miliardi e mezzo sono andati al provveditorato per il porto di Venezia. Tra i parchi nazionali quello d'Abruzzo ha avuto quasi 11 miliardi; quello del Gran Paradiso oltre 8. L'istituto nazionale di studio della biologia della selvaggina ha avuto «solo» 70 milioni; l'istituto sperimentale per il tabacco un miliardo e 200 milioni.

[r. ec.]

LA SENATRICE MARIA FIDA LANCIA NUOVE ACCUSE

«Si continua ad uccidere Aldo Moro»

«E per colpire la memoria di mio padre hanno condannato anche mia madre» dice la figlia dello statista

Maria Fida Moro

ROMA — Maria Fida Moro lancia nuove accuse. In passato ha attribuito alla Dc (nelle cui liste è stata eletta senatrice) l'intenzione di volerla emarginare; e ora accusa la magistratura di aver condannato la madre per falsa testimonianza con l'intento di colpire la figura del padre, assassinato dalle Brigate rosse. E' la reazione alla recente sentenza del pretore di Torino con la quale la vedova Moro è stata condannata a sei mesi di reclusione per aver dichiarato il falso nel tentativo di favorire Sereno Freato, ex collaboratore di Aldo Moro, nel processo per lo scandalo dei petroli. Per Maria Fida Moro si tratta di un «verdetto ingiusto» che «assomiglia a un predeterminato verdetto nei confronti di Aldo Moro».

La conclusione della senatrice è molto dura: «Non è quasi mai vero — ha affermato in una dichiarazione — che la legge sia uguale per tutti e quando si tratta dei Moro non è vero mai. Questa sentenza è discutibile soprattutto sotto il profilo giuridico». Ma per la figlia di Moro è stata realizzata la «quadratura del cerchio». «Mio padre è stato ucciso, Freato assolto e la mamma condannata. I conti tornano».

Ancora una volta la figlia di Moro ha denunciato di essere continuamente minacciata di morte. Questa sentenza — ha affermato nella sua dichiarazione alla stampa — è «a migliore celebrazione dell'undicesimo anniversario del rapimento di mio padre. Aldo Moro deve seguitare a morire in ogni maniera possibile e con lui devono morire, non solo in senso metaforico, quei pochi che hanno il coraggio di difenderne la memoria. Ricevo — ha spiegato — minacce sempre più pressanti e circostanziate. Innegabilmente al tempo stesso, unica tra tutti, non riesco a ottenere di poter viaggiare sull'auto di scorta. Non ha importanza — ha giunto — la gente della strada sa bene come stanno le cose e se dovessi essere cancellata a mia volta da questa vita così amara e triste, saprebbe che si tratta della prova provata di come vanno realmente le cose».

Dimostrare che la giustizia non sempre è «giusta», Maria Fida Moro ha ricordato che molti ministri sono stati assolti «pur essendo manifestatamente colpevoli». E una prova sarebbe anche il caso della piccola Serena «per la cui sorte la coscienza popolare ha avuto un'umana quanto giustificata ribellione. «La giustizia terrena, sia pur perfettibile — è la sua conclusione — non può eternamente essere forte con i deboli e debole con i forti, schiacciando gli innocenti e lasciando andare liberi i veri colpevoli».

La figlia di Moro ha così lanciato nuove e pesanti accuse, velate e non. La senatrice democristiana insiste nel sostenere di essere perseguitata insieme a tutti i familiari che sono o si sentono minacciati. Ma non si sa perché. E tutto questo, afferma la senatrice nella sua polemica dichiarazione, era stato previsto da Moro prima di morire.

[Elvio Sarrocco]

Tortura in Italia? Si propone un'inchiesta

ROMA — C'è la tortura in Italia? Nelle caserme dei carabinieri, nei commissariati di polizia, nelle celle d'isolamento delle carceri viene usata violenza a persone sospettate di delitti, a imputati e detenuti? La parola «tortura» mette i brividi e richiama più le prassi di Stati totalitari che l'Italia democratica e repubblicana di questo scorcio finale di ventesimo secolo. E tuttavia qualche caso, non sempre isolato, ha attirato l'attenzione degli organi di informazione, della magistratura e delle forze pubbliche. Cosa fare? Una commissione d'inchiesta parlamentare con il compito di verificare se ci sono state violazioni delle convenzioni internazionali (dell'Onu e del Consiglio d'Europa) cui l'Italia ha aderito. E bisogna farlo subito, dice Mauro Mellini, deputato radicale, «prima che lo Stato italiano sia messo esso stesso sul banco degli imputati in sede internazionale». Mauro Mellini è il primo firmatario di una proposta di legge — cui hanno aderito altri venti deputati, fra i quali i radicali Marco Pannella e Domenico Modugno, il verde Mattioli, il socialista Franco Piro e il demoproletario Franco Russo — per l'istituzione, appunto, di una commissione d'inchiesta parlamentare che, nell'arco di otto mesi, dovrà riferire alle camere sulle «violenze a persone in stato di detenzione e sulla violazione della Dichiarazione dell'Onu sulla protezione di ogni persona dalla tortura e da altro trattamento o pena crudele, inumana o degradante». Proprio oggi la commissione giustizia della Camera inizierà l'esame della proposta di legge, della quale sarà relatore il democristiano Vairo.

La pratica della tortura, ricordano i proponenti, viene da lontano. Dal caso del «regicida» Gaetano Bresci, «suicidato» nell'ergastolo di Santo Stefano, alla vicenda Vaccheri-Lodovichetti-Tranquilli per l'attentato del 1928 a re Vittorio Emanuele a Milano fino alle [...]te del prefetto Mori in Sicilia. Forme di abu[...] particolarmente odiose contro le quali l'ass[emb]lea costituente intese porre un freno. Ta[nto] che il comma quarto dell'articolo 13 affe[rma] «E' punita ogni violenza fisica e morale s[ulle] persone comunque sottoposte a restrizio[ni di] libertà». Ed è l'unico caso in cui la Cos[tituzi]one, affermano i ventuno deputati, «stabil[isce] esplicitamente la necessità dell'intervento [puni]tivo rispetto a determinate azioni».

Nell'Italia repubblicana [è sp]arita la tortura? Per Mellini no, anzi: «la qu[estio]ne della tortura sta diventando di una gra[vità e] di una urgenza eccezionali. Vi sono orm[ai un]a quantità di processi nel corso dei quali e[merg]e in modo purtroppo inconfutabile che vi [sono] state torture e purtroppo vi sono una [quan]tità di processi e condanne per calunnie [nei c]onfronti dei torturati, mentre nulla si fa n[ei co]nfronti dei torturatori».

Viene ricordato il «caso» del trattemento «inferto ai sequestratori del generale Dozier, per i quali fatti seguì uno dei pochi processi a carico degli autori di violenze». E, più recenti, quelli di Gerardo Cerone, morto nella caserma dei carabinieri di Muro Lucano; e di Salvatore Marino, il giovane fermato per l'uccisione del commissario di polizia Beppe Montana, deceduto negli uffici della squadra mobile di Palermo; e, ancora, di Francesco Sergi, morto nella caserma di Ardore, in provincia di Reggio Calabria.

Sotto accusa anche la «legge Reale», la prima legge antiterrorismo prodotta in Italia negli anni '70, che ha attribuito ai procuratori generali il potere di avocare le inchieste per i reati commessi da ufficiali e agenti di polizia giudiziaria relativi all'uso delle armi e «ad altri mezzi di coazione fisica».

[pl. v.]

CAMERA

Missili Aspide

ROMA — La commissione difesa della Camera ha dato ieri parere favorevole e definitivo al programma che autorizza il nostro esercito a dotarsi del sistema missilistico antiaereo Skyguard-Aspide (tutto di produzione nazionale) che prevede la spesa di 963 miliardi in nove anni a partire da quello in corso. A favore hanno votato democristiani, socialisti e missini. Contro comunisti e indipendenti di sinistra. Il parere, obbligatorio, è stato dato dalla commissione difesa della Camera, dopo quella del Senato, in base alla legge del dicembre 1988 che dà al Parlamento il potere di esprimersi su tutti i progetti di acquisizione di sistemi d'arma. Senza di esso, in pratica, il governo non può procedere alla spesa.

Il programma, a cui parteciperanno Selenia, Snia, Contraves e Otomelara, è in particolare volto a dotare il nostro esercito di un sistema d'arma a difesa contro gli aerei a bassa e bassissima quota tra 0 e 600 metri, ambito nel quale si valuta più pericolosa la prevedibile minaccia e dove la protezione attualmente possibile risulta assolutamente inadeguata. Il programma, inoltre, ha finalità esclusivamente difensive.

Il presidente della commissione difesa di Montecitorio, Lelio Lagorio, ha detto che «da molti anni gli esperti di cose militari fanno rilevare che uno dei punti di maggiore debolezza, e quindi di vulnerabilità del nostro esercito, è la sua incapacità di difendere i propri reparti di linea da attacchi di aerei a bassa quota. Il sistema Skyguard-Aspide cui la commissione ha dato il sì definitivo, colma questa lacuna e fa avvicinare un po' di più il nostro esercito a quelli alleati della Nato. Se c'è un'arma assolutamente difensiva è proprio questa».

PER L'INFANZIA

Scende in campo «Livornazzurro» con il «Telefono»

Come è stato raccolto il drammatico Sos del primo e unico strumento nazionale che si schiera contro gli abusi che vengono commessi nei riguardi dell'infanzia. Si tratta di una iniziativa che ogni giorno raccoglie oltre duecento chiamate di adolescenti e bambini che devono accusare violenze di ogni tipo.

Servizio di
Beppe Mascambruno

LIVORNO — Dal rischio dell'eutanasia per colpevole indifferenza (che in questa come in altre circostanze, porta anche il nome dei quattrini), al rilancio, al coinvolgimento di coscienze singole e collettive.

Il «Telefono azzurro» di Bologna, primo e unico strumento nazionale di intervento contro gli abusi all'infanzia, nato poco meno di due anni fa per iniziativa del neuropsichiatra, professor Ernesto Caffo, all'inizio dell'anno aveva lanciato un drammatico Sos: «Non abbiamo fondi per poter andare avanti. Aiutateci».

E il grido d'allarme non è caduto nel vuoto. Da tutta Italia sono arrivati a Bologna segni di solidarietà tangibile, quella che conta; da Fabio Concato che devolve al «Telefono azzurro» il ricavato del suo disco che porta nel titolo il numero dello stesso telefono: 051-222525; ad Antonio Cabrini che fa altrettanto con il suo libro autobiografico; alla coppia Leali-Oxa che dona il cavallo vinto insieme al Festival di Sanremo. E più del dono, vale la segnalazione del caso affidata allo sconfinato uditorio dell'Eurovisione.

Ieri un altro segno che conta. E conta molto perché, per la prima volta, vede scendere in campo un'intera città. Si chiama, infatti, «Livornazzurro», la campagna di iniziative promossa dal «Telegrafo», giornale di Livorno, che dal 25 aprile, al 10 maggio prossimi farà della città toscana un serbatoio-laboratorio nazionale di idee e solidarietà a fianco e a sostegno di quel telefono bolognese che, in neanche due anni, ha raccolto 35 mila segnalazioni di infanzia violata.

Il direttore del «Telegrafo», Andrea Franchini e il professor Caffo hanno illustrato ieri, nella sede della Cassa di Risparmio di Livorno (che sostiene la campagna «Livorno azzurro» assieme al patrocinio dell'amministrazione comunale) gli obiettivi che si intendono cogliere.

Raccolte di fondi attraverso tanti salvadanai azzurri sistemati ovunque, ma anche spettacolo, cultura, sport per trovar soldi e per parlarne con la gente. Perché se i soldi sono un problema, non devono diventare un alibi.

Occorrono soldi, è vero, ma occorre anche conoscere, entrare nel fenomeno. Non a caso, in questi stessi giorni, il professor Caffo ha stretto un accordo con la Federazione nazionale della stampa e l'Ordine dei giornalisti per creare un codice dentologico dell'informazione sull'infanzia.

Già, parlarne. Un'esigenza tutt'altro che scontata, «perché — ha spiegato il professor Caffo — la violenza e gli abusi non si manifestano solo con i segni fisici di una barbarie inaccettabile, ma anche con quelli piscologici di un malessere che attraversa i nostri adolescenti».

Negli ultimi mesi il «Telefono azzurro» ha assistito a un'impennata di chiamate da parte di ragazzi che vogliono farla finita con un'esistenza che non riescono a dominare o che preferiscono l'ignoto della fuga alle convivenze insostenibili in famiglia.

Drammi di una società a disagio con le nuovissime generazioni, dove il potere pubblico latita, fidando nella buona volontà del privato. E privato, in Italia, vuol dire «Telefono azzurro». Un'iniziativa che raccoglie oltre duecento chiamate quotidiane affidate a cinquanta esperti che si alternano nelle ventiquattr'ore. E che fino a oggi ha, come si dice «preso in carico», qualcosa come seimila casi di bambini o adolescenti.

Ma da ieri, da Livorno, da «Livorno azzurro» la distrazione ha un nemico in più nella battaglia per la sopravvivenza di quel telefono di Bologna che ha in sei cifre il numero della speranza. «La speranza anche di non aver più bisogno del Telefono Azzurro», ha concluso il professor Caffo.

ENERGIA / L'ENEA TENTERA' L'ESPERIMENTO

Fusione made in Italy

L'équipe sarà diretta dallo scienziato Roberto Andreani

ENERGIA / LA PAROLA AGLI ESPERTI

L'incontro chimico di due nuclei

Spesso accade che un'idea semplice si riveli vincente

I due scienziati autori della scoperta, ancora discussa, della fusione nucleare: Charles Stanley Pons (a sinistra) e Martin Fleischmann.

Questa è la valutazione sulla realizzazione in laboratorio della fusione nucleare dei professori Antonio Berlin e Antonio Vitale, esperti di fusione a confinamento muonico.

Martin Fleischmann, professore di elettrochimica all'Università di Southampton, in Inghilterra, e Stanley Pons, professore di chimica all'università dello Utah (Usa) hanno annunciato di avere realizzato la fusione nucleare a temperatura ambiente con una semplice tecnica elettrochimica. Come si inquadra il loro lavoro? La fusione nucleare si realizza costringendo con tecniche diverse due nuclei (ad esempio di deuterio) ad avvicinarsi sufficientemente per potersi unire (fondere) con liberazione di energia. La difficoltà sta nel fatto che i due nuclei si respingono naturalmente a causa della loro carica elettrica. Per poterli avvicinare, si ricorre ad altissime temperature (fusione a confinamento magnetico), a onde d'urto, luce laser o fasci di particelle accelerate (fusione inerziale) o ancora alla realizzazione di sistemi chimici artificiali, nei quali i nuclei vengono avvicinati da un legame chimico opportunamente studiato (come avviene nel caso della fusione muonica). In un certo senso, la tecnica eseguita da Fleischmann e Pons appartiene a questo ultimo filone. Nel loro caso, i nuclei di deuterio vengono immessi elettricamente entro un campione di palladio (un metallo), all'interno del quale essi riescono a trovarsi — dato il particolare legame che stabiliscono con il reticolo cristallino del palladio — a distanze significativamente più basse che in condizioni ordinarie. La fusione viene così facilitata. Qualora confermato, il risultato dell'esperimento avrebbe un grosso significato. In primo luogo, esso aprirebbe una quarta via (accanto alle tre precedentemente citate) per raggiungere l'obiettivo della produzione di energia da fonti praticamente illimitate e con una produzione intrinsecamente minore di scorie radioattive. In secondo luogo, stando alle notizie diffuse finora, la procedura di fusione seguita non richiederebbe tecniche sofisticate per i processi di confinamento e di ignizione del combustibile (alte temperature, alte densità, ecc.). La cosa ha il fascino delle idee semplici, che si rivelano talvolta in natura quelle vincenti.

E' comunque assai prematuro affermare che siamo finalmente di fronte alla disponibilità di energia pulita e a buon mercato. Le notizie da comunicato stampa che provengono dall'Università di Utah parlano di uno strumento che produce più energia di quanta ne è richiesta per farlo funzionare; nello stesso comunicato, Fleischmann afferma però che molto lavoro è ancora necessario per capire più a fondo la fisica del fenomeno e per determinare il valore del risultato nei confronti delle problematiche economiche connesse alla produzione di energia. Sarebbe interessante chiarire cosa succede, ad esempio, immettendo nel palladio una miscela di deuterio e di trizio, nuclei la cui fusione triplica praticamente l'energia liberata da una singolare reazione. Vi sono anche altri parametri fisici su cui è del tutto naturale cecare di giocare per aumentare l'efficacia del processo. Per un giudizio equilibrato sulla notizia, in ogni caso, è opportuno attendere la pubblicazione dell'articolo scientifico.

La spesa da investire non supererà qualche decina di milioni. Non è stato ancora deciso in quale laboratorio sarà avviato il tentativo che deve avvenire con la massima sicurezza. Si comincerà tra qualche settimana. Ricerca al buio da parte di un gruppo di scienziati: Pons e Fleischmann proteggono la loro scoperta

ROMA — Anche l'Italia tenterà di ottenere la fusione nucleare a freddo. Sulla scia dell'esperimento che sarebbe stato realizzato nell'Università dello Utah dai fisici Pons e Fleishmann, l'agitazione nel mondo scientifico mondiale cresce. E nonostante le riserve e i dubbi sul risultato effettivamente raggiunto negli Stati Uniti, i Paesi che hanno una ricerca di buon livello non possono lasciarsi sfuggire l'occasione di tentare l'esperimento. L'Italia, con oltre dodicimila miliardi di investimenti pubblici nel settore, detiene una buona posizione. Era quindi prevedibile che, dopo la Gran Bretagna, anche i nostri fisici tentassero di raggiuntere lo «storico» risultato.

L'annuncio l'ha dato ieri il ministro della Ricerca sicentifica Antonio Ruberti: «Ne ho discusso con i responsabili dell'Enea di Frascati. Hanno accettato immediatamente e abbiamo concordato che all'esperimento venga data la massima priorità». E infatti a Frascati si sono messi subito all'opera. Il primo impegno sarà quello di creare un'équipe di ricercatori esperti in fisica della fusione, elettrochimica e misure nucleari. Poi si partirà, tra qualche settimana.

Ma l'Enea non sarà sola. Lo stesso Ruberti ha annunciato che nei prossimi giorni, in un incontro con il presidente del Cnr, Luigi Rossi Bernardi, «verranno decise le iniziative che, rispetto a questo potenziale filone di ricerca, potrà assumere anche il Consiglio nazionale delle ricerche».

La determinazione nel cercare di raggiungere l'obiettivo è confermata anche dal fatto che, subito dopo l'annuncio di Ruberti, è stato designato il responsabile del progetto. L'équipe di tecnici dell'Enea sarà guidata da Roberto Andreani, capo del dipartimento fusione dell'Ente. Proprio il lavoro degli scienziati coordinati da Andreani ha portato l'Italia ad avere un ruolo di primissimo piano nella fusione calda.

Andreani esordisce mettendo saggiamente le mani avanti: «Faremo dei tentativi da prendere con le dovute cautele». E aggiunge: «Non sarà certo facile reperire le informazioni di base. L'esperienza è delicatissima, vogliamo esplorare e capire se c'è qualche principio nuovo. E' una ricerca abbastanza al buio. Ma siamo facilitati dal sapere già in partenza che qualcosa è stato trovato... Certo, Pons e Fleishmann non diranno mai a nessuno i trucchi e gli accorgimenti usati».

Ma chi vi guiderà nell'esperimento? Come farete a riprodurre le condizioni di partenza per provocare la reazione? «Pons e Fleishmann non sono certo disponibili a guidare nessuno. Anzi, hanno già brevettato l'esperimento dandogli una valenza commerciale e industriale».

Andreani conferma che tra non più di qualche settimana si potrà partire: «Ci stiamo muovendo per reperire le attrezzature e il materiale. L'acqua pesante a esempio». L'acqua pesante è infatti un elemento fondamentale per raggiungere la fusione nucleare: per quella a freddo — sperimentata dai due fisici — al posto dell'idrogeno, deve essere impiegato il deuterio, per legarlo con l'ossigeno. In più è necessario l'uso del palladio.

I costi non spaventano. «La spesa sarà modestissima — assicura Andreani —, qualche decina di milioni. Utilizzeremo in gran parte materiale che già l'Enea ha a disposizione per le sue attività». Anche il numero degli scienziati sarà ridotto: «Stiamo scegliendo una decina tra tecnici e ricercatori dell'Enea e di alcune università italiane. Sarà una piccola task force».

C'è ancora solo incertezza per il laboratorio: «Non abbiamo ancora fatto la scelta finale che cadrà su uno dei laboratori che dispongono della schermatura adatta e che offrirà la massima sicurezza». [r. r.]

IL TEMPO OGGI

mercoledì marzo S. Secondo	sole: sorge 6,51 tramonta 19,29	luna: sorge 2,14 tramonta 10,04

PREVISIONI: sulle isole maggiori da poco nuvoloso a nuvoloso con possibilità di deboli piogge sulla Sardegna. Sulle regioni occidentali cielo poco nuvoloso. Sulle altre regioni sereno o poco nuvoloso. Dopo il tramonto foschia sulle pianure. Temperatura in lieve aumento. Venti deboli o moderati. Mossi Canale di Sardegna e di Sicilia, poco mossi gli altri mari.

Una zona di alte pressioni presente anche sulla nostra regione mantiene condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso. I venti sono previsti deboli di direzione variabile. Temperatura in leggero aumento. Mare quasi calmo. Possibilità di locali foschie in pianura.

TEMPERATURE IERI

	minima	massima
TRIESTE	10,2	17,5
GORIZIA	12	21
MONFALCONE	11	21,5
PORDENONE	6	19
UDINE	7,8	21,8

Minime e massime in Italia

Città	min	max	Città	min	max	Città	min	max
Bolzano	5	25	Firenze	4	25	Venezia	8	20
Milano	8	24	Torino	9	22	Genova	11	20
Bologna	7	24	Cuneo	11	18	L'Aquila	3	22
Pescara	5	22	Roma	5	23	Campobasso	13	21
Bari	7	21	Napoli	10	20	Reggio C.	8	20
Palermo	12	20	Catania	7	20	Cagliari	12	19

Minime e massime nel mondo

Città	min	max	Città	min	max	Città	min	max
Amsterdam	10	20	Atene	6	22	Belgrado	4	20
Berlino	5	22	Bruxelles	13	18	Ginevra	3	19
Londra	12	19	L. Angeles	11	17	Madrid	6	23
Mosca	0	4	N. Delhi	20	28	New York	7	16
Oslo	5	8	Parigi	18	24	Rio de J.	np	np
Stoccolma	6	13	Varsavia	-2	12	Vienna	3	20

LETTERE

Le violenze «morali» sui bambini

Commenti e insinuazioni

Egregio direttore, lei ha affermato, al convegno organizzato dal circolo Che Guevara alcune settimane addietro, che non vuole più sentire parlare di «fascismo, antifascismo, resistenza». Lei ha scritto un editoriale, apparso sul Piccolo di domenica 5 marzo, dove rivendicava «quasi» il suo «rimpianto», o nostalgia che dir si voglia, per quell'Italia pre-repubblicana dove «i treni viaggiavano solo un po' più lenti di quelli di oggi e la posta veniva distribuita due volte al giorno», proseguendo a «lodare» prestigi internazionali (?) e forza morale (!).

Lei ha commentato, sul Piccolo di giovedì 23 marzo, un comunicato a firma del presidente della Provincia di Trieste, comunicato del quale lei ha riportato sul suo giornale solamente alcuni brevi stralci per altro estrapolati da un contesto generale che i suoi lettori, grazie a lei, ignorano completamente.

Da questo suo commento traspare chiaramente un maldestro tentativo di retromarcia, spacciato per incapacità di intendere e sostanziale malafede dei suoi «detrattori» che si accaniscono contro l'inerme Piccolo isolato «fustigatore» del potere, da quelle sue indubitabilmente gravi affermazioni contenute nell'editoriale precedente.

Permetta anche a me un sorriso, caro direttore, quando con un'equilibrismo degno di miglior causa cerca di richiamarsi ad un concetto storico dell'Italia pre-repubblicana che «parte» dal 1861, dalla quale, mi scuso nel ricordarglieLo, queste terre e il suo giornale ne erano esclusi fino al 1918.

Sorriso motivato dal fatto che in quell'epoca, caro direttore, e anche per molti decenni a seguire, l'Italia di treni ne aveva sì e no una qualche decina e la posta veniva consegnata con un pittoresco sistema di corrieri e carrozze a cavallo. Ma giacché lei sembra conoscere poco la storia del nostro Paese, non posso pretendere che lei conosca quella di queste terre: altrimenti avrebbe potuto chiedere lumi, in merito al recapito della corrispondenza, ai Signori di Duino, principi di Torre e Tasso, che per lungo periodo storico ebbero in gestione la distribuzione della posta in questa, ed altra, parte della «Mitteleuropa».

Non sorrida a se stesso, direttore, perché dunque è lei che ha ben inquadrato, tra «littorine» e regia posta, il periodo a cui si riferivano i suoi «rimpianti».

D'altronde anche i suoi, mi conceda molto discutibili, giudizi seguenti («forza morale, prestigio internazionale», ecc.) è ben difficile che potessero riferirsi alla povera Italia di Quintino Sella, dello scandalo del Banco di Roma, o delle cannonate umbertine del generale Bava Beccaris sull'inerme popolazione milanese.

Non le rispondo per quanto riguarda le insinuazioni da lei fatte sul presidente della Provincia, sull'uso della carta intestata, e sui «quattrini» con cui annualmente «gozzovigliano» i componenti del Comitato per la difesa dei valori della Resistenza, anche perché credo che essi abbiano capacità ed avvocati a disposizione per tutelarsi da soli.

Noto unicamente che solamente un gruppo politico alla Provincia potrebbe accogliere l'invito che lei fa di non sentirsi rappresentato, ed è quello, guarda caso, proprio del Movimento sociale.

Concludo anch'io con una domanda, seguendo in astratto i suoi ragionamenti, e le chiedo a quale titolo abbia firmato commento ed editoriale, caro direttore, poiché è plausibile ritenere che più di qualche giornalisti del suo quotidiano non si senta affatto rappresentato da queste sue posizioni.

Triste annotazione per un giornalista, prima che per un direttore, mi permetta di fare sul sistema di «macellare» comunicati e lettere, senza neanche la scusa della loro lunghezza quando invece il signor Costerni, i cui ragionamenti bene si attagliano a quelli dell'odierno Npd tedesco, strabocca dalle pagine del Piccolo, per poi stralciare alcuni pezzi per commentarli a proprio uso e consumo. E mi riferisco anche a quelle tre righe molto significative «càsualmente scomparse» nella lettera inviatale dall'Istituto per la storia della resistenza. La informo che su questo, per quanto possa servire, denuncerò il suo comportamento all'Ordine dei giornalisti.

Maurizio Fogar-Trieste

Caro Fogar, «insinuazioni» (come quella con assai poco buon gusto attribuitami sulle «gozzoviglie», il termine è tutto suo, del Comitato) saranno le sue. Io non insinuo. Prendo atto con piacevole stupore che lei manifesta oggettivamente l'intenzione di scrivermi a nome di tutti i gruppi rappresentati in Provincia, ad eccezione del Msi. Prendo atto con rammarico che lei non si è dato cura di leggere la serena, esauriente, conclusiva precisazione del presidente Crozzoli («Piccolo» del 24 marzo). Prendo atto con disappunto che lei non ha nulla a che vedere con quel Maurizio Fogar che in un recentissimo numero del mensile «Nuova società» ha commentato il dibattito al Che Guevara. Come? «Paolo Francia... ne è uscito molto bene». Oppure: «Complimenti a Francia, che ha avuto il raro pregio di dire vino al vino e pane al pane». Oppure ancora: «... onore delle armi al vincitore, ovvero al direttore del Piccolo, Paolo Francia». Semplice caso di omonimia. Se lei lo conosce, me lo fa conoscere anche a me quel Maurizio Fogar così benevolo nei miei confronti?

> *Caro Direttore,*
> condivido quasi tutto ciò che lei ha scritto nella lettera di Pasqua a Serena. Ha dimenticato però un aspetto ugualmente importante delle violenze ai bambini. Mi riferisco alle violenze «morali», che ogni giorno in tante famiglie e in tante case vengono compiute sui piccoli.
> Solo un'osservazione. Molti matrimoni falliscono per colpa della donna. Eppure la custodia dei figli è regolarmente assegnata alla donna. Anche quando sarebbe meglio il contrario. La casistica è ricca e non voglio citare situazioni specifiche. Ma in casi del genere non si infligge al bambino una «violenza» aggiuntiva?
> Complimenti comunque per il suo articolo. Mi auguro che molti lettori scrivano sugli argomenti da lei sollevati. Se ciò non avverrà, sarà un'altra dimostrazione del disinteresse che si ha per i bambini.
> **Leonardo Rossi, Udine.**

Vaccinazioni sì o no

Sono una madre che ha preso la decisione di non sottoporre i suoi figli alle vaccinazioni di legge. Vi scrivo in merito all'articolo del dott. Panizon pubblicato il 10 marzo sul vostro giornale. Vorrei ricordare che qui in Italia esiste una proposta di legge con la quale le persone danneggiate dalle vaccinazioni possono chiedere un risarcimento allo Stato. (Peraltro ridicolo visto che la perdita di una persona viene valutata circa 20 milioni).

E' stato valutato che l'onere derivante dall'attuazione della legge sarà di circa 300 milioni l'anno; bisogna ricordare che le vaccinazioni per la prima infanzia non sono le uniche obbligatorie, ma questo dimostra che la profilassi vaccinale è ben lungi dal risultare innocua visto che solamente i casi evidenti e riconosciuti (non per tutti è così, ricordo il caso del sig. Tremante o delle due piccole morte in provincia di Chieti mesi fa) sono tali da costringere lo Stato a una notevole spesa.

Comunque, nel momento in cui si vaccina un bambino sano, iniettandogli milioni di batteri e di virus più o meno vivi o attenuati, sicuramente con questo atto si è ben lontani del «Primo non nuocere» che dovrebbe stare alla base della medicina (ma lo sta ancora?) nonché della Costituzione Italiana che garantisce un diritto alla salute. Un medico può, a mio avviso, valutare gli aspetti positivi, può proporli, può consigliare anche caldamente tale pratica, come ha fatto il dottor Panizon, ma quando viene imposta dalla legge si prevaricano degli elementari e inalienabili diritti umani. Tante volte ho sentito il parere dei medici sulle statistiche, le cifre, i dati che pure ho maneggiato anch'io e alla luce di quali ho maturato la mia scelta, ma desidererei ora che qualche medico, dimesso il camice, esponesse l'opinione dell'uomo. Possibile che nello stato attuale, in cui non si può dichiarare il pericolo imminente di incorrere in malattie come la polio o la difterite, si debba subire una simile violenza alla libertà di scelta dell'individuo? Quante volte questa scienza e questa medicina (che non permettono ad altre di chiamarsi tali) si sono sbagliate?

Alessandra Covach
Trieste

NAMIBIA

Caschi blu italiani

ROMA — Partenza del contingente italiano che, inquadrato in quello dell'Onu, si reca in Namibia per controllare il rispetto degli accordi internazionali relativi al ritiro delle truppe sudafricane dalla regione.

Si tratta di 95 uomini, fra ufficiali e sottufficiali in maggioranza piloti e tecnici elicotteristi. Il contingente lascerà oggi l'Italia dall'aeroporto di Ciampino. Del reparto fanno parte anche alcuni soldati volontari e un piccolo nucleo di carabinieri che svolgerà opera di protezione del contingente. Appositi velivoli dell'aeronautica trasporteranno gli otto elicotteri che formeranno lo squadrone di volo.

Il tempo minimo della presenza dei caschi blu italiani è di sei mesi. L'arrivo in Namibia, allo scalo di Groot Fontaine, avverrà dopo una decina di ore di volo.

Con la partecipazione al contingente di pace in Namibia si allarga la presenza militare italiana sotto l'egida dell'Onu. Infatti proprio in questi giorni sono in partenza per l'Afghanistan otto ufficiali del genio per partecipare, con colleghi di altre nazioni, all'opera di addestramento per la rimozione delle mine. Un gruppo di osservatori già opera al confine fra Iran e Iraq per il rispetto delle tregua fra i due paesi belligeranti. Sempre nel quadro dell'Onu nostri ufficiali sono al confine fra India e Pakistan. Inoltre, in base agli accordi di Camp David, la marina pattuglia lo Stretto di Tiran. Infine esistono rapporti di aiuto e cooperazione bilaterali con vari paesi.

Van Wood

OROSCOPO DI OGGI

ARIETE — Buone nuove in campo professionale, sfruttate la giornata per mettervi in luce. Tra le mura di casa largo ai giovani, la loro freschezza insegnerà molto. Con il partner buona intesa.

TORO — Partenza a razzo e mattinata impegnativa, più spazio ai progetti che non ad affari in corso. Sempre romantici, non avrete difficoltà a destreggiarvi in campo sentimentale.

GEMELLI — Ottime scelte soprattutto negli affari di casa e di famiglia, tutti saranno soddisfatti. Riflessione e attesa porteranno fortuna in affari, le stelle invitano a non affrettare le cose.

CANCRO — Più attenzione alla cura del corpo; meno ascolto alla gola e più alla bilancia! Tutto liscio in famiglia, serenità e buon umore. Piccoli passi nella giusta direzione sul lavoro.

LEONE — Più velocità nelle scelte non guasterà; chi ha tempo non aspetti tempo! Sorprese nel campo delle relazioni sociali, nuovi amici e nuovi avversari in vista...

VERGINE — Successi, affari e preoccupazioni in campo economico all'ordine del giorno, molto movimento e molte opportunità. Lucidità intellettuale e intuito vi guideranno.

BILANCIA — Stelle favorevoli alle iniziative in campo professionale, se avete dei progetti nel cassetto tirateli fuori! In famiglia qualche nuvolone, portate pazienza e tornerà il bel tempo.

SCORPIONE — Interessi di lavoro al centro dell'attenzione; stelle favorevoli anche in campo sentimentale, una giornata veramente completa! Più naturalezza nei rapporti con gli altri.

SAGITTARIO — Qualche colpo di fortuna eviterà brutte avventure, prudenza comunque; la salute prima di tutto! Con il partner tutto a gonfie vele, le coppie più recenti avranno una grande giornata.

CAPRICORNO — Affari a gonfie vele e buone sorprese in campo economico. In amore favoriti soprattutto i più intraprendenti, abbandonate la timidezza! Salute ed energie in abbondanza.

ACQUARIO — Amici e persone care vi ruoteranno attorno: avete una parola per tutti? Attenzione alle rivalità sul lavoro, possono rovinare anche le amicizie più belle. In campo sentimentale grande serata.

PESCI — Sentimenti in primo piano, qualche volta in contrasto con ciò che la ragione suggerisce. Seguite il cuore, vi porterà serenità. Buona giornata per affrontare situazioni nuove.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*

RICCARDO BERTI *vicedirettore*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

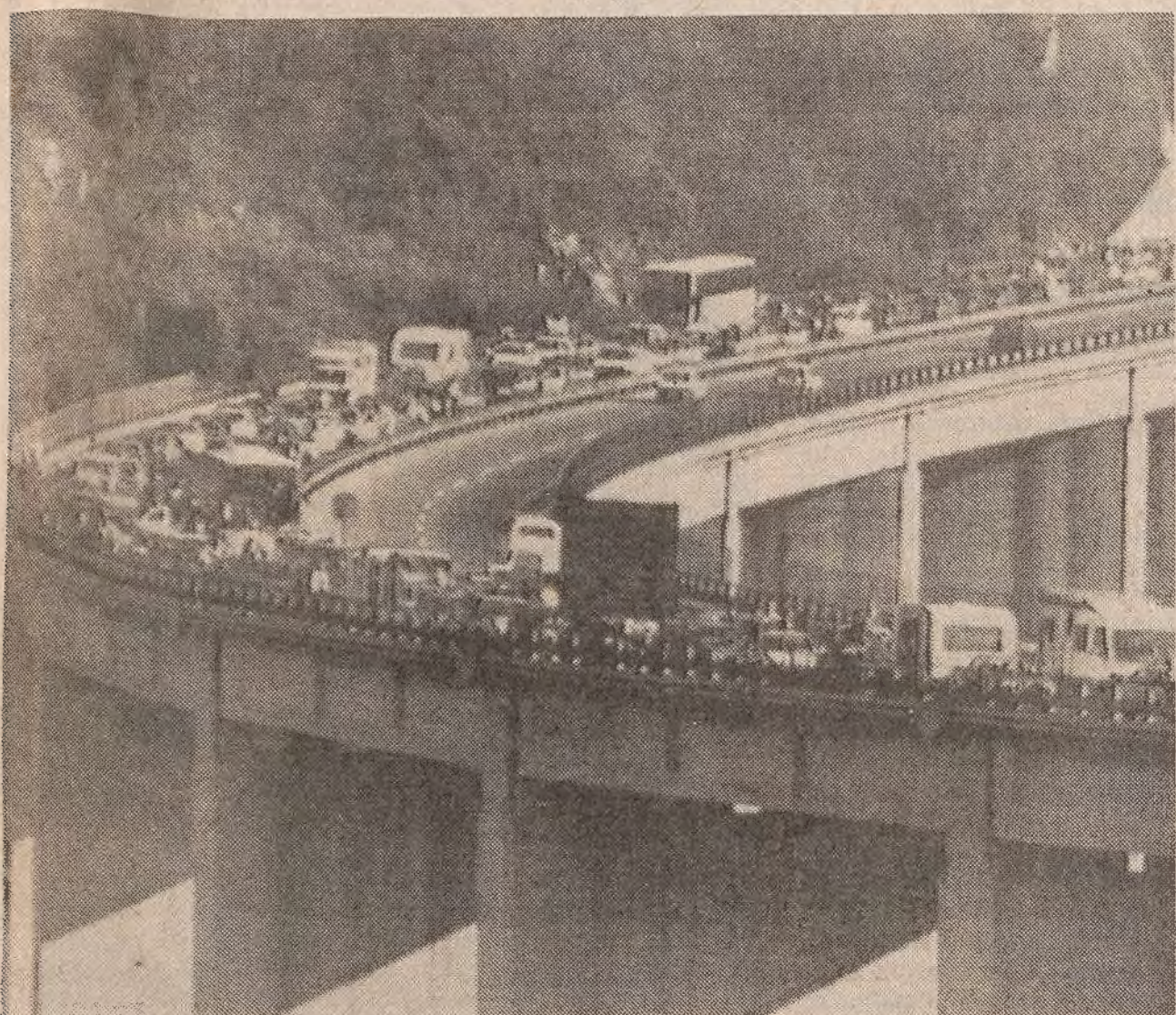
PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 150.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 180.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)

La tiratura del 28 marzo 1989 è stata di 64.800 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

ESODO / BILANCIO '89

Dodici morti in meno

Ma resta ancora troppo alto il numero delle vittime della strada

Un'immagine emblematica del traffico di questo ponte pasquale: qui siamo su un viadotto dell'autostrada che collega la Liguria con Piemonte e Lombardia. Quest'anno ci sono state meno vittime, ma il tributo di sangue sulle strade è stato ancora troppo alto.

Flessione anche nel numero dei feriti e degli incidenti, rispettivamente 973 e 1269 in meno se paragonati alle cifre dell'anno scorso. La riduzione è ancora più consistente se si considera che quest'anno tra i tanti record c'è anche quello del numero delle auto in circolazione: 11 milioni, con un aumento del 5%

ROMA — Vacanze di Pasqua: si tirano le somme. E' sensibilmente calato, rispetto allo stesso periodo del 1988, il numero dei morti e dei feriti sulle strade italiane, anche se il bilancio complessivo rimane pesante.

Le vittime della strada sono comunque dodici in meno. Flessione anche nel numero dei feriti (973 in meno) e degli incidenti (1.269). «La cura della bassa velocità ha funzionato ancora una volta», ha commentato il ministro dei Lavori Pubblici Ferri, cifre alla mano. «Anche se non è sufficiente da sola a dare standard di sicurezza accettabili alle strade italiane». Secondo il ministro, (come riferiamo qui sotto), quello che impressiona — nei dati dell'esodo delle festività pasquali — è il forte aumento del traffico: «Anche questo — secondo Ferri — occorrono al più presto altre misure anti-incidenti».

Ma torniamo alle cifre dell'esodo: il numero dei morti è sceso a 99, mentre sono state 2.348 le persone rimaste ferite nei complessivi 2.787 incidenti. Nel periodo corrispondente dell'anno passato gli incidenti erano stati 4.056, con 111 morti e 3.321 feriti. La riduzione del numero delle vittime della strada è ancora più consistente se si considera che quest'anno tra i tanti record registrati c'è appunto quello del numero delle auto in circolazione: 11 milioni, di cui 5 milioni e 600 mila solo sulle autostrade, contro i 5.332.000 dell'anno passato, con un aumento del 5 per cento.

Oltre 20 milioni sono stati i vacanzieri, tra italiani e stranieri, che hanno festeggiato la Pasqua fuori casa. Nel numero sono compresi anche coloro che si sono accontentati di una Pasquetta fuori porta. L'incremento delle presenze, sempre rapportate all'anno passato, è del 10 per cento.

Si è trattato — affermano gli esperti — di qualcosa di più di «una prova generale in vista delle grandi vacanze»: il movimento nei giorni che vanno da giovedì 23 marzo a tutto lunedì 27 ha assunto in alcune ore le caratteristiche dell'esodo estivo.

E lo confermano alcuni elementi: aeroporti e stazioni ferroviarie (sono stati organizzati circa 200 treni straordinari a medio e lungo raggio) sono apparsi gremiti, mentre la rete autostradale — che ha convogliato più del 72 per cento degli spostamenti — è stata messa a dura prova dall'assalto delle auto.

E' stata una Pasqua record, dunque. Per il traffico, per le presenze turistiche, per il turismo straniero e per i soldi spesi. E gli operatori turistici si dichiarano soddisfatti. Le festività pasquali hanno siglato il successo del turismo straniero in Italia: sono stati il 10 per cento in più, con un aumento parallelo degli introiti del 10-12 per cento.

Sul fronte interno — fa notare la Confesercenti — si registra un «ritorno» delle vacanze entro i confini che riporta la bilancia turistica, almeno per questo periodo, ad un saldo maggiormente positivo rispetto a quello dei mesi scorsi, che aveva registrato un'impennata dei viaggi all'estero. Rimane ora da vedere se a decretare il successo delle vacanze «in casa» è stata la paura dei voli charter oppure quella per la malaria in Kenya.

Quali le mete preferite per la Pasqua '89? I più — dicono gli esperti — si sono diretti al mare (buoni i consuntivi delle località balneari del Sud) e nelle zone collinari. Ma anche i campi da sci hanno esercitato un enorme richiamo sui vacanzieri, dopo un inattivo inverno senza neve.

Buona anche l'affluenza nelle città d'arte. Roma invasa dai tedeschi e francesi ha «rivisto» gli inglesi. Un buon auspicio — dicono gli operatori turistici — per il proseguimento del trend positivo.

«Il trend negativo che ha caratterizzato il turismo pasquale negli ultimi anni forse si è arrestato», ha detto con una certa soddisfazione il segretario generale aggiunto della Confesercenti, Marco Bianchi. «Ora sta agli operatori turistici italiani offrire un prodotto sempre più appetibile, non solo per gli stranieri ma anche per gli italiani».

ESODO / PARLA FERRI

«La bassa velocità ha funzionato»

Da sola però non basta, dice il ministro dei Lavori pubblici

ROMA — La cura della bassa velocità ha funzionato ancora una volta, anche se non è sufficiente da sola a dare standard di sicurezza accettabili alle strade italiane. Il ministro dei Lavori pubblici, Enrico Ferri, ha così commentato l'andamento degli incidenti stradali nel periodo pasquale, in flessione anche in termini di morti e feriti rispetto alla Pasqua '88.

«I dati della polizia stradale sono chiari — ha detto — e non ammettono dubbi. Il limite dei 110 ha funzionato ancora una volta. Ciò che impressiona è il forte aumento di traffico, con 880 mila veicoli circolanti in più».

«Anche per questo — ha aggiunto Ferri — occorrono al più presto altre misure anti-incidenti. A partire dall'obbligo delle cinture di sicurezza. Mi auguro che il Senato approvi per tempo il provvedimento da me proposto che ne anticipa l'uso al 26 aprile. Occorre far coincidere i due obblighi: quello della installazione e quello dell'uso».

Un altro provvedimento cui Ferri tiene molto è quello del controllo del tasso alcolimetrico, che fa parte del pacchetto di misure proposte dal ministro dei trasporti per adeguare quella italiana alla normativa europea. Il decreto è però ancora fermo fra trasporti e sanità per la definizione dello strumento da adottare. «Ritengo indispensabile — ha concluso Ferri — che prima del grande esodo estivo anche questa misura possa essere operativa sulle strade italiane».

PRECISAZIONI DEL GENERALE PISANO

Indagini tecniche su Ustica da completare entro aprile

Il generale Pisano che entro aprile dovrà ultimare gli accertamenti sul disastro di Ustica.

PISA — Saranno conclusi entro il mese di aprile gli accertamenti tecnici e procedurali disposti dal ministro della difesa Zanone al capo di stato maggiore dell'aeronautica Franco Pisano in relazione alla tragedia di Ustica. Si tratta di una serie di verifiche per stabilire se siano state rispettate tutte le procedure all'epoca esistenti e la loro messa in atto da parte del personale; se vi siano lacune o carenze nell'applicazione delle direttive.

«Per compiere questo lavoro di approfondimento dei vari problemi mi avvarrò di collaboratori ed esperti dei diversi settori e mi sono dato tempi strettissimi». Lo ha detto lo stesso gen. Pisano in una conferenza stampa tenuta, assieme al sottosegretario alla difesa Gorgoni e al capo di stato maggiore della Difesa Mario Porta, a conclusione della cerimonia per il 66.o anniversario dell'aeronautica militare svoltasi ieri a mattina a Pisa.

E' parso però di capire che c'è ben poco da attendersi dalle verifiche del gen. Pisano perché tutto quanto in possesso delle forze armate è stato consegnato al magistrato inquirente.

Il sottosegretario Gorgoni ha ribadito la convinzione che «Aeronautica e Forze armate si siano comportate con la massima lealtà e fermezza», ha parlato di una «pseudo cultura antimilitarista e pacifista a senso unico che non perde giorno e occasione per prendere le forze armate a proprio bersaglio».

Il sottosegretario alla Difesa, Gorgoni, si dice convinto che l'Aeronautica e e le Forze armate si siano comportate con lealtà e fermezza.

L'aeronautica e le Forze armate in questi nove anni hanno sempre collaborato rispondendo ai quesiti posti e dato la massima disponibilità ed è perciò «ingeneroso — ha detto Pisano — addebitare all'arma cose non fatte e non fatte al momento opportuno: tutto ciò non è avvallato da nessuna prova». Anzi l'Aeronautica «non è mai stata interessata alle varie commissioni create per accertare la verità su Ustica».

L'Aeronautica, come le Forze armate, è «la prima a volere che si faccia piena luce su quanto accaduto». Il gen. Pisano, ha poi affermato che sui risultati della perizia secondo la quale sarebbe stato un missile ad abbattere l'aereo di Ustica le Forze Armate non possono esprimersi perché «nessuno di noi ha letto la perizia». Ma — ha aggiunto l'ammiraglio Porta — quello che i giornali hanno anticipato è tecnicamente inconsistente e comunque insufficiente per arrivare ad una conclusione in un senso o nell'altro».

Anche per questo «abbiamo espresso critiche verso ricostruzioni immaginarie fatte da pseudo esperti, perché vedevamo l'incompatibilità tecnica di queste soluzioni e delle ipotesi che ci venivano proposte». Il Capo di stato maggiore della Difesa ha anche rilevato che «umanamente e tecnicamente mi trovo nelle condizioni di colui che non può spiegare i fatti perché non abbiamo niente in mano, tutto è stato consegnato alla magistratura quando è stato richiesto. E quando lo andiamo a cercare ci è proibito l'accesso e perfino la perizia che, secondo la stampa, sarebbe di dominio pubblico ci è impedita e forse non ce la diranno mai...».

Ad oggi niente è emerso — ha concluso l'on. Gorgoni — perciò «non si può crocifiggere le Forze armate: se e quando dovessero venire fuori delle responsabilità — che non riteniamo vi siano — saranno regolarmente perseguite. Gli appunti mossi nei loro confronti sono un qualcosa che deprime e che crea stati di depressione».

L'ARCIVESCOVO A ROMA IN SETTEMBRE

Nell'incontro Vaticano-Canterbury la conferma della riunificazione

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — A settembre, per la prima volta dai tempi dello scisma di Enrico VIII, l'arcivescovo di Canterbury, capo spirituale della Chiesa anglicana (è noto che invece di diritto la presiede il sovrano d'Inghilterra), verrà a Roma per incontrare ufficialmente il Papa.

Non è questo il primo incontro fra Giovanni Paolo II e l'arcivescovo Robert Runcie, ma è la prima volta che il primate della Chiesa anglicana viene ricevuto in Vaticano dal Papa; gli incontri del Ghana (1980), di Canterbury (1982), di Bombay e di Assisi (entrambi del 1986) erano stati molto più informali.

L'annuncio ufficiale inglese parla di «un'occasione per ribadire l'impegno di anglicani e cattolici all'unità, quali che siano gli ostacoli che restano ancora da superare».

Sono ostacoli che negli ultimi tempi, mentre si moltiplicavano i segni di vicinanza ideale fra cattolici e anglicani, sono invece andati aumentando dal punto di vista teologico. E forse proprio per superare questo «impasse» dottrinario si torna agli incontri al vertice. In occasione della Pasqua il Papa ha inviato una lettera all'arcivescovo Runcie che il portavoce ufficiale della Chiesa d'Inghilterra ha definito «un'occasione per rispondere di nuovo alla volontà di Cristo di vedere uniti i suoi seguaci».

Si schiarisce così l'orizzonte, dopo le nubi segnalate il 23 novembre dell'anno scorso dalla Congregazione per la dottrina della fede diretta dal cardinale Ratzinger dopo aver esaminato un documento messo a punto dalla seconda commissione internazionale anglicano-cattolica.

Il giudizio era stato «sostanzialmente positivo» ma il cardinale aveva dichiarato che la situazione non era così favorevole da permettere di ratificare la conclusione secondo la quale la Chiesa cattolica e quella anglicana «si trovano d'accordo sugli aspetti essenziali della dottrina della salvezza e sul ruolo della Chiesa d'Inghilterra».

Il contrasto era avvenuto su punti strettamente teologici e non su quelli, pure non privi d'importanza dottrinale, del primato del pontefice di Roma, e del ruolo assegnato alle donne nella gerarchia ecclesiastica.

Nel corso dell'anno scorso, gli anglicani decisero di aprire alle donne anche la via dell'episcopato, e questa decisione fu giudicata da Roma come un ostacolo al processo di riunificazione, tanto che poco dopo vennero rese di pubblico dominio le incertezze che ancora avvolgevano alcuni temi squisitamente teologici.

Il Vaticano lo fece con un documento preparato dalla Congregazione che è guidata dal cardinale Ratzinger, documento che fu sottoposto all'approvazione del Papa.

Da parte cattolica furono fatte in quell'occasione numerose osservazioni sul ruolo della Chiesa che i cattolici considerano strumento efficace soprattutto attraverso i sacramenti della salvezza dell'umanità. E' noto invece che tutte le Chiese riformate e quindi anche quella anglicana riducono il ruolo della struttura ecclesiastica privilegiando il rapporto fra l'uomo e Dio.

Resta comunque un fatto: malgrado la nomina della prima donna vescovo in America, la Chiesa anglicana vuole proseguire senza interruzioni nel processo di riunificazione con la Chiesa cattolica romana. Lo ha affermato ieri l'arcivescovo di Canterbury illustrando a Londra il contenuto di uno scambio di lettere pasquali con il Papa in vista della visita del capo della Chiesa anglicana a Roma.

LA STRAGE NELLA MISSIONE ITALIANA IN MOZAMBICO

Trucidati a bruciapelo senza pietà

La freccia indica il luogo dove sorge la missione, a circa 20 chilometri da Quelimane, capitale della Zambezia.

ROMA — Li hanno trucidati sparandogli a bruciapelo. Vittima della violenza assurda dei guerriglieri del Mozambico sono stati due missionari dei padri cappuccini di Trento che da anni svolgono una missione in quelle zone tormentate da continue violenze. Padre Francesco Bortolotti, di 44 anni, di Vigo Meano, piccolo centro a Nord di Trento, e Camillo Campanella, 49 anni nato a Francavilla Fontana in provincia di Brindisi, sono stati assassinati all'interno della loro missione.

Padre Giocondo Pagliara, 66 anni, di Ciampi Salentina (Lecce) e frà Oreste Saltori, 58 anni, anch'egli originario di Vigo Meano, che erano stati dati per dispersi nella missione di Inhassunge sul delta dello Zambesi sono sani e salvi. Sono stati rintracciati infatti quando è tornata la calma nella zona, al termine delle sparatorie. Si trattava di missionari della provincia pugliese dei cappuccini, che erano assieme a tre giovani novizi mozambicani, ospiti della stessa missione assieme a padre Zaccaria e anch'essi dati per dispersi, ma tutti ritrovati in buona salute.

Le vittime accertate dei guerriglieri del Mozambico sono due padri cappuccini: Francesco Bortolotti e Camillo Campanella, di 44 e 49 anni.

A dare l'allarme di questo ennesimo espisodio di violenza nei confronti di questi nostri concittadini che vivono, chi per un motivo, chi per un altro, nei paesi del Terzo Mondo, è stato padre Francesco Monticchio, un altro missionario con una telefonata fatta ai religiosi in Italia dalla città di Quelimane.

Il 7 agosto del 1984 e cioè cinque anni fa un altro missionario, padre Saverio Torboli, anche questi nativo del Trentino, fu ucciso a fucilate mentre era in viaggio su una jeep. In questi giorni nella missione, che si trova sull'isola Inhassunge, sul delta del fiume Cua Cua, a venti chilometri da Qualimane, capitale della Zambesia, vi erano anche cinque-sei giovani, dei quali non si conosce ancora la nazionalità, che stavano partecipando ad un corso di formazione per frati cappuccini del Mozambico. Una specie di scuola, in sostanza, gestita dai missionari di Trento e di Bari.

A quanto sembra la missione era spesso soggetta a scorribande, non solo dei guerriglieri anti governativi, ma anche di gruppi di banditi, ladri, che forse per fame o chissà per quale motivo, sistematicamente si presentavano armati fino ai denti per fare ogni tipo di razzia.

Sono stati ritrovati sani e salvi altri tre religiosi in un primo tempo dati per scomparsi. Cinque anni fa ci fu un'altra vittima.

Tanto è vero, secondo informazioni fornite dalla segreteria provinciale dei cappuccini di Bari, che i missionari si erano organizzati in maniera che in pochi minuti erano in grado di evacuare la loro missione per evitare di rimanere vittime delle aggressioni.

Padre Francesco Bortolotti, prima di avventurarsi in Mozambico, aveva studiato teologia in Svizzera e quindi Missiologia a Roma. Lo scorso anno fece un breve periodo di riposo a Trento.

La mamma di padre Camillo Campanella, Rosa Giotto di 81 anni, ha appreso la notizia della tragica morte del figlio dal telegiornale di Rai Tre. «Camillo ricorda il fratello anche lui missionario, era in Mozambico da 19 anni. Nel '70 ha preso il mio posto quando mi ammalai di broncopolmonite, a causa delle paludi della regione africana nella quale lavoravamo».

Camillo Campanella ormai stava per tornare in Italia. Contava di tornare per il prossimo settembre. «Povero fratello. Pensate: un paio di giorni fa sono giunti dal Mozambico per posta i suoi auguri pasquali».

[Brunella Collini]

L'omicida di Pasqua: «Mi ha provocato»

ANDORA — Diciotto anni da ragazzo normale, e un giorno da assassino. «Sono stato provocato», ecco la spiegazione data al magistrato da Giuliano Moschetto, lo studente di Pinerolo che a Pasqua ha ucciso ad Andora, sulla Riviera Ligure di Ponente, Maria Adua Amerio Ratti, un'ex insegnante di cinquantaquattro anni perché prendeva il sole a seno scoperto. Per il resto, questo ragazzo tranquillo e perbene, ha continuato a cambiare il suo racconto senza negare di aver ucciso, ha fornito quattro, cinque diverse versioni di quei due giorni che sono costati la vita alla madre di due figli, in vacanza per qualche giorno.

Eppure Giuliano sa che qualcuno ha visto tutto: il suo colloquio affannoso con la donna sulla scogliera di Capo Mimosa, un tratto di costa protetto e difficile da raggiungere, nascosto com'è dalla scogliera che lo avvolge tutto attorno. Un uomo, Luciano Marcianti, affacciato alla finestra della sua villa a ridosso di Capo Mimosa, ha visto il ragazzo afferrare alla gola Maria Adua Amerio, ha visto i disperati tentativi della vittima per sfuggire al suo assassino, la sua corsa verso il mare, le mani di Giuliano che raccolgono una grossa pietra e la lanciano addosso alla donna. Per finirla.

Perché ha ucciso? Tutti a Abbadia Alpina, la frazione di Pinerolo dove i Moschetto: il padre operaio, la madre casalinga, i due fratelli più piccoli di Giuliano abitano, se lo chiedono. Nessuno riesce a darsi una risposta.

«E' un ragazzo buonissimo — spiega don Francesco Granero, parroco del quartiere —. Viene in chiesa, viene a tirar calci al pallone con gli altri giovani della sua età. Oppure va ad allenarsi nel campo di pallacanestro». Giuliano, magro, allampanato, con il suo metro e novantatré centimetri di altezza, ama molto il basket e la pesca. I suoi hobbies, quando gli resta un po' di tempo libero dallo studio. Perché lui, studente tra i migliori della quarta liceo scientifico di Pinerolo, sta spesso in casa a studiare. Non ha molti amici neppure ad Andora, forse per via del suo carattere «chiuso, timido, un po' scontroso».

Lo dice il parroco, lo ripete Maria, una ragazza di diciannove anni che ha conosciuto Giuliano Moschetto proprio ad Andora dove ogni estate arrivava insieme con la famiglia per le ferie. Giuliano è uno che sta spesso per conto suo, non ha molti amici. Ma anche, aggiunge Maria, uno che mai aveva fatto scenate: «Lui non aveva crisi nervose, scatti d'ira, comportamenti strani».

Eppure quel ragazzo modello adesso è un assassino che rischia almeno ventiquattro anni per omicidio se non — addirittura — l'ergastolo.

Maria Adua Amerio per esporsi al sole sabato, aveva scelto un luogo appartato ed era là, a seno nudo. Certo la donna «aveva le sue idee», spiega anche uno dei soci del marito architetto. Insomma, non era tipo da lasciarsi insultare senza ragione, da un ragazzotto dell'età di suo figlio.

Per questo, domenica pomeriggio, Maria Adua Ratti ha reagito alle accuse di Giuliano Moschetto. «Lei era indecente e sgradevole» le avrebbe urlato il giovane, parlando di quella sua voglia di sole in libertà del giorno precedente. E l'ex insegnante ha risposto. Forse avrà accusato il giovane di essere un maleducato, uno che andava apposta lì, a Capo Mimosa per guardare la gente che cerca riparo da sguardi indiscreti.

E' in libertà

ROMA — Grazie alla revoca dell'ultimo mandato di cattura, l'ex vicedirettore del carcere di Rebibbia, Egidio De Luca, accusato di aver organizzato il proprio ferimento simulando un attentato delle Br per ottenere il trasferimento, è tornato ora a casa. Il Tribunale della libertà, infatti, ha accolto la richiesta del suo difensore, per l'annullamento del mandato di cattura con il quale il giudice istruttore lo aveva accusato di aver incaricato tre persone, tra le quali l'agente di custodia Carmine Pannicciari, di spararagli alle gambe.

LA PROTESTA DI PATRIZIA

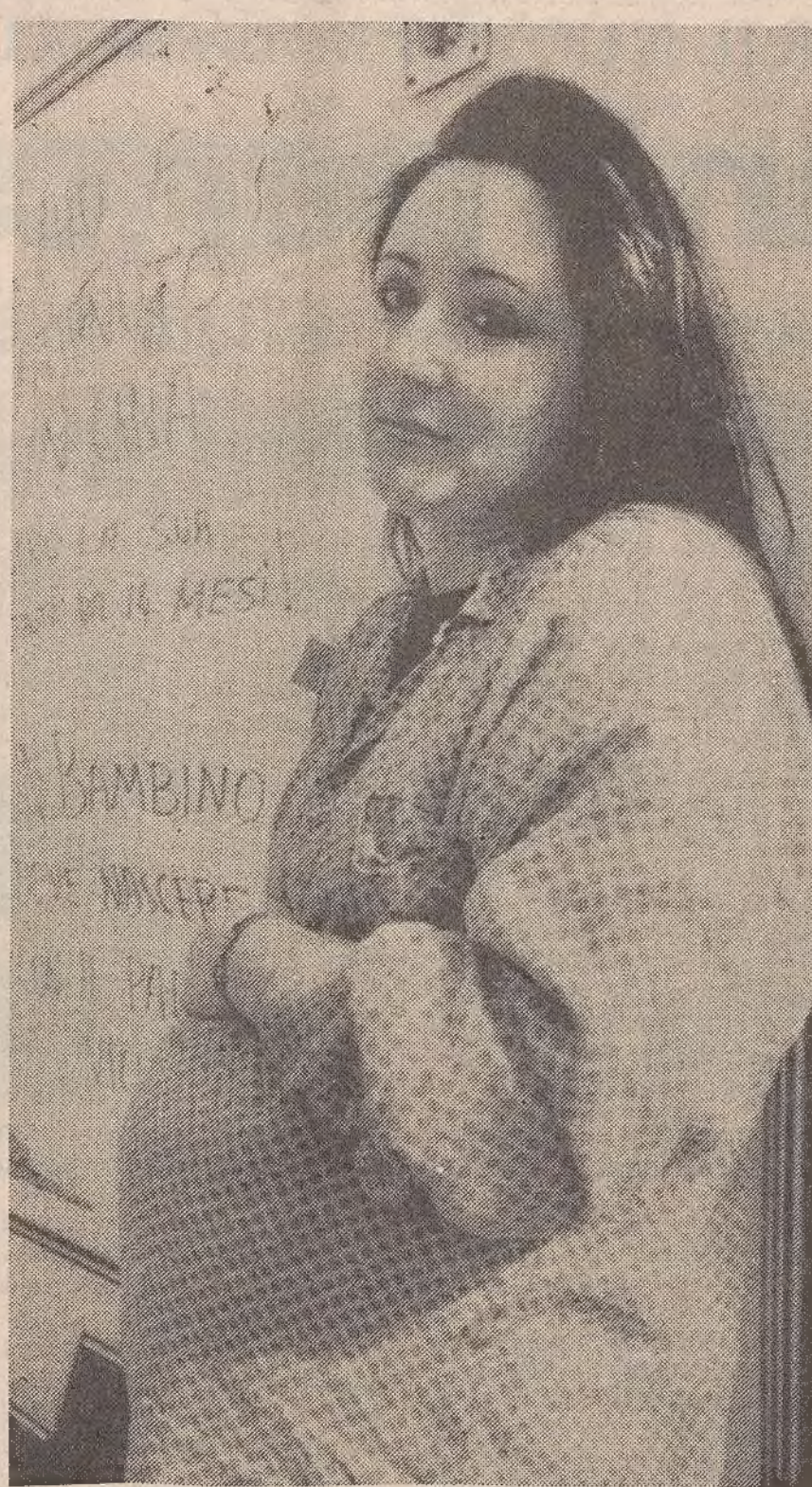
Segnali dalla Cina

Forse Zhu riuscirà a riunirsi alla famiglia

Una foto di Zhu Juwang, il marito di Patrizia Riccardi.

ROMA — Le autorità cinesi consentiranno a Zhu Juwang di riunirsi alla moglie italiana Patrizia Riccardi (che per protesta intende partorire davanti all'ambasciata cinese a Roma), a patto che l'uomo chiarisca quelle che Pechino considera diffamazioni nei confronti del governo: è quanto ha detto ieri il primo segretario dell'ambasciata italiana a Pechino, Maria Assunta Sabbatini, secondo la quale il governo cinese (che «non gradisce» l'iniziativa della signora a Roma) ha ripetutamente assicurato alle autorità italiane la propria disponibilità a consentire a Zhu di riunirsi alla famiglia.
Secondo la Sabbatini, le autorità cinesi rimproverano al giovane (che con Patrizia ha già un figlio, mentre il prossimo è atteso a giorni) di aver diffamato il governo nella lettera indirizzata all'Onu in cui accusa le autorità del suo Paese di averlo costretto a dimettersi dall'incarico dell'Onu perché colpevole di aver sposato una straniera.
Il governo cinese, che ha ritirato a Zhu il passaporto dopo la lettera all'Onu, sostiene invece che il diplomatico si è dimesso spontaneamente, e sta discutendo della questione con le autorità delle Nazioni Unite a Ginevra e New York, con lo scopo di lasciarlo libero di partire una volta chiarita la vicenda.

Intanto la giovane moglie incinta del diplomatico continua a stazionare nel camper di fronte all'ambasciata. «Non mollo», dice convinta.

Intanto la giovane moglie del diplomatico continua la sua protesta. «Mi sento bene e non ho nessuna intenzione di mollare», ha dichiarato ieri. Patrizia Riccardi da una settimana vive in una roulotte sistemata davanti all'ambasciata cinese a Roma. Patrizia ha 33 anni, è medico. Sta per partorire il suo secondo figlio ed è intenzionata fermamente a farlo nascere proprio lì, nel camper posteggiato a via Bruxelles.
Un tentativo di pressione, una sfida, una dimostrazione di forza: «Mi sento bene anche se sono moralmente abbattuta per tutto quello che i cinesi stanno dicendo di me — ha detto —. Prima hanno sostenuto che ero una povera donna manipolata dal marito e oggi, tanto per citare l'ultima, addirittura che mio marito avrebbe diffamato il governo del suo Paese. La verità è che Zhu è trattenuto in Cina e che gli si impedisce di raggiungere la sua famiglia. Gli hanno tolto il passaporto, non lavora.
A starle vicino, in questa sua battaglia che non è solo d'amore «ma anche di difesa dei diritti dell'uomo», quattro ostetriche che la visitano regolarmente e alcune amiche: «Rispetto al parto non sono preoccupata, anzi sono tranquilla — ha detto sorridendo ma, di tanto in tanto, asciugando qualche lacrima di sconforto — più preoccupato di me è mio marito che conosce la mia iniziativa, ma anche la mia determinazione ad andare avanti».
Il consigliere politico dell'ambasciata della Repubblica popolare cinese, Zu Cuin Shun riceverà oggi l'europarlamentare Giovanni Negri. Con una lettera all'ambasciatore, Negri ha chiesto nei giorni scorsi il visto per la Cina e l'autorizzazione a visitare la città di Lhasa, capitale tibetana. Negri inoltre aveva manifestato l'intenzione di incontrare a Pechino il marito di Patrizia Riccardi.

Patrizia Riccardi davanti al camper nel quale intende partorire se il marito non otterrà da Pechino il permesso di ricongiungersi con lei.

---

†

E' mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Giovanni Gilberto Medelin

di anni 58
Azzurro istruttore
tiro con l'arco

Ne danno il doloroso annuncio la moglie, i figli, la mamma e i parenti tutti.
I funerali seguiranno domani alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà alla volta del cimitero di Monfalcone ove alle ore 11 verrà celebrata la S. Messa.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 29 marzo 1989

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ATLETI AZZURRI D'ITALIA partecipa al cordoglio per la scomparsa di

Giovanni Medelin

atleta azzurro

che con l'eccezionale impegno di praticante e di dirigente ha altamente onorato gli ideali sportivi.

Trieste, 29 marzo 1989

L'ASSOCIAZIONE SPORTIVA COMPAGNIA ARCIERI TRIESTE ricorda con affetto l'amico, atleta ed ex presidente

Giovanni Gilberto Medelin

e si unisce al dolore della famiglia.

Trieste, 29 marzo 1989

Partecipa al lutto di FABIO il Gruppo modellistico triestino.

Trieste, 29 marzo 1989

Si associa al dolore la famiglia NESSI.

Trieste, 29 marzo 1989

Partecipano al lutto:
— famiglie MISSO, BATTISTELLA, MARANZANA

Trieste, 29 marzo 1989

Gli Arcieri del Friuli-Venezia Giulia partecipano con dolore la scomparsa del loro allenatore

Giovanni Medelin

Gorizia, 29 marzo 1989

---

†

KATTY e famiglia annunciano con dolore la scomparsa di

Ludmilla Berginz ved. Kravos (Milly)

Il funerale avrà luogo oggi alle ore 12.15 dalle porte del Cimitero di S. Anna.

Trieste, 29 marzo 1989

Il Comune di Trieste partecipa al lutto per la scomparsa del dottor

Riccardo Vucusa

già segretario generale
dal 1967 al 1975

Trieste. 29 marzo 1989

Nel sesto anniversario della scomparsa di

Antonio Bortolani

la moglie, con tanto amore, lo ricorda unitamente ai parenti tutti.

Monfalcone, 29 marzo 1989

---

†

E' deceduta

Alida Citter ved. Russignan

Addolorati lo annunciano i cugini VERDIER, PETRUCCO, AMADEO DE' MARCHI.
L'annuncio viene dato in questa forma per desiderio dell'Estinta.
Il rito di commiato avrà luogo giovedì 30, alle ore 10.45 nella Cappella di via Pietà. Il corteo funebre accompagnerà fino al crematorio di via dell'Istria. Il giorno 31 alle ore 11 le ceneri verranno tumulate nella tomba di famiglia VERDIER al campo VII, partendo dalle porte del Cimitero.

Trieste, 29 marzo 1989

Si uniscono la nipote ELENA e la cara amica NINY de SOCCHIERI.

Trieste, 29 marzo 1989

Partecipano con filiale affetto: EMI e ARNALDO GENUZIO.

Trieste, 29 marzo 1989

Ricorda la cara signora

Alida

l'amica famiglia FONZARI.

Trieste, 29 marzo 1989

Ricordano la cara

Alida

le famiglie de LUSCHIN e WENDT.

Trieste, 29 marzo 1989

---

†

Si è spenta serenamente la cara mamma dopo lunga malattia

Antonia Bellino ved. De Pellegrin (Anna)

Lo annunciano i figli MARCELLO, UCCIA, RICO e LISA, la nuora ANNY, i generi CECE e FULVIO, i nipoti, il pronipote, le sorelle e i parenti tutti.
Si ringraziano i medici e il personale della I Chirurgica dell'ospedale Maggiore.
I funerali seguiranno giovedì 30 alle ore 9.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 29 marzo 1988

Nell'impossibilità di farlo personalmente il marito, le figlie, i figli e i familiari della cara

Leontina De Brumatti

ringraziano tutti coloro che con il caloroso affetto hanno partecipato al triste lutto.

Villa Vicentina, 29 marzo 1989

Nel terzo anniversario della tragica scomparsa di

Giampaolo Pagnini

la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto.

Trieste, 29 marzo 1989

---

†

Trascorsa una intera vita dedicata alla famiglia e al lavoro, il nostro amatissimo

Mario Reggente

ci ha lasciati.
Lo annunciano con profondo dolore la moglie FRANCESCA, i figli DARIO e IRENE, il genero MARIO e la sua adorata nipotina EVELYN.
I funerali seguiranno giovedì alle ore 11.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per il cimitero di S. Anna dove verrà celebrata una S. Messa.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 29 marzo 1989

Ciao

nonno

non ti dimenticherò mai.

Trieste, 29 marzo 1989

Partecipa al dolore la consuocera LUIGIA.

Trieste, 29 marzo 1989

Sono vicini a DARIO e familiari: PATRIZIA, ROBERTO, DARIO, MIRIAM, famiglie FERRARESE e PICCIRILLO.

Trieste, 29 marzo 1989

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari la nostra amata mamma

Ivanka Cral ved. Sluga

Ne danno il triste annuncio i figli BRUNA, CARMEN, MARIO e LIVIO, generi, nuore, nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 30 marzo alle ore 11.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per S. Croce.

Trieste, 29 marzo 1989

Partecipano al lutto:
— RICCARDO, SILVA e MASSIMO

Trieste, 29 marzo 1989

---

†

Il giorno 26 marzo ci ha lasciati

Giovanna Marassich ved. Balbi

Ne danno il triste annuncio la figlia ETTA con ITALO, la nipote FABIANA con FURIO, i pronipoti ANDREA e MARZIA, unitamente ad AURELIO e AURORA SCHERBI e parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 30 alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 29 marzo 1989

Partecipano al lutto famiglie SCIANCALEPORE.

Trieste, 29 marzo 1989

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Annamaria Quargnal ved. Crosilla

Addolorati lo annunciano la figlia ELENA con MAURO, la mamma MARIA e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 29 marzo 1989

La comunità parrocchiale della Sacra Famiglia è partecipe con la preghiera ricordando la grande fede e lo spirito di servizio di

Anna

Trieste, 29 marzo 1989

Partecipano al grave lutto le famiglie: BACIGALUPO, CALIN, COSLOVICH, LANCELLOTTI, SALERNO.

Trieste, 29 marzo 1989

Profondamente addolorati sono vicini ad ELENA gli amici di piazza Unità.

Trieste, 29 marzo 1989

Partecipano al lutto MARIA GRAZIA PIGATTI e famiglia.

Trieste, 29 marzo 1989

---

†

«Signore non ti chiediamo perché c'è l'hai rapita ti ringraziamo perché ce l'hai donata».

E' mancata all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Maria Matelic in Cigui

moglie e madre esemplare, lasciando un vuoto incolmabile nel cuore dei suoi familiari che tanto l'amavano.
Ne danno il triste annuncio il marito, le figlie, il figlio, i generi, la nuora, i nipoti e i parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 30 alle ore 8.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 29 marzo 1989

---

†

Serenamente si è spento

Enrico Magarotto

di anni 89

Addolorati l'annunciano la moglie, le figlie, i generi e i nipoti unitamente ai parenti tutti.
I funerali saranno celebrati oggi, mercoledì 29 marzo, alle ore 16 nella Chiesa Parrocchiale di Mossa, muovendo alle ore 15.40 dalla Cappella dell'ospedale Civile di Gorizia.
Si ringraziano anticipatamente quanti prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Gorizia-Mossa,
29 marzo 1989

---

†

Il giorno 27 marzo è mancato

Giovanni Brunetti

di anni 86

Ne danno il triste annuncio la nuora CATERINA, i nipoti GIANFRANCO con ELENA e il piccolo ANTONIO, MASSIMO, le sorelle, i fratelli e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 29 marzo 1989

---

†

Il 26 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

William Balbi

Addolorati ne danno il triste annuncio il figlio FABIO con la moglie GABRIELLA, il fratello GIUSEPPE con la moglie MARGHERITA unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi 29 marzo alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 29 marzo 1989

Partecipano al lutto le famiglie GAGLIARDI-SCHIOZZI.

Trieste, 29 marzo 1989

Ti sono tanto vicino:
— MARIO

Trieste, 29 marzo 1989

Partecipano al lutto della famiglia i condomini di via Baiamonti 15.

Trieste, 29 marzo 1989

Il giorno 28 marzo, dopo aver dedicato l'intera vita al bene della propria famiglia, ha raggiunto anche Lei i miei più cari

Rita Viti ved. Lo Presti

Ne dà il triste annuncio la figlia LAURA unitamente ai nipoti VITI.
Un sentito ringraziamento al caro amico dott. CARLO PAOLETTI.
I funerali seguiranno giovedì alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 29 marzo 1988

RENATO e JOLANDA PELLARINI sono affettuosamente vicini a LAURA.

Trieste, 29 marzo 1989

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Giulia Lucchini ved. Metullio

Ne danno il triste annuncio figli, nuore, nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 29 marzo 1989

La famiglia MASSERANO partecipa al dolore dei familiari per la perdita della cara

Giulia

Trieste, 29 marzo 1989

Dopo breve malattia si è spento

Michele Muggeo

Ne dà l'annuncio la famiglia BONIN.
I funerali seguiranno domani alle ore 11.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 29 marzo 1989

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Stanislao Zafred

Ne danno il triste annuncio il figlio CLAUDIO, la nuora, i nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 29 marzo 1989

Partecipano al dolore di CLAUDIO il Circolo Acli San Luigi e famiglie:
— DANDRI
— FIEGL
— FONDA
— FONTANOT
— INGANNAMORTE
— LONZAR
— PANGHER
— PEROSSA
— PURICH
— RECH
— SACCON
— SCRIGNI
— VISINTINI

Trieste, 29 marzo 1989

---

†

Dopo lunghe e penose sofferenze il nostro caro

Giovanni Pieri (Nino)

si è spento serenamente.
Ne danno il triste annuncio la sorella MARIA, il fratello RICO, il nipote MARIO RECCHIA e i familiari tutti.
Un ringraziamento particolare al dott. MARINO MARINI e alle famiglie GESSINI e VATTA.
I funerali seguiranno oggi, mercoledì 29 marzo, alle ore 9.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 29 marzo 1989

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Adamo Balestrieri

Ne danno il triste annuncio la moglie ENZA, il figlio EDOARDO, la nuora SILVIA, la nipotina ILARIA, la mamma INCORONATA, i fratelli FRANCO e MAURIZIO e parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 29 marzo 1989

Partecipa al dolore famiglia CENDA.

Trieste, 29 marzo 1989

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Carlo Meula

Addolorati lo annunciano la moglie VALERIA, la figlia NERINA, le nipoti GIORGINA e ADRIANA, i pronipoti, le sorelle TINA e PAOLA, i cognati LUIGIA, GIOVANNA ed ERMANNO e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo giovedì 30 alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 29 marzo 1989

---

†

Colpito da male incurabile è mancato all'affetto dei suoi cari

Leone Porcelli (Leo)

di anni 35

Lo annunciano mamma, papà, la sua PAOLA, la sorella GERMANA con EGON, i nipoti IGOR e ANDREJ e i parenti tutti.
Un grazie vada alla dottoressa MILANI.
I funerali seguiranno il 30 corr. alle ore 10.30 dall'ospedale Maggiore.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 29 marzo 1989

Partecipano al lutto gli zii FULVIO e VILNERIA con figli, nuora e genero.

Trieste, 29 marzo 1989

Partecipano al lutto gli zii CORRADO e MARIA con figli e nuore.

Trieste, 29 marzo 1989

Partecipano al lutto EGIDIO e SILVANA e famiglia.

Trieste, 29 marzo 1989

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, i Soci e Colleghi tutti della COOPERATIVA PORTUALE SOPRACCARICHI partecipano al dolore della famiglia e di PAOLA per la perdita di

Leone Porcelli

collega e amico carissimo.

Trieste, 29 marzo 1989

Addolorati partecipano al grave lutto ROBERTO e CLAUDIA ALBRECHT.

Trieste, 29 marzo 1989

Ciao

Leo

caro amico.
— LOREDANA, CARLO, GABRIELE e ANDREA TOSOLINI

Trieste, 29 marzo 1989

Ciao

Leo

— GIULIANA, FRANCO e VALENTINA

Trieste, 29 marzo 1989

Caro

Leo

rimarrai sempre in noi.
Gli amici: ROBERTO, ANDRI, GIANFRANCO, SERGIO, FULVIO, BRUNO, MASSIMO, ALBERTO, PAOLO, TITA, CARLO, LOREDANA, FRANCO, GIULIANA, LUCIA, GIORGIO, OMBRETTA, ADRIANO, MARIO, TULLIO, MAURO, GIULIANO, POCI, FURIO, EZIO, CORRADO, GIANNI, GUIDO.

Trieste, 29 marzo 1989

Ciao

Leo

ti ricorderemo sempre.
FRANCO e ANITA, UMBERTO e ROMANA, MAURIZIO e DANIELA, CLAUDIO e ROSANNA.

Trieste, 29 marzo 1989

Partecipano al dolore per la perdita del caro

Leo

famiglia EUBANKS; NINO, NICOLA; SERGIO, SILVA; ROBERTO, ROBERTA; OLIVIERO, ROSSANA; GIORGIO, GLORIA; ADRIANO, PAOLA; ALBERTO, RITA, FRANCESCO; GIGI, CLAUDIA; PAOLO, LUCIA; GIANCARLO, FRANCA; PAOLO, GIULIA; ALDO, ELIDA; MONICA, GABRIELLA.

Trieste, 29 marzo 1989

La Soc. R.R. SCHAK con dolore partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa del caro

Leo

Trieste, 29 marzo 1989

La Soc. S.C.A.I.S. partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa del caro amico

Leo

Trieste, 29 marzo 1989

CLAUDIO e LIDIA SCHAK ricordano con tanto affetto il caro amico

Leo

Trieste, 29 marzo 1989

Partecipano al lutto le famiglie di MARIA e CLAUDIO LUGNANI.

Trieste, 29 marzo 1989

I genitori di PAOLA, con ROSSANA e MASSIMO, piangono

Leo

Trieste, 29 marzo 1989

Partecipa commossa: famiglia MORANDINI.

Trieste, 29 marzo 1989

Il CONSORZIO COMMESSI SOPRACCARICHI DEI PORTI DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA partecipa al lutto della famiglia per la perdita di

Leone Porcelli

SUO STIMATO PRESIDENTE.

Trieste, 29 marzo 1989

Caro

Leo

non ti dimenticheremo mai.
Gli amici e colleghi: LOREDANA, GIULIANA, LUCIA, OMBRETTA, GIORGIO.

Trieste, 29 marzo 1989

---

†

Il 24 marzo ha cessato di battere il cuore generoso di

Lidia Solinas in Bondi

Ne danno il triste annuncio il marito GAETANO (NINO), la sorella VITTORIA, i fratelli SILVIO e ALDO, le cognate GIULIANA e VANDA, il nipote PAOLO e i parenti tutti.
Si ringraziano sentitamente gli amici e i colleghi che le sono stati vicini durante la malattia, il personale medico e paramedico della Divisione neurologica.
I funerali seguiranno oggi mercoledì 29 alle ore 9.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 29 marzo 1989

L'assessore, il direttore, i colleghi e gli ex colleghi della DIREZIONE REGIONALE DELL'INDUSTRIA partecipano con profondo dolore al lutto del marito e della famiglia per la perdita di

Lidia

Trieste, 29 marzo 1989

Con dolore partecipano gli amici:
— PINTO, BOGATAI, BACCI

Trieste, 29 marzo 1989

Si associano al dolore del geom. GAETANO BONDI i colleghi e responsabili delle lavanderie, guardaroba, magazzini dell'USL Ts.

Trieste, 29 marzo 1989

Commosse partecipano famiglie RAMANI e RUILE.

Trieste, 29 marzo 1989

Le amiche NUCCIA e REDENTA La ricordano con affetto.

Trieste, 29 marzo 1989

Partecipano al lutto della famiglia i condomini di via Baiamonti 15.

Trieste, 29 marzo 1989

---

†

Munito dei conforti religiosi si è spento

Enrico Barbariol

di anni 88

Addolorati l'annunciano i figli PIO, IGINO, MARIA, PIERO e ROSA unitamente ai generi e ai nipoti.
I funerali saranno celebrati oggi, mercoledì 29 marzo, alle ore 15 nella chiesa Parrocchiale di Roveredo in Piano, muovendo alle ore 13.15 dalla cappella dell'ospedale Civile di Monfalcone.

Monfalcone,
Roveredo in Piano,
29 marzo 1989

---

†

Antonio Dragan

Hai coronato il Tuo sogno di raggiungere in Cielo SILVIA e PAOLO Ci lasci, insufficiente viatico per lenire in piccola parte il nostro struggente dolore, i valori della Tua immensa bontà, della rettitudine e laboriosità della Tua vita.
Faremo di tutto per essere come Te: la moglie EMILIA, il figlio GIORGIO con PAOLA, ELENA e MASSIMO, la nuora MARINA con SILVIA e PIERANTONIO, il genero SALVATORE, i fratelli EMILIA, MARIA e GIOVANNI, TULLIA, CAROLINA e FRANCO.
Un sentito ringraziamento ai professori DE SANDRE, PASTORELLI, NICOLINI e KLUGMANN, al personale della Banca del Sangue e della Clinica SALUS.
La cara Salma dell'Estinto verrà esposta giovedì alle ore 10 nella Chiesa di Notre Dame di Sion, dove la S. Messa verrà celebrata alle ore 11.

Trieste, 29 marzo 1989

Ricordano il caro

zio Antonio

i nipoti: MARIAGRAZIA, LUCIANO, EUGENIO, LUISELLA, ROBERTA e familiari.

Trieste, 29 marzo 1989

Partecipano al lutto ADELINA, GIUSTO, BARBO, MARIAPAOLA, TULLIO, TERESITA, CARLO.

Trieste, 29 marzo 1989

Partecipa al lutto famiglia POZZETTO.

Trieste, 29 marzo 1989

Commossa partecipa al lutto famiglia BULLA.

Trieste, 29 marzo 1989

Partecipano al vostro dolore per la scomparsa di

Antonio Dragan

i dipendenti di MOBILI SAN GIUSTO.

Trieste, 29 marzo 1989

Amministrazione e condomini di via Bellosguardo 36-38-40 e Don Minzoni 7 partecipano al lutto della famiglia DRAGAN.

Trieste, 29 marzo 1989

URSS / I PRIMI RISULTATI DEL VOTO PER IL NUOVO PARLAMENTO

Bocciato il venti per cento del partito

Ma nel nuovo parlamento i riformisti saranno un terzo - Effetti della vittoria di Yeltsin: cadono le prime teste

URSS / TRANSIZIONE

Soffio di democrazia

Progetto che supera le intenzioni

Articolo di **Ennio Di Nolfo**

Dalle urne elettorali sovietiche escono sorprese tali da cambiare il corso della storia russa. Il soffio della democrazia scompiglia le carte, rende impossibile distinguere subito tra vinti e vincitori. Bisognerà attendere, vedere le nuove istituzioni in funzione, per comprendere in quale senso si dirigerà la transizione così clamorosamente iniziata.

Ma già questa è una certezza: una transizione è iniziata: se verso una più ampia democrazia, non dissimile dai modelli tradizionali della cultura politico occidentale o verso un ritorno all'autoritarismo che stringa i freni, percosso dall'immensità dei compiti e dalla difficoltà dei problemi che sorgeranno: si vedrà. Ma sarà un processo al quale difficilmente si può negare speranza.

Gorbacev ha voluto queste elezioni come un passaggio fondamentale della ristrutturazione del sistema politico sovietico: un momento nel processo di separazione dei poteri tra partito e istituzione. E' un merito innegabile di Gorbacev l'aver avuto il coraggio di affrontare, anche se improvvisando frettolosamente, l'esigenza di mostrare ai sovietici il valore della partecipazione reale (non rituale) al governo del Paese. Egli voleva che i suoi concittadini dividessero con lui il senso e le difficoltà della «perestroika».

All'indomani del voto, il problema numero uno è di capire sino a che punto il progetto sia riuscito o sino a che punto esso sia andato oltre le intenzioni del suo stesso promotore. Il quadro che i risultati elettorali offrono è per ora abbastanza chiaro. Il controllo del partito sul Paese non è in discussione, ma la distinzione tra partito e Paese risalta in maniera talora sin troppo netta, anzi conflittuale. Soprattutto nelle grandi città, il Paese è contro il partito, o almeno contro i privilegi che la gerarchia di partito in tant'anni di potere si è assicurata.

Il trionfo di Yeltsin a Mosca è il simbolo più clamoroso di questa tendenza. Non vi sono prove che Yeltsin sia più democratico degli altri comunisti. Nel periodo durante il quale guidò il partito a Mosca (1985-1987), egli mostrò di essere un operatore rigoroso, impietoso, e autoritario come molti altri, con la differenza che indirizzò la sua forza contro la corruzione e divenne così un simbolo della lotta tra onesti e corrotti.

In ciò, Yeltsin fu sostenuto dalla sua personale determinazione, dal coraggio, dallo spiccato «populismo», che lo fecero sorgere al ruolo di eroe della protesta; difensore dei diseredati contro i privilegiati. E, siccome negli ultimi anni il malcontento popolare è stato legato alla crisi alimentare derivante dall'insuccesso della «perestroika», paradossalmente Yeltsin, «eroe della perestroika», in un certo senso impersona la protesta contro gli insuccessi della perestroika stessa. Il che non è ancora democrazia, anche se può diventare un passo verso la democrazia.

E' molto importante che il caso Yeltsin non sia rimasto isolato, poiché ciò lo avrebbe fatto apparire come lo strumento di una manipolazione del potere, per creare un'opposizione artificiale. Invece, i segni della protesta, la bocciatura del venti per cento dei candidati ufficiali, è venuta da molti altri centri, sparsi in tutto il Paese ed è stata dettata dalle motivazioni più disparate.

Dall'inviato **Roberto Giardina**

MOSCA — Mosca sotto l'effetto Yeltsin. La televisione il giorno dopo le elezioni non ha nemmeno nominato il «ribelle» della perestroika, eletto con autentico plebiscito nella capitale, ed i giornali principali hanno riportato la sua vittoria senza indicarne le proporzioni, ma non c'è un solo moscovita che ignori la disfatta dell'apparato. «E' un caso personale ma bisogna trarne le dovute conclusioni — ha però ammesso il portavoce del governo Gennady Gerassimov — si vede che Yeltsin ha organizzato molto bene la campagna elettorale. Egli è diventato un simbolo su cui sono confluite le forze più disparate». In altre parole, l'ex capo del Pc di Mosca, cacciato dal suo posto appena un anno e mezzo fa, ha raccolto dietro di sé tutti coloro che sono scontenti dell'apparato, quasi tutti gli abitanti della capitale. E a Mosca, nei ventisei distretti territoriali, sono stati eletti domenica quindici candidati, e nessuno di loro è un nome conosciuto della nomenklatura, per altri otto collegi si dovrà ricorrere al ballottaggio, mentre per i tre restanti si dovrà rifare tutto daccapo entro due mesi (perché si presentavano solo in due e nessuno ha raggiunto la maggioranza richiesta del 50 per cento più uno). Una lunga lista di sconfitte brucianti.

E' stato bocciato il generale della contraerea Zarkov, battuto dal prof. Beliaev, decano della facoltà di ingegneria. Non ce l'ha fatta il funzionario del partito Prokoviev superato dallo scienziato Alexander Karamazov. E' stato trombato il sindaco Zikin che ha ottenuto appena 84.000 voti su 244.000 elettori, eliminato da Nyna Agaieva, semplice operaia. Ha perduto il notissimo speaker della televisione e uomo del vecchio regime Krukov, contro l'invalido Zaslamasky, uno dei più accesi sostenitori della glasnost. Nel ventunesimo distretto è stato trombato Pyotr Zukov, direttore dell'edilizia cittadina, colpevole dei misfatti urbanistici della capitale. Mentre sono passati tutti i candidati apertamente favorevoli al nuovo corso di Gorbacev, non ce l'ha fatta al primo turno il noto storico Roy Nedvedev, che però si presentava nel sesto distretto dove concorrevano ben sei candidati. Ha ottenuto il 35 per cento e dovrà vedersela nel ballottaggio del 9 aprile contro un ingegnere nucleare che ha preso la metà dei suoi voti. Nessun eletto neppure nel settimo distretto,

Folla davanti alle bacheche del «Sajudis» (movimento nazionalista lituano) a Vilnius, per conoscere i risultati elettorali, quanto mai sfavorevoli ai candidati dell'apparato del Pcus.

dove ha votato Gorbacev, e che vedeva in gara ben dodici nomi, quasi tutti riformisti. Ma in un altro quartiere fra gli eletti c'è il procuratore Telman Gdlan, colui che ha denunciato la «mafia rossa», insieme con l'operaio Glaskov, altro uomo nuovo, ed il celebre artista del circo Valentin Dikul, l'«uomo più forte del mondo», e un sostenitore della prima ora di Gorbacev. Come mai tanti candidati del partito (circa il 20 per cento) non hanno superato la prova del voto? E' stato chiesto a Gerassimov. «Si vede che non erano gli uomini giusti al posto giusto ha risposto — o che hanno sbagliato la campagna elettorale, o hanno presentato un programma non adatto. E di questo ora dovranno rispondere al partito».

E' la risposta chiave per comprendere l'operazione varata da Gorbacev al congresso del partito nel giugno scorso. Allora, egli affermò che ogni segretario di partito doveva farsi eleggere nella propria zona: se non avesse avuto l'appoggio del popolo, avrebbe dovuto trarne le giuste conclusioni. Non era un espediente, come alcuni vollero vedere, per imporre il partito all'elettorato, ma per attuare una riforma del partito dall'interno, obbligando i vecchi nomi dell'apparato ad esporsi in prima persona. E dopo Yeltsin, adesso arriva il turno di Sakarov, il premio Nobel non venne posto dall'Accademia delle scienze nella lista di venti nomi da eleggere direttamente da parte dei membri dell'Istituto. Ma la base ne ha approvati appena otto, e adesso entro il 20 aprile, molto prima del tempo previsto, l'Accademia dovrà effettuare il ballottaggio, ricorrendo anche a nomi nuovi, e nessuno dubita che Sakarov venga eletto dai suoi colleghi. Un'altra sconfitta per una delle roccaforti dei conservatori. I 2250 deputati del nuovo congresso, ha annunciato Gerassimov, si riuniranno entro la fine di aprile, e quanto prima sceglieranno i 422 nomi per il Soviet Supremo che a sua volta eleggerà Gorbacev presidente della Repubblica.

La perestroika e la glasnost che negli ultimi tempi sembravano bloccate e impantanate, si sono rimesse in marcia. La vittoria di domenica, questa «domenica della resurrezione per la libertà», come scrive l'«Izvestia», non è definitiva. Nel parlamento, i deputati riformisti saranno, secondo i calcoli ovviamente approssimativi, appena un terzo, ma i conservatori sono sulla difensiva, e per farsi eleggere hanno dovuto fingere, usando le stesse parole degli avversari.

La sfolgorante vittoria di Yeltsin ha già cominciato a produrre effetti: la prima testa a cadere sarà quella di Vladimir Lysenko, direttore di «Moskovskaya Pravda», organo del partito di Mosca. Si tratta tuttavia solo dell'inizio di una nuova ondata della «perestroika» che investirà i principali organi di stampa. La caduta del direttore di «Moskovskaya Pravda» è inevitabile dopo il successo del «kamikaze della perestroika». E' stato infatti questo giornale a pubblicare alla vigilia del voto la lettera dell'operaio Vladimir Tikhomirov, membro del comitato centrale del Pcus, che rivolgeva pesanti critiche al modo d'agire dell'ex-primo segretario del partito di Mosca. La lettera, dal momento che Tikhomirov è membro del comitato centrale del Pcus, poteva essere pubblicato dalla «Pravda», ma il direttore, Viktor Afanasiev, ha intuito il rischio e si è rifiutato di accoglierla nell'organo del Pcus. Il 26 marzo è stata proprio una giornata nera per Lysenko. Non solo Yeltsin ha ottenuto un plebiscito, non solo non è stato eletto nel congresso dei deputati del popolo, ma anche il suo predecessore, Vladimir Poltoranin, che aveva perso la direzione del giornale quando è caduto Yeltsin, ha vinto senza troppi patemi le elezioni nel suo distretto. Ma la sostituzione di Lysenko è solo il primo atto di un'ampia ristrutturazione delle redazioni delle principali testate sovietiche, a cominciare dalla «Pravda», organo ufficiale del partito.

URSS / IL DOPO ELEZIONI NELLE REPUBBLICHE BALTICHE

E i politici esiliati in Svezia tornano in patria

Vogliono contribuire da semplici cittadini alla ricostruzione democratica

STOCCOLMA — Si apprestano a tornare definitivamente a casa i membri dei governi baltici in esilio da anni in Svezia: non per fare i primi attori, hanno detto, bensì per contribuire da modesti cittadini alla ricostruzione democratica di Estonia, Lettonia e Lituania dopo la strabiliante vittoria ottenuta dai cosiddetti fronti popolari nelle elezioni di domenica. La consultazione, seguita in Svezia con particolare intensità attraverso gli ancora un po' misteriosi canali sotterranei ma in linea diretta tra le tre capitali baltiche e gli esponenti in esilio, hanno registrato nelle repubbliche al di là del mare una partecipazione dell'80 per cento e non del solito 99,9 per cento dei tempi staliniani: anche questo, si fa notare, un indubbio segno di libertà democratica.

Ma in Estonia Vaino Valjas, Arnold Ruutel e Indrek Toome, i tre politici che più volte si sono dichiarati per l'indipendenza da Mosca hanno superato il 90 per cento delle preferenze e il capo teologico del nuovo corso, Tiit Made, ha ottenuto nel suo distretto una chiara maggioranza. «Abbiamo vinto in venticinque dei trenta distretti», è stato il messaggio da Tallin a Stoccolma che continua: «Perché siamo riusciti a stabilire un ottimo rapporto di fiducia con la popolazione e adesso non resta che proseguire il lavoro di affermazione della nostra sovranità nei confronti del Cremlino». Ancora in Estonia in uno dei cinque distretti, con un risultato che ha premiato la maggioranza russa, ha vinto Michail Bronstein, moscovita, professore ebreo specialista in lingue slave ben noto come fautore di riforme radicali. Ma ancora più sensazionale, forse, è la situazione che si è creata in Lettonia dove Joris Dobelis ha ottenuto il 75 per cento delle preferenze: Dobelis è il politico baltico che ha più sfidato il potere e ha chiesto ripetutamente l'uscita della Lettonia dall'Unione Sovietica e con lui hanno vinto Dainis Ivans e Janis Peters, importanti esponenti del fronte popolare che con buoni 80 e più per cento hanno stracciato Edvin Bresis che predicava la completa adesione alla politica di Mosca e che ha ottenuto solo il 20 per cento delle preferenze. Raggiunto apertamente per telefono a Riga, Nikolaj Nejland, viceministro degli Esteri della Lettonia, giornalista e amico della Svezia, 70 per cento dei voti ha detto: «Inizia una nuova era, il comunismo come partito unico è agli sgoccioli». Incredibile poi quanto successo in Lituania con tutti i candidati ufficiali battuti. Un messaggio giunto a Stoccolma informa che «questa volta ce ne andiamo davvero per nostro conto chiedendo la libertà in ogni senso».

A Stoccolma un portavoce degli esiliati ha detto: «La vittoria nei paesi baltici della politica di riforma non porterà di certo un cambiamento nella leadership sovietica: il complicato processo elettorale esistente è in effetti una garanzia contro una faccenda del genere. Ma la nostra vittoria porterà ad altri equilibri con la fine politica di chi ha vinto, i riformisti. L'80 o 90 per cento della volontà popolare non si può ignorare: questo è l'inizio di una nuova epoca e il pluralismo ci porterà sicuramente, prima o poi alla indipendenza forse anche politica.

[Marcello Bardi]

URSS / SPAZIO

Perduto il contatto

MOSCA — La missione di controllo del programma spaziale Phobos, dal nome del satellite di Marte, ha perso il contatto con la sonda spaziale «Phobos-2», annuncia la «Tass». L'agenzia di stampa sovietica riferisce che l'ultimo contatto si è avuto lunedì scorso, quando la sonda spaziale ha «inviato a terra fotografie di Phobos, la luna di Marte». Da quel momento, la missione di controllo «è incapace di stabilire un contatto radio stabile con la sonda spaziale, contrariamente a quanto era previsto». «Si stanno analizzando le possibili cause della pedita di contatto con la sonda», conclude il breve dispaccio della «Tass».

La prima sonda spaziale «Phobos-1» aveva perso il contatto con la Terra nel tragitto verso il satellite di Marte, quando si trovava a metà strada, in seguito a un guasto del computer di bordo.

URSS / SPIE

Anticamera per il Kgb

WASHINGTON — Da otto mesi l'Urss cerca di far accreditare a New York, come diplomatico presso l'Onu, quello che dovrebbe diventare il nuovo capo del Kgb nella metropoli americana, ma il Dipartimento di Stato ha finora risposto picche. Lo ha rilevato ieri, basandosi su anonime «fonti dei servizi segreti Usa», il «Washington Times».

Il giornale non fa il nome del diplomatico, che dovrebbe lavorare come capo dei servizi segreti sovietici a New York, ma afferma che il Dipartimento di Stato ha finora rifiutato l'accreditamento perché l'uomo è stato cacciato da un altro Paese per «attività spionistiche».

Il «Washington Times» spiega — d'accordo con gli alleati — gli Stati Uniti rifiutano accreditamenti a diplomatici stranieri già espulsi altrove per spionaggio.

flash

Zita «tornata» in Austria

VIENNA — Le spoglie dell'ultima imperatrice d'Austria e Ungheria, Zita di Borbone-Parma, deceduta il 14 marzo scorso a Zizers in Svizzera all'età di 97 anni, sono giunte nel primo pomeriggio di ieri nell'abbazia agostiniana di Klosterneuburg, presso Vienna.

Inno e bandiera nelle scuole

TOKIO — Le scuole primarie e secondarie giapponesi dovranno issare la bandiera e cantare l'inno nazionale in tutte le principali cerimonie a partire dall'anno prossimo. Lo ha deciso ieri il ministero dell'Istruzione.

Ha lavorato 50 ore di fila

LONDRA — Un giovane dottore del reparto di ostetricia di un ospedale londinese ha fatto causa ieri al servizio sanitario nazionale dopo che nel weekend di Pasqua ha lavorato ininterrottamente per 50 ore senza praticamente dormire mai.

Elezioni insanguinate

MANILA — Quattordici persone sono state uccise durante le operazioni di voto per il rinnovo nazionale dei consigli dei 41 mila villaggi filippini, l'ultima fase elettorale, secondo la Presidente Cory Aquino, del processo di democratizzazione del popoloso arcipelago. Sono coinvolti 29 milioni di elettori. I risultati saranno disponibili entro una settimana.

CONTINUA LA RIVOLTA NEL CARCERE GUATEMALTECO

Vogliono rifugiarsi a Cuba?

Ma nessuna trattativa è stata avviata - Rilasciati 19 ostaggi

CITTA' DEL GUATEMALA — A quarantott'ore dalla rivolta carceraria a El Pavon, vicino a Città del Guatemala, non ci sono indizi di schiarita. Anzi, si direbbe che la situazione sia peggiorata nelle ultime ore di ieri. Le autorità guatemalteche potrebbero perdere la pazienza e ordinare il massacro dei reclusi, ammutinatisi da domenica, ma non è escluso, a giudicare dalle testimonianze di chi ha avuto la fortuna di uscire vivo dal penitenziario, che a perdere la pazienza siano gli stessi ammutinati, disposti a uccidere i circa seicento ostaggi — fra cui oltre 150 bambini con le rispettive mamme — e a farsi uccidere, se non saranno accolte le loro richieste: indulti, riduzione delle pene e migliori condizioni di alloggio nel carcere. Non si può parlare ancora di negoziati, anche se il responsabile governativo dei diritti umani, il procuratore Gonzalo Menendez de la Riva, si è incontrato lunedì all'interno del carcere con i capi della rivolta, una sessantina di reclusi condannati a pene che oscillano fra i 25 e i 75 anni di prigione. Menendenz, che lunedì sera ha riferito al presidente Vinicio Cerezo sui risultati della sua visita, ha detto che «si stanno facendo tutti gli sforzi possibili per raggiungere un accordo rapido e soddisfacente e porre così termine a questa situazione altamente conflittuale».

Anche lunedì c'è stata una breve sparatoria fra gli ammutinati asserragliati dietro le mura del penitenziario e i reparti dell'esercito che hanno sparato raffiche con una vecchia mitragliatrice residuo della seconda guerra mondiale. Il conflitto a fuoco è cominciato quando era corsa voce che i rivoltosi cercavano di forzare il portone principale del penitenziario, in un tentativo di evasione. Lo stabilimento penale continua intanto ad essere circondato dalle forze di sicurezza che hanno ricevuto istruzioni dal presidente Cerezo di agire con la massima prudenza ed evitare un ulteriore spargimento di sangue.

Lunedì sera, al termine della visita compiuta dal procuratore Gonzalo Menendez de la Riva, è stato reso noto che il numero dei morti è salito a sette. Il portavoce della direzione carceraria, Conrado Monroy, ha confermato la morte di un altro agente di custodia, ucciso a colpi di pistola dai reclusi. Il portavoce ha detto anche che il numero dei morti potrebbe risultare maggiore, dato che nessuno è riuscito finora a raggiungere il settore controllato dagli ammutinati. Monroy ha detto anche che i reclusi avrebbero aggiunto una richiesta alle condizioni iniziali, esigendo un aereo per rifugiarsi a Cuba, ma non ha rivelato la fonte della notizia.

Intanto, il procuratore Menendez sembra deciso ad avviare negoziati formali con i detenuti, dopo la visita compiuta al penitenziario. Egli non si è voluto soffermare sulle richieste degli ammutinati, limitandosi a fornire un bilancio della situazione: sette morti, un numero tuttora imprecisato di feriti e circa 600 ostaggi, fra cui 154 bambini, 365 donne e 107 uomini, familiari dei detenuti che domenica si erano recati in visita al carcere, approfittando della festa pasquale. Menendez si è incontrato ieri con il ministro dell'interno, Roberto Valle Valdizan, il quale ha preannunciato una conferenza stampa in cui il governo potrebbe comunicare la risposta alle richieste degli ammutinati. L'ispettore del sistema penitenziario guatemalteco, Carlos Ramos Moncada, ha riferito dal canto suo che i reclusi occupano il 65 per cento dello stabilimento penale e dispongono di oltre 60 fucili automatici M-1. Vana infine è risultata fino a questo momento l'azione svolta dai cappellani del carcere per ottenere la liberazione dei bambini e delle donne presi in ostaggio.

Ma in queste ultime ore, nonostante il pessimismo delle autorità, un fatto positivo è intervenuto. I capi della sommossa hanno consentito a 19 ostaggi, quindici adulti e quattro bambini, di lasciare il carcere, all'interno del penitenziario si trovano peraltro circa seicento «estranei», non tutti però possono essere considerati «ostaggi» in quanto molti, essendo parenti dei detenuti, hanno accettato spontaneamente di rimanere all'interno del penitenziario.

Maria Gomez, 21 anni, e sua figlia trasportate dalla Croce rossa fuori dal carcere di Pavon vicino a Città del Guatemala, dove erano tenute in ostaggio. Sono due dei diciannove rilasciati lunedì dai rivoltosi.

IL GRAVISSIMO DISASTRO ECOLOGICO

Alaska, bonifica bloccata

Il maltempo ostacola le operazioni - Precedenti del comandante

La «Exxon Valdez», all'origine del disastro ecologico in Alaska, continua a perdere greggio, malgrado l'attività di un'altra petroliera, la «Exxon Baton Rouge» (in secondo piano nella foto), che sta recuperando il carburante.

WASHINGTON — Le proibitive condizioni del tempo hanno ulteriormente ostacolato ieri i massicci sforzi in corso in Alaska per far fronte alla fuga di petrolio dalla «Exxon Valdez», in quello che è stato definito il più grave caso di inquinamento delle acque marine nell'intera storia degli Stati Uniti.

Allo stesso tempo, l'inchiesta in corso sulle cause dell'incidente, avvenuto venerdì scorso nel golfo del Principe Guglielmo, al largo del terminale petrolifero di Valdez, ha appurato che al timone della nave vi era solo il terzo ufficiale, Gregory Cousins, non abilitato alla guida in quella regione, e che il comandante, Joseph Hazelwood, che si trovava inspiegabilmente nella sua cabina, ha una storia di ripetute sospensioni della patente automobilistica per guida in stato di ubriachezza.

Alla Borsa di New York, nel frattempo, i prezzi del petrolio hanno continuato a salire e hanno abbondantemente superato i 20 dollari al barile, dopo che l'incidente della settimana scorsa ha del tutto bloccato i rifornimenti di greggio provenienti dall'Alaska, da dove gli Stati Uniti estraggono un quarto del loro petrolio.

La nave, incagliatasi su una secca in una delle principali riserve di vita marina degli Stati Uniti, ha finora rovesciato in mare circa 40.000 tonnellate di petrolio che si sono sparse su un'area complessiva di 250 chilometri quadrati.

I venti, che hanno preso a soffiare sulla zona a più di 100 chilometri l'ora, non solo impediscono le operazioni di disinquinamento, ma rischiano anche di spezzare in due la nave, già danneggiata, e di provocare ulteriori fughe di greggio.

A bordo della «Exxon Valdez» vi sono ancora almeno altre 40 mila tonnellate di petrolio, che stanno lentamente venendo pompate su un'altra petroliera accostatasi alla prima.

MOBILITAZIONE DEI SINDACATI

Corsica, sciopero delle tasse?

Appello ai contribuenti: boicottate lo Stato francese

PARIGI — Le organizzazioni sindacali che rappresentano i pubblici dipendenti della Corsica hanno rivolto ieri un appello alla popolazione, nel quale si chiede di non pagare più tasse allo Stato francese.

Al termine di una serie di riunioni svoltesi nelle prinicipali città dell'isola, i sindacati hanno manifestato la volontà di continuare la propria mobilitazione, mirante a ottenere dal governo di Michel Rocard miglioramenti salariali per i dipendenti della pubblica amministrazione corsa.

Da parte sua, il leader autonomista corso, Edmond Simeoni, ha chiesto ai commercianti e agli industriali locali di unirsi alla protesta in corso da oltre cinque settimane.

Manifestazioni si sono svolte ieri davanti alle prefetture di Bastia e Ajaccio. In questa ultima città, i dimostranti hanno bruciato, davanti alla prefettura, una decina di sacchi, contenenti dichiarazioni dei redditi.

A Bastia, invece, i lavoratori che hanno partecipato alle assemblee organizzate per decidere le nuove iniziative da prendere dopo la rottura delle trattative avvenuta sabato scorso a Parigi, hanno occupato i locali della direzione delle poste e della società che gestisce i telefoni. Nell'insieme, almeno l'80 per cento di pubblici dipendenti aderiscono alle agitazioni di tutte le organizzazioni sindacali.

Per quanto riguarda i trasporti, sono chiusi i due principali aeroporti, Bastia e Ajaccio, mentre, per il momento i porti funzionano normalmente. Da Bastia, devono partire tre traghetti, per Marsiglia, Savona, e La Spezia.

JUGOSLAVIA / VERSO UN AUTENTICO CONFLITTO NELLA REGIONE

Kosovo, ormai peggio di un'«intifada»

Invece dei sassi, fischiano i proiettili - La gente spara dai tetti - A Belgrado si esulta per la nuova Costituzione

Dall'inviato
Paolo Rumiz

BELGRADO — Jugoslavia come il Libano, si combatte per le strade. Nel Kosovo insanguinato, il bilancio di morte fa paura: decine di manifestanti e due poliziotti. I feriti sono oltre cento. Ma potrebbe essere andata peggio ancora. Gli albanesi non lasciano i loro morti per strada, in mano alla polizia. Se possono, li nascondono in casa, li seppelliscono in silenzio, e sul corpo del parente ucciso giurano vendetta. E' la «Bessa», il patto di sangue da cui non si torna indietro. Adesso la tregua è finita per davvero. La parola d'ordine della rivolta passa di paese in paese.

La morsa dello stato d'assedio si è stretta intanto dal confine con la Serbia a quello con l'Albania. La mobilitazione è generale, i riservisti sono stati richiamati, l'Armata è in stato di allerta. I carri «T 72» di frabbricazione sovietica sono ricomparsi in massa nelle strade. Autocolonne stanno affluendo da Nord e dalla Macedonia. Pristina è diventata una città spettrale. Militari in assetto di guerra piantonano le strade. Dalle 20 alle 5 del mattino gli abitanti devono restare in casa, pena l'arresto. Ma il coprifuoco notturno sembra sia solo l'anticipo di nuove e più drastiche misure. Già ora sono vietati gli assembramenti di più di tre persone. Sono stati chiusi tutti i locali pubblici: scuole, università, cinema, teatri.

Ma ormai il pugno di ferro non stringe, non sbriciola più nulla. Il terrore è dappertutto e in nessun luogo, i focolai di rivolta si moltiplicano, come guidati da un ordine occulto. Non è più un'intifada, è qualcosa di molto peggio. Ormai, riferisce la polizia, non sparano più solo i dimostranti in strada, ma «anche la gente dai tetti e dai balconi delle case». L'intento, secondo l'agenzia di Stato Tanjug, è di «provocare un autentico conflitto armato». A Pristina, Podujevo, Lipljani, Titova Mitrovica e nei dintorni di Prizren, veicoli ed edifici sono stati demoliti, stazioni di polizia sono state prese d'assalto.

Non fischiano più sassate, ma proiettili. E' peggio, molto peggio che nel marzo dell'81, quando lo scontro etnico provocò nove morti. La polizia, per la prima volta, ha dovuto imbracciare le armi, sia pure, si afferma, a titolo di «legittima difesa». Massiccio l'impiego di autoblindo, elicotteri, idranti, lacrimogeni. A niente sono servite le misure preventive imposte nelle ultime settimane: centottanta persone arrestate, decine di processi per direttissima, siluramento dei dirigenti in odore di nazionalismo albanese.

Passanti a Pristina colpiti da gas lacrimogeno, lanciato durante gli scontri tra la polizia jugoslava e dimostranti del gruppo etnico albanese.

Intanto, mentre in Kosovo si muore, Belgrado esulta. Il ripristino della sovranità serba sulla provincia autonoma è costato finora sedici morti, il terrore e lo stato d'assedio, ma ieri sera nella capitale jugoslava c'era festa grande, per l'entrata in vigore del nuovo statuto. «La Serbia è finalmente una nazione» inneggiavano gli striscioni, ma quelle lettere grondavano sangue. Celebravano un trionfo grottesco, quello di un'egemonia imposta con i carri armati, di una federazione ridotta in frantumi.

Fino a ieri i giornali serbi gridavano al «genocidio», alla «controrivoluzione», per mobilitare le masse attorno al tribuno delle piazze belgradesi, Slobodan Milosevic, nella sua lotta per la nuova costituzione. Ora che hanno ottenuto quello che hanno voluto, i serbi gridano la loro gioia, e non importa se stavolta il Paese è veramente sull'orlo del genocidio. Qualcuno nell'Alleanza socialista di Belgrado avrebbe voluto che nelle strade si tenessero concerti rock, manifestazioni folcloristiche. Ma l'ala moderata ha convinto gli «ultras» che un Piedigrotta in grande stile sarebbe stato fuori luogo, se non altro in presenza di due agenti uccisi.

I punti principali della nuova costituzione che liquida il vecchio statuto titoista del '74, sono il passaggio alla Serbia di una serie di competenze che parificavano in tutto e per tutto la provincia autonoma a una Repubblica: uso della polizia, affari della sicurezza dello Stato, difesa popolare, programmazione economica. Ma non basta, la Serbia ha ottenuto il diritto di effettuare altre modifiche costituzionali con decisione autonoma del proprio Parlamento. Il presidente del Parlamento serbo, Borisav Jovic, ha affermato che con la riforma costituzionale la Serbia ha «finalmente ripreso la propria sovranità ed esteso la propria competenza di Stato su tutto il suo territorio nazionale».

La fine della mostruosità giuridica titoista vede d'accordo tutta la federazione jugoslava. La paura, soprattutto nelle Repubbliche del Nord, è un'altra: che la Serbia sfrutti la nuova costituzione per imporre sul Kosovo un'egemonia di tipo nazionalistico. I due candidati sloveni alla presidenza della Repubblica, per esempio, Marko Bulc e Janez Dravovsek, hanno osservato ieri che «le misure d'urgenza erano indispensabili» e la nuova costituzione era accettabile. Ma hanno anche ribadito che l'applicazione dello statuto va ora sorvegliata.

Ci dichiara Branko Greganovic, leader della federazione dei giovani comunisti jugoslavi: «Il problema Kosovo può essere risolto solo in un contesto di riforma generale del sistema e del pensiero politico jugoslavo». Come dire che una soluzione solo serba del dramma innescherebbe una tale reazione di spinte e controspinte nazionalistiche da distruggere fisicamente il Paese. E' questa la vera paura, a Lubiana come a Titograd. Oggi dovrebbero tenersi i solenni funerali dei due poliziotti uccisi. Sarà proclamato lutto nazionale. Fra gli agenti la rabbia è sorda, appena dissimulata dalla disciplina, mentre sulle esequie si allunga un'ombra inquietante. Quella della vendetta serba.

MINISTRO DEGLI ESTERI OGGI A PARIGI

Tirana, apertura all'Occidente

Malilé: volontà di migliorare i rapporti con l'Italia

PARIGI — Un generale auspicio di «normalizzazione» con tutti i Paesi occidentali tra cui l'Italia, la situazione nei Balcani, e gli sviluppi in Unione Sovietica, sono i temi di un'intervista che il ministro degli esteri albanese, Reis Malilé, ha concesso al quotidiano «Le Monde», alla vigilia di una visita ufficiale che compirà in Francia a partire da oggi.

Malilé, primo capo della diplomazia albanese a recarsi in Francia nel dopoguerra, è stato recentemente in Turchia, e l'anno scorso ha compiuto una visita a Bonn.

Le relazioni con l'Italia — rileva Malilé nell'intervista — sono complicate dalla vicenda di sei cittadini albanesi rifugiati dalla fine del 1985 nell'ambasciata italiana a Tirana. Tuttavia — aggiunge — bisogna «dedicarsi ai problemi importanti. Noi siamo Paesi vicini, abbiamo interessi comuni e a questo genere di problemi dobbiamo dare priorità». In questo quadro dei rapporti con l'Italia, «esiste un desiderio reciproco di discutere e di fare avanzare le cose», afferma Malilé nell'intervista, aggiungendo che in futuro è previsto anche uno scambio di visite con il ministro degli esteri italiano Andreotti.

Malilé afferma, quindi, l'interesse dell'Albania a «vedere la pace nei Balcani, superando lo spirito di confronto che è esistito in passato», e indica quale problema «più acuto» nella regione quello delle minoranze, denunciando «l'atteggiamento negativo di Belgrado nei confronti degli albanesi di Jugoslavia».

Per quando riguarda le prospettive dei rapporti con l'Unione Sovietica, con la quale l'Albania rifiuta tuttora ognio contatto, Malilé afferma che i recenti sviluppi nell'Urss sono di troppo breve periodo per permettere di farsi un'opinione precisa «rispetto a una politica tradizionale di espansionismo, di zone d'influenza e di tutela».

«L'Albania — aggiunge — non vede cambiamenti radicali che permettano di concludere in maniera definitiva che l'Unione Sovietica sia diventata una nazione pacifica».

La stessa osservazione, del resto, vale per gli Stati Uniti, perché — afferma Malilé — «la corsa agli armamenti prosegue, i bilanci militari restano molto elevati, così come gli arsenali di tutte le categorie».

Il ministro albanese conclude auspicando «sforzi più intensi per la soppressione delle armi nucleari e delle altre armi di sterminio», e sollecitando una rapida conclusione di un accordo per la soppressione delle armi chimiche.

Infine Malilé contesta il legame sempre più stretto che si è stabilito nelle sedi dei negoziati internazionali tra problemi di sicurezza e questioni dei diritti umani.

JUGOSLAVIA / PARLA IL DISSIDENTE MATVEJEVIC

«Non dura un ordine imposto con la forza»

Kosovo, una storia di vendette - Sola via d'uscita è la democrazia

BELGRADO — No, una costituzione strappata con la forza non può durare. Lo dice uno dei massimi leader del dissenso democratico in Est Europa, Predrag Matvejevic, l'uomo che da quindici anni fustiga i potenti attraverso le sue micidiali «lettere aperte». Professore alla Sorbona e intellettuale di respiro europeo, Matvejevic è tra i fondatori dell'Associazione per l'iniziativa democratica jugoslava, il movimento di intellettuali che cerca di rompere il gioco pericoloso di spinte e controspinte nazionalistiche nel Paese. Un'illusione, forse un'utopia in questo momento in cui il sangue scorre per le strade maledette del Kosovo.

Professor Matvejevic, durerà questa costituzione ottenuta con i carri armati?

«Ciò che si ottiene con la forza è difficile che possa durare. Questo va detto con fermezza, anche se la costituzione varata è comunque migliore di quella precedente. Il vecchio statuto era una stortura abnorme dal punto di vista giuridico».

Come andrà a finire?

«La soluzione del problema Kosovo non è facile. Non è facile perché ci sono due coscienze, quella serba e quella albanese, che si confrontano, mettendosi purtroppo in conflitto invece che cercare gli elementi di integrazione e di dialogo. Il fatto è che nella storia si sono sedimentati troppi errori, dall'una e dall'altra parte. Quella del Kosovo è una storia di vendette».

Come giudica da questo punto di vista l'azione di Milosevic?

«Credo che una soluzione solo serba del problema Kosovo potrebbe provocare tensioni terribili. Il Kosovo è un problema jugoslavo».

Non teme che l'emergenza imposta in Kosovo possa allargarsi ad altre parti del Paese?

«Confido che la ragione prevalga in questo momento difficile. L'emergenza economica in Jugoslavia è grande e richiede una grande assunzione di responsabilità da parte di tutti. In questo momento non possiamo concederci il lusso di creare altre divisioni».

E voi come associazione per l'iniziativa democratica, quale antidoto proponete al veleno nazionalista?

«Noi siamo per la democrazia e allo stesso tempo per una profonda integrazione di un Paese la cui unità è minacciata dalla decomposizione e dai particolarismi nazionali. E' questo che ci differenzia da gruppi democratici o socialdemocratici nati ultimamente per esempio in Slovenia, in Vojvodina o in Serbia».

Secondo lei ha senso ostinarsi a tenere insieme un Paese così composito?

«Parliamoci chiaro. Non vogliamo assolutamente far rivivere le vecchie forme dell'unitarismo a ogni costo, e, anzi, vogliamo salvaguardare il diritto alle differenze e alle particolarità fra nazionalità. Ma vogliamo evitare che le particolarità diventino particolarismi e che la nazionalità, in base a concetti superati, si chiuda in se stessa, cessando di comunicare col mondo circostante».

Ma qual è la conclusione di questo discorso?

«La Jugoslavia dovrebbe diventare un laboratorio europeo di integrazione fra nazionalità. E' questo che noi vorremmo favorire, in una cornice di democrazia. Nella cultura politica jugoslava ci sono due tendenze: una di stampo nazionale, che sia serba, slovena o croata non importa; l'altra insieme nazionale e jugoslava. Il nostro gruppo politico prende origine, in Croazia, da questa seconda matrice di pensiero.

Paolo Rumiz

Il leader del Pc serbo, Slobodan Milosevic (al centro), applaude la proclamazione, da parte del Parlamento della repubblica, degli emendamenti costituzionali che limitano l'autonomia della regione del Kosovo.

ARTIGLIERIE IN AZIONE PER TUTTA LA NOTTE DI LUNEDI'

Beirut dilaniata da 5000 colpi

Morti a decine nella guerra nuovamente esplosa tra cristiani e musulmani filo-siriani

Uno dei tanti incendi scoppiati a Beirut in seguito ai bombardamenti della notte tra lunedì e ieri. Qui si tratta di una raffineria vicina al porto di Beirut.

BEIRUT — Cinquemila colpi d'artiglieria sono stati sparati nell'area di Beirut tra le 22 di lunedì e le tre di ieri mattina, riferiscono le radio libanesi. Vi sono stati «decine di morti». Anche il palazzo presidenziale, sulla collina di Baabda, e il ministero della Difesa, a Yarze, sono stati bombardati dai cannoni musulmani e siriani. Vi è stato inoltre un tentativo di espugnare il villaggio-fortezza cristiano di Souk El Gharb, che è fallito, ma ha provocato un bagno di sangue. La strategica posizione in collina è stata centrata da centocinquanta colpi di cannone in mezz'ora. Nel settore musulmano, i «155 mm» delle forze del presidente cristiano Michel Aoun hanno bombardato il Corral Beach, Rawsche, Mazra, Kaskas, Barbir, Sakiet Jansir, la rue Verdun, Basta, Burg Abi Haidar, Ras El Nabaa, Zoqaq El Bilat, Sciyah, Gobeiri e la strada da e per l'aeroporto, inclusa la moschea del profeta. Beirut ha vissuto la peggiore nottata da quando, l'8 marzo scorso, cristiani e musulmani si stanno combattendo quotidianamente per quella che all'inizio era chiamata «la battaglia dei porti». Un radiocronista della «Voce della nazione» ha detto che lunedì sera sembrava che «anche il mare bruciasse». Numerosi incendi si sono sviluppati (uno di essi ha mandato in fiamme un deposito di benzina) per effetto dei bombardamenti.

Il sibilo dei colpi è stato per ore quasi ininterrotto e gli incendi e i bagliori delle esplosioni hanno completamente rischiarato la notte. I giornali di ieri hanno dato rilievo a quanto è accaduto a Souk El Gharb. Secondo fonti cristiane, l'assalto è stato tentato da carri armati che portavano la scritta «Forze libanesi-Hobeikà». Elie Hobeika, un tempo accusato per la strage nei campi palestinesi di Sabra e di Chatila, è stato il «leader» della milizia cristiana «Forze libanesi»; ma dopo una battaglia inter-cristiana, fu spodestato e costretto all'esilio. Ora è un alleato dei siriani. Ieri mattina a Beirut si sono uditi colpi isolati, soprattutto provenienti dallo Chouf. Anche su quelle colline e sul Metn si è combattuto la notte di lunedì. Nel settore occidentale della capitale, è impossibile fare un inventario delle case gravemente colpite. Anche l'ospedale dei filo-iraniani «Hezbollah» è stato bombardato. Le auto rimaste distrutte sono centinaia. Quella di lunedì è stata la quinta notte consecutiva in cui Beirut sia stata sottoposta a un tremendo bombardamento. Per una curiosa intesa non dichiarata, musulmani e cristiani limitano di fatto gli scontri durante la giornata. Solo nel tardo pomeriggio le artiglierie entrano decisamente in azione.

Secondo l'emittente cristiana «Voce del Libano» all'attacco di lunedì notte hanno preso parte anche guerriglieri palestinesi di Al Fatah-Insurrezione (filo-siriani guidati dal colonnello Saeed Mousa) e miliziani drusi agli ordini di Walid Jumblatt. Dal canto suo il comando siriano a Beirut Ovest non ha commentato in alcun modo la notizia. All'alba di ieri la capitale libanese sembrava una città fantasma: nelle strade deserte si vedevano soltanto le macerie degli edifici colpiti durante gli scontri, che sono ripresi nel pomeriggio. Ancora senza esito gli appelli rivolti ai contendenti dalla speciale commissione della Lega Araba fondata in gennaio sotto la guida del ministro degli Esteri kuwaitiano, lo sceicco Sabah Al-Ahmed Al-Sabah. Secondo la radio «Voce del Libano» quest'ultimo pare determinato a continuare nella sua opera di mediazione per giungere a un cessate il fuoco immediato e alla soluzione della crisi istituzionale che da settembre divide in due il Libano. A Tunisi è in corso una riunione della commissione dalla quale forse potrebbero scaturire decisioni in merito.

URSS-SIRIA

Rapporti più stretti

DAMASCO — Il ministro della Difesa sovietico Dmitri Yazov, in visita ufficiale in Siria, si è recato ieri sulla costa nei pressi di Latakia, dove si trova l'unica installazione militare di Mosca sul Mediterraneo. Secondo rapporti dei servizi segreti occidentali il governo sovietico avrebbe intenzione di ampliare la base di Tartus, in modo da poter riparare le proprie unità navali in loco, senza doverle riportare nei porti del Mar Nero. Yazov, giunto lunedì per la prima visita ufficiale di un ministro della Difesa sovietico a Damasco in più di dieci anni, ha incontrato il suo collega siriano Mustafa Tlass e ha in programma un colloquio con il presidente Hafez Assad. Oltre ai rapporti bilaterali, Yazov deve discutere con i dirigenti siriani anche i recenti sviluppi della situazione in Medio Oriente, alla luce dell'offensiva diplomatica recentemente lanciata da Mosca.

CCHINA VERA.

prestigio dall'ostentazione, la forza serena dallo scatto nervoso, la bellezza dalla vanità.

EPISTOLARIO

Scrivo con grinta ma sono Soffici

Recensione di
Aldo Priore

Nelle lettere a Prezzolini incontro-scontro di caratteracci

Non si sa se considerarlo un artista prestato alla letteratura o un letterato prestato all'arte. Ardengo Soffici, pur dannandosi l'anima, nella sua produzione artistica e letteraria rimase infatti a metà strada. Non divenne né un Carrà o un De Chirico (suoi grandi amici), né un Papini o un Prezzolini (benché fosse loro collaboratore nelle idee e nei fatti).
Certo è che fu uno di quei maledetti o benedetti toscani, dall'ingegno aperto e dalla bocca più aperta ancora; ostinato nelle idee, dialettico negli interventi, allergico al compromesso, conformista nell'anticonformismo, estroverso, volubile, manesco, più amico della verità che degli amici («amicus Plato sed magis veritas»).
Fu spesso in contraddizione con la società e con se stesso. Futurista, contestò il Futurismo anche a suon di pugni. Vociano, fu renitente e insofferente alla linea «burocratica» e sistematico della rivista «La Voce». Fascista, collaborò al «Popolo d'Italia» e meritò la feluca d'Accademico d'Italia (1939).
Francofilo, visse a Parigi dal 1900 al 1907 accanto a Cézanne, a Picasso, a Rimbaud, ad Apollinaire (dalla Francia importò in Italia l'impressionismo e il cubismo), ma non sacrificò mai il proprio patriottismo. Rispose volontario all'appello della patria prima della prima guerra mondiale, lasciando penna e pennello per il fucile. A Prezzolini, che gli scriveva: «Tu sei un artista, non un politico», rispose: «La guerra è una scuola». Tornò decorato di ferite e di medaglia d'argento al valore.
Con Prezzolini ebbe un particolare rapporto di amicizia, coerente solo alla sua incoerenza. Un rapporto discontinuo, ma duraturo, che sfiorò spesso i limiti di rottura, di violenza verbale, la critica demolitrice, il dissenso aperto e insanabile. Si graffiarono, ma si stimarono e si vollero bene. Due caratteracci simili («noi ci somigliamo stranamente, — senza averne l'aria» scriveva Soffici a Prezzolini. «Leticare è il nostro modo di andare d'accordo»; dopo le discussioni «restiamo sempre al solito, l'uno in faccia all'altro, senza capirci»).
Ma furono di sentimenti finissimi. Tra un'offesa e l'altra si scambiarono affetto, stima, idee, visite, doni, lettere, confidenze di famiglia. Passarono facilmente dal «ti bastonerei» al «sei uno degli uomini che mi sono più cari» (Soffici). Né esitarono a prendere l'uno per l'altro: Prezzolini ci rimise quasi il naso quando difese l'amico aggredito dai futuristi in quel di Firenze, e Soffici smaniava pentito di non esser stato presente quando, a sua volta, Prezzolini fu aggredito da sottufficiali di cavalleria che aveva offeso sulla stampa: «Con che gioia avrei potuto, se fossi stato a Firenze, spaccar la testa a qualcuno di codesti mascalzoni».
Ma non si contano gli incontri e gli scontri fra loro e gli altri, le lettere che si scrissero, più o meno acerbe e sentimentali insieme. Finora sono usciti due epistolari: uno in due volumi, a cura di Mario Richter, nelle Edizioni romane di storia e letteratura; l'altro è recente («Soffici — Lettere a Prezzolini», Vallecchi, pagg.144, lire 16 mila) a cura di Annamaria Manetti Piccinini.
Da quest'ultimo emergono tre periodi importanti: quello vociano (1908-1911); quello dell'interventismo (1915-1918); e quello, più rarefatto, del dopoguerra, fino al 1921.
Il primo è il periodo in cui Soffici tiene a battesimo «La Voce» di Prezzolini, suggerendone il titolo (forse in una conversazione, desumendolo dal «Sarto spirituale» scritto dal fondatore della rivista, in quanto nella «filastrocca» d'una trentina di suggerimenti mandati per lettera, esso non appare) e in seguito ne inventò il marchio: un agricoltore all'aratro.
Seguono le lettere del dissenso, causate un po' dal suo spirito anticrociano (sebbene anche Croce vantasse una certa paternità ideologica sulla rivista) e un po' dal volere un «Voce» più accentuata nell'arte che nella politica: fu per questo che progettò con Papini «La Lirica» e fondò «Lacerba».
Nel periodo dell'interventismo le lettere sono più accomodanti, più in sintonia sulle idee della guerra come catarsi spirituale, e anche più nostalgiche. C'è solo un contrasto sulle cause del disastro di Caporetto: Soffici addossa tutte le responsabilità ai capi, esaltando l'eroismo del fante e i sacrifici del popolo; Prezzolini, invece, vede pregi e difetti in alto e in basso.
Tuttavia sempre si cercano. Sempre si ritrovano. Si attendono da un treno all'altro per un breve incontro. E Soffici ha modo di esprimere tutto il suo ottimismo, la sua fede nella vittoria e nella grandezza d'Italia. «Non disperare mai... E' fatale che l'Italia vinca e sia grande», scriveva a tutte lettere, contestando il pessimismo dell'amico.
Nel dopoguerra la corrispondenza si attenua. «Cade la linea» delle loro conversazioni. Non emergono motivi per far pensare a una rottura. Soffici morirà a ottant'anni. E Prezzolini non lo seppellirà mai nella memoria.

MUSICA

E' morto Santoro

RIO DE JANEIRO — Claudio Santoro, considerato il più importante compositore brasiliano di musica classica e sinfonica, è morto stroncato da un infarto, mentre dirigeva una prova d'orchestra a Brasilia. Aveva 68 anni. L'artista, che era nato nella città amazzonica di Manaus nel 1919, aveva studiato violino e scritto la sua prima sinfonia a diciannove anni.
Dopo le prime esperienze dodecafoniche, tra le sue opere più note figurano la sinfonia intitolata «Impressioni di una fonderia», del 1943, allegoria della moderna società industriale, e «Zé Brasil», del 1949. Santoro era molto conosciuto anche in Europa, dove aveva diretto e insegnato negli anni Sessanta. Lascia moglie e sei figli.

ROMANZO / STORIA

E suor Marianna scappò

La vicenda (vera) di una giovane friulana del '700, monaca «smonacata»

Contessina Marianna Còncina, nata nel 1764 a San Daniele del Friuli e morta nel 1796, a soli trentadue anni, in un borgo del Trevigiano, Sant'Ambrogio in Fiera. La sua vita non conobbe altro che convento, e senza alcuna felicità. Fu una febbricitante lotta. Prima, per prendere il velo, poi per levarselo. S'innamorò una volta, e male. Si sposò, infine, ma (paradossalmente) troppo tardi.
Questa storia a suo modo romantica (se non fosse vera) ha incantato uno scrittore, Giuseppe Alù, che ne ha fatto il suo primo romanzo: «La contessa Marianna. Memorie di una monaca friulana del '700» (Mondadori, pagg. 247, lire 25 mila).
Alù è pretore a Castelfranco Veneto. Nato a Caltanissetta, vissuto per lo più a Roma, ora ha casa ad Asolo. Ama Trieste, perchè a ogni visita gli regala scintillanti giornate di sole (in un libro di poesie, «Lo scritto e il sigillo», ha dedicato alla città tre composizioni). Inoltre, ha scritto finora un libro di storia. Marianna l'ha colpito sulla via di Damasco, facendone un abilissimo narratore. Dai documenti (molti, e molto lungamente cercati, come spiega nell'intervista qui a fianco) ha tratto materia fantastica: un personaggio con molte ombreggiature, che racconta le proprie vicende come se le stesse affidando ai segreti del diario.
E' proprio questo indovinato «escamotage» narrativo che dona al romanzo uno spessore particolare. Ciò che forse avrebbe rischiato una certa qual ingenuità fabulatoria acquista invece grande freschezza, una malinconia dolce, rivelata e analizzata con matura intelligenza.
Figlia primogenita del conte Nicolò Còncina (precoce vedovo di Teresa di Strassoldo e poi marito di Anna Magaluzzi di Cividale), Marianna fu presto avviata con la sorella Annetta in un educandato di lusso, per uscirne nobildonna di mondo, capace di leggere, scrivere e distinguere a colpo d'occhio la fattura d'una stoffa.
Ma proprio lì, al nobile Monastero delle Cappuccine di Treviso, avvenne il fatto imprevedibile. I Lumi del '700 accesero le idee anche al prudente conte Còncina, che volle sottoporre Marianna e Annetta alla famosa, discussa, moderna «inoculazione del vaiolo». Il vaccino fece effetto, ma Marianna vide la morte in faccia e, pur di eluderla, epresse un voto: se fosse sopravvissuta, avrebbe trascorso il resto della vita in un monastero di clausura.
La sua pretesa vocazione incontrò tutti gli ostacoli possibili da parte del padre e dell'amatissimo zio Daniello, con casa a Venezia. Alla fine, monastero fu. Marianna prese i voti con grande diligenza ed entusiasmo al convento di San Paolo delle domenicane, a Treviso. Vi trovò, purtroppo, solo regole assurdamente severe e un gran cicaleccio di suore, niente affatto devote. Fu il primo, lancinante dubbio.
Gli altri vennero, pesantissimi, a ruota. La lettura di San Paolo rivelò alla giovane un cristianesimo troppo poco incline alla bontà e al perdono evangelici. Le voci del mondo penetravano fra quelle mura raccontando di nuove, rivoluzionarie idee: emancipazione femminile, nuovi poteri, nuove gerarchie. Il 1789 francese si annunciava così.
Peggio delle idee era però il loro messaggero, il giovane Domenico Zuccareda, che Marianna incontrava in parlatorio. Fratello di una suora malata, veniva ad attingere notizie tramite la Còncina. E galeotto fu, naturalmente, quel parlatorio. La passione tra i due, inevitabile, avventurosa (con tanto di incontri segreti al convento, come in un vero «feuilletton»), fu sospettata, avversata e minacciata. Ma intanto (con l'assiduo interessamento di un amico dello Zuccareda, il conte Viola) la vicenda prese un'altra, altrettanto definitiva, strada. Marianna chiese di uscire dal convento.
La vicenda, già così densa di litigi e compromessi, diventò turbinosa. Marianna si divincolò dalla famiglia indignata, vergognosa di fronte al mondo. Il conte Nicolò, che così a fatica aveva piegato il capo ai voleri della figlia, e pagato una sontuosa dote al convento, non seppe farlo ancora: rinunciò piuttosto all'affetto della primogenita, con un ultimo pietoso gesto prima della morte di lei. Lo zio Daniello, tanto caro, tentò di vincere con le armi della ragione, reputando Marianna intellettualmente ben dotata, e non ebbe miglior fortuna.
Tribunali, umiliazioni, testardaggini, un amore troppo fiducioso per Domenico trasformarono la giovane in una dolorante persona di ferrea volontà. Fino alla liberazione, ottenuta a gran prezzo, dopo molti patimenti, dopo la delusione sentimentale (Domenico si alleò con i Còncina) e un affetto via via più profondo per il nuovo «tutore», il Viola, avventurosamente sposato dopo la sentenza di «proscioglimento» dai voti.
Corrono attraverso questa vicenda romanzesca un partecipato scavo psicologico, una sensibilità sempre controllata con mano sicura: nel tratteggiare verosimilmente caratteri, gesti, pensieri. Che la rivoluzione francese facesse filtrare le proprie idee fin nelle austere stanze di un monastero di provincia è un'ipotesi, ma credibile. Che Marianna sia stata una ragazza di grande temperamento, nel bene e nel male, è un'ipotesi, ma da non contraddire.
Attorno, notizie di guerre, Papa Braschi in viaggio da Roma a Vienna, l'eco del «buon» governo austriaco, il Carnevale di Venezia coi suoi sfarzi di salotto e i suoi misteri di campiello, l'austera cornice dei monasteri, abitati da suore impoverite (nel carattere e nella mente, nella dignità e nella bontà) dalla clausura, gran svolazzo di carte fra tribunali, avvocati, cardinali, parenti e spie.
Tutto è ricalcato, tutto è inventato, ma la narrazione evita con molta abilità di andare a strapiombo nell'«appendice», come l'argomento potrebbe far sospettare. C'è un'attenzione non ingenua al «caso» di Marianna che tiene su un registro interessante accadimenti rocamboleschi, fughe, «brevi» papali, carrozze, locande, contesse, salotti, celle, ville di campagna. C'è una controllata emozione, che Alù affida generosamente all'eroina Marianna.
E c'è una diabolica concatenazione di avvenimenti e di particolari, di protagonisti e di comprimari (la storia di Domenico Zuccareda, dell'amica di Marianna, Felicita Spineda, delle sorelle Còncina, della matrigna, dello zio Daniello: gran figura) che procede equilibrata, a ritmo. Fino alla fine: la dolorosa, pietosissima fine della «smonacata», spenta dal mal sottile ma — suggerisce lo scrittore — quasi più per esaurimento delle forze.
Un unico dubbio, in coda e fra parentesi: la copertina del libro attesta più la versione «feuilleton» (che abbiamo provveduto a negare) che non quella di un romanzo ricco di toni, di umanità, di documenti. Ed è un peccato. Ha un che d'ingannevole.

[Gabriella Ziani]

«Il parlatorio delle monache» di Pietro Longhi: uno scenario che riproduce abbastanza fedelmente quello in cui si trovò a vivere Marianna Còncina, la giovane figlia del conte Nicolò di San Daniele del Friuli, che entrò in convento per obbedire a un voto espresso per paura, e poi subito delusa. La sua avventura, triste e toccante, è diventata un romanzo scritto con abilità.

RIVISTE

«Leggere»: i letterati «marginali»

Una nutrita parte della rivista «Leggere» di marzo è dedicata a «irregolari, eccentrici, marginali», visti da intellettuali e testimoni. Tra Pizzuto, Parise, Delfini, Capitini e altri, anche i triestini Bobi Bazlen (con un articolo tratto da «Umana») e Italo Tavolato, raccontato da Arturo Mazzarella. Inoltre, un «ritratto» di Joe Bousquet.

«Fotologia»: anno decimo

La rivista dei Fratelli Alinari festeggia il decimo anno e progetta un circuito più internazionale, con un'edizione in inglese (probabilmente con testi bilingui). Intanto, offre un gran numero di splendide foto, studi storici (di Zannier, Gresleri e altri), servizi su Aldo Rossi e Gabriele Basilico, un'intervista a Gombrich, la fotografia al Metropolitan (anche quella italiana), immagini d'epoca.

In «Metodi & ricerche»

Luca Zorzenon, rielaborando la tesi di laurea, illustra la figura e l'opera di Oliviero Honoré Bianchi (1908-1982), nato ad Abbazia e vissuto a Trieste, scrittore e critico. Alla sua morte, la famiglia donò l'archivio al prof. Elvio Guagnini. Ora è custodito all'Istituto di filologia moderna dell'Università di Trieste. Tra gli altri servizi di «Metodi & ricerche», il culto della casa in Friuli (Strassoldo, Tellia), i cognomi della valle di Resia (Rotta), un intervento sul teatro antico in Friuli di Rienzo Pellegrini, direttore del periodico.

TEATRO / TRIESTE

Dialetto, sì grazie. E la filodrammatica prospera

«Boom» di pubblico e di compagnie, pur nella penuria di testi e di autori - Pareri diversi sul significato del fenomeno

Servizio di
Maria Cristina Vilardo

TRIESTE — Teatro dialettale: un «boom». E' da una quindicina d'anni che il filone va rifiorendo e, con esso, le iniziative ad esso collegate, di autori e compagnie, professionali e amatoriali. Ma mai, finora, il pubblico triestino l'aveva tanto premiato: un pubblico sempre più numeroso ed eterogeneo, dalla fisionomia non strettamente rionale; un pubblico che accorda plausi e applausi non solo alla collaudata coppia Carpinteri & Faraguna, ma anche ai lavori proposti dai pulpiti dilettanteschi.
Le cifre parlano chiaro. Le circa dodicimila presenze registrate la scorsa stagione dall'«Armonia» (associazione tra le compagnie dialettali triestine) al teatro di via Ananian (fra cui seicento abbonati: in crescendo...), e le settemila della Barcaccia al teatro dei Salesiani di via dell'Istria, confermano che a mietere pubblico e popolarità sono, ora, pure le filodrammatiche.
Quale il motivo di questo «boom»? Le opinioni divergono: c'è chi lo vuole stendere sul lettino dello psicoanalista, il teatro dialettale, e scoprire che in questo rinnovato rigoglio c'è una motivazione d'ordine psicologico. Secondo Claudio Grisancich, poeta vernacolare, ad esempio, questo ritorno al dialetto materno, quindi «ombelicale», ha risvolti senza dubbio freudiani: deriva dalla continua lacerazione dell'anima triestina, di una città travagliata da una profonda crisi di identità e sa, pur proiettandosi verso una dimensione europea, al recupero delle proprie radici culturali.
Ma c'è chi vuol leggere il fenomeno in un contesto più specifico e considerarlo come l'antidoto alla noia che coglierebbe lo spettatore dinanzi a una certa «tipologia di spettacolo». E' quanto sostengono, sul fronte amatoriale, gran parte degli autori-attori e registi delle diverse formazioni. «Le persone che vengono a teatro — dice Salvo Nadrah, responsabile del settore organizzativo dell'"Armonia" — sono alla ricerca di valori semplici. Chi ha seguito l'attività dialettale in questi ultimi tempi, si è accorto che tutte queste realtà sono forme genuine di espressione».
Sbirciando dietro le quinte della scena vernacolare nostrana, ci si imbatte comunque nella necessità, sottolineata da molti, di vestire ogni discorso con i debiti distinguo fra teatro «dialettale» e teatro «in dialetto». Meno sofistica di quanto sembri, questa distinzione permette di orientarsi nella produzione, apparentemente vasta, di spettacoli dialettali. Non possono considerarsi, ad esempio, autoctoni i testi importati dalle culture limitrofe e filtrati, attraverso la traduzione, dal dialetto triestino. Appartengono, pertanto, al teatro «in dialetto» le versioni in triestino delle commedie goldoniane (come, secondo lo storico Livio Grassi, quelle allestite da Pio Toffoletto o la riscrittura della «Bottega del caffè» firmata da Edda Vidiz) e di ormai conclamate pièce del teatro britannico («Aquile reali» e «Arsenico e vecchi merletti» di Kesselring, messa in scena dalla Barcaccia e dal gruppo Il Gabbiano), poiché non contengono il tessuto e il vissuto triestino.

Caffè con «teatrino», nella Trieste del 1900 circa. Oggi il repertorio vernacolare sta recuperando spazi e un ampio favore da parte del pubblico.

Viceversa rientrano a buon diritto nelle file del teatro «dialettale» gli autori che attingono al triestino per iniettarlo in fatti e situazioni intimamente legati al territorio. «Che poi per decenni il triestino sia stato usato esclusivamente per un teatro macchiettistico o per uno scollacciato avanspettacolo — sostiene Bruno Cappelletti, ritenuto uno dei più valenti autori amatoriali — è un fatto che riguarda gli autori, non il dialetto in se stesso».
Gli aggettivi «plebeo» e «popolare», suggeriti da Lino Carpinteri, tornano utili proprio quando si getta uno sguardo all'immediato passato, onde cercare di capire quale eredità pesa sul teatro contemporaneo. Se «plebeo» poteva definirsi, appunto, il macchiettismo che si riscontrava nella comicità di Angelo Cecchelin o di Alberto Cattalan, di matrice «popolare» era il repertorio di Carlo Fiorello. Il quale si aggirava fra i vicoli più appartati e caratteristici di Cittavecchia, ascoltando «la parlata delle popolane, le bestemmie dei facchini, le ninnenanne delle madri, le discussioni nelle osterie, le conversazioni nei caffè» (come si legge in una cronaca del tempo), per poter tratteggiare la psicologia del popolo attraverso figure reali e concrete.
La carenza di testi e di autori sembra essere la debolezza maggiore di cui soffre, oggigiorno, il teatro dialettale, poiché, si dice, stimola l'approdo selvaggio alla scrittura drammaturgica, al «fai da te» che subentra laddove non esiste una letteratura teatrale triestina, valida e copiosa, che funga da serbatoio. Cosicché l'entusiasmo, il desiderio di scrivere, la sicurezza di non incontrare ostacoli nell'accettazione dei copioni, fanno scivolare in secondo piano il problema della «letterarietà» del linguaggio usato.
Claudio Grisancich è un ancorato paladino della revisione letteraria del dialetto, essendo convinto che travasarlo direttamente nel parlato quotidiano non significa ancora comunicare un'opera valida. «Al dialetto triestino manca quella introiezione nell'umanità dei personaggi che permea il teatro di altre regioni — afferma —. Il caso più emblematico è quello napoletano, dove c'è un Eduardo che incarna in sé tutto un dialetto che è vita, movimento, gesto, pausa, silenzio. Mai abbiamo, noi, una penetrazione così profonda in questa intelligenza del sentimento e dell'anima dialettale. Ci fermiamo alla parte più ridondante, più enfatica, di primo impatto, che in genere è mirato alla risata».
Fissare il dialetto diventa, nella mente di altri scrittori, esigenza di calamitare in una lingua teatralmente convenzionale un triestino in cui guizzano espressioni locali, frastornate dalle interferenze «straniere» introdotte dal linguaggio televisivo. «I dialetti diventano rionali, di casta, di gergo, di varie piccole sfaccettature in cui è difficile riconoscere un dialetto "nazionale" nell'ambito della stessa città — spiegano Carpinteri & Faraguna —. Noi, per scrivere, abbiamo dovuto inventare un dialetto che non si parla più, ma nel quale ognuno ritrova qualcosa di sé».
Anche lo scrittore Stelio Mattioni, presidente dell'«Armonia», avvalora l'ipotesi di un vocabolario codificato. «Bisogna recuperare il triestino e unificarne la scrittura — sostiene — scegliendo fra lo strato negro, farcito di termini volgari, lo strato medio, di estrazione veneta, che la televisione sta livellando, e lo strato borghese, che non ha ragione di essere incoraggiato. In questo modo si potrà [illegible] il triestino».
Sotto il profilo contenutistico, alla tesi ricorrente secondo cui si rispolverano spesso, nei testi, avvenimenti di sapore nostalgico, controbatte la voce corale degli autori che dichiarano la difficoltà di sviscerare, attraverso il dialetto, tematiche sofferte e attuali. «I dialetti, purtroppo, stanno morendo — aggiungono Carpinteri e Faraguna — quindi per forza bisogna riferirsi ad altri tempi».
E Flavio Bertoli, autore e regista della Barcaccia, ne dà una giustificazione culturale. «Il repertorio tradizionale ci offre personaggi di estrazione altoborghese — commenta —. Il teatro amatoriale, invece, fa un'azione di recupero a livello di popolo. Quando scrissi «'Merica, 'Merica, in America voio andar», ricostruii l'ambiente popolano della Sacchetta del 1860 e il dialetto che si parlava allora».
Gli autori più giovani si trincerano dietro le traduzioni e rielaborazioni, in triestino, di testi celebri, intravedendo in esse un'efficace (seppur provvisoria) alternativa alla scarsità di materiale aggiornato. «Piuttosto che impelagarci e immiserirci con mediocri testi triestini — osservano Riccardo Fortuna e Osvaldo Mariutto, portavoce del gruppo Il Gabbiano — preferiamo planare su commedie dal successo già rodato, che ci danno modo, comunque, di uscire dagli schemi usuali dei testi dialettali, che sono sempre stati dei canovacci basati su macchiette e luoghi comuni su cui si innestava la storia».
Si cimentano semmai, dovendo confezionare un'opera «ex novo», in una rilettura in chiave parodistica della Trieste «che piange se stessa» nella memoria di chissà quali vecchi fasti» per contribuire a togliere al teatro dialettale quella patina nostalgica stesa sullo sfondo dei «quattro nuvoli e un fià de mar».

TEATRO

La vedova col sorriso

TRIESTE — Anche l'edizione '88-'89 della Rassegna Teatro in dialetto, organizzata dall'associazione «Armonia», volge al termine. Debutta venerdì (e sarà poi replicato nei giorni 1, 2, 7, 8 e 9 aprile) l'ultimo lavoro in calendario nel teatro di via Ananian 5, «Tina Sanzin vedova de guera», di Roberto Grenzi, commedia presentata e segnalata al primo Premio Camber Barni. Sulla scena gli «Ex Allievi del Toti», che già nel dicembre scorso avevano curato l'allestimento del «Trittico» di Morello Torrespini, con la regia di Bruno Cappelletti.
La stagione chiude nel segno del sorriso, che pervade la commedia di Grenzi, «giocata» attorno alla figura di una donna che, a cinquant'anni, chiuso gelosamente in fondo al cuore il ricordo del suo Giovanin sparito nel turbine della guerra, vive un po' rassegnata in una tranquilla e serena agiatezza. Ma l'arrivo inaspettato di un giovanottone americano, ricco di simpatia e di dollari, scompiglierà la sua esistenza...
Da ricordare che il 9 aprile, calato definitivamente il sipario sulla rassegna, la commissione giudicatrice (Marcello Lenghi, Fulvio Anzellotti, Stella Rasman, Claudio Grisancich, Adriano Dugulin, Enrico Fraulini, Natalia Giotti) proclamerà i vincitori dell'ottavo Memorial Eugenio Artico per il miglior autore e del quarto Premio Provincia di Trieste per il miglior allestimento.

ROMANZO / INTERVISTA

Fatti e sorprese

L'autore racconta: mille ricerche sul personaggio

Intervista di
Gabriella Ziani

«Se mi sono divertito? Un mondo, davvero». Per archivi, per case e per curie, per biblioteche, monasteri, paesi e città, Giuseppe Alù, pretore a Castelfranco Veneto e storico per passione, ha ricostruito la storia di Marianna fin nei minimi dettagli, con una ricerca dagli esiti spesso sorprendenti. Poi ha filtrato documenti, lettere e testimonianze e ne è uscito il succo di un romanzo. Resta la curiosità del «vero», che solo l'autore può raccontare.

Dottor Alù, come mai ha scelto questa Marianna, dove l'ha incontrata?

«Sa, io frequento spesso biblioteche e archivi, per i miei studi. Un giorno ho trovato un antico abbozzo di storia su questo personaggio, 'La monaca del Sile' di tale Francesco Scipione Fapanni, un sacerdote. Era curioso, ma basato sulla tradizione orale, quindi largamente inesatto. La vicenda di Marianna aveva fatto enorme scalpore, a Treviso: nel '700 la città aveva appena 12 mila abitanti, le voci correvano...».

Giuseppe Alù è un ottimo raccontatore, anche a voce. S'innamora delle cose, le dice con passionale vivacità, con garbo ed entusiasmo. Con gli stessi sentimenti, un giorno, ha aperto la porta di palazzo Còncina, a San Daniele del Friuli, il cuore del cuore della storia di Marianna.

Cos' ha trovato, dunque, nell'abitazione dei discendenti della suora?

«I Còncina abitano a Roma, ma conservano la casa padronale a San Daniele, con un enorme archivio di famiglia. Armadi pieni di documenti, e molto ben ordinati e mantenuti. E' stata un'emozione. Ho trovato in un fascicolo tutte le lettere che lo zio Daniello, da Venezia, mandava all'amata nipote Marianna. Ho trovato un altro fascicolo, di sessanta pagine, in cui il padre, il conte Nicolò (o meglio, qualche legale a suo nome) aveva scritto tutta la storia della ragazza, per uno dei vari processi. Ho trovato dei pezzetti di tela ricamata, regalo di Marianna allo zio, fissati con uno spillo...».

E cosa dicono, i Còncina (oggi si chiamano in realtà Masetti Zannini Còncina) di questa loro vivace e sfortunata parente del '700?

«Ah, la considerano una stupidina, che si è persa per un amoretto. Il Viola, che lei poi ha sposato, lo vedono come un brutto cacciatore di dote. Hanno un gran registro di famiglia, con tutto l'albero genealogico. Al nome di Marianna c'è scritto: monaca, superiora al convento tal dei tali, smonacata, sposata e tradita, morta disperata. Pensi un po'».

L'illustrazione di copertina di «La contessa Marianna» (Mondadori) L'autore ha fatto ricerche in archivi e presso la famiglia Còncina.

Paura dello scandalo?

«A suo tempo, certo, fu un grande scandalo. Nell'archivio Còncina ho trovato anche la documentazione su tutti i processi che la famiglia ha continuato a intentare al Viola. Marianna morì nel 1796, le cause continuano fino al 1828. L'uno ricorreva a Napoleone, l'altro all'imperatore d'Austria...».

E chi ha vinto?

«Ah, non lo so. Si sono persi per stanchezza, suppongo! Ma curiosa è anche un'altra cosa. Il Viola fece fare una bellissima lapide per la moglie, in latino, con tre versi che la ricordavano anche come sposa. Qualcuno, con lo scalpello, li ha cancellati. Il segno è visibile, lì, nel cimitero di Sant'Ambrogio in Fiera, il paesino dov'è morta».

Lei invece è convinto che Marianna non fu una stupidina, e che il Viola non fu un mascalzone.

«Stupidina no, tutt'altro. Io l'ho interpretata come una giovane donna di grande personalità, desiderosa d'emancipazione in un'epoca che non la consentiva. Per esempio, Marianna a un certo punto dice bugie: ma deliberatamente, mai per volgarità, solo per affermare se stessa. E vuole uscire dal convento non solo per amore, ma per delusione profonda: io, per mio arbitrio, ho fatto sì che le arrivassero gli echi della rivoluzione francese, idee che la mettevano in crisi. Ma solo così potevo spiegarmi la sua uscita da un convento in cui con altrettanta feroce volontà aveva voluto entrare».

Ha, insomma, «inventato» il suo carattere?

«Ah, ma sa cos'ho fatto poi, a libro finito? Ho portato alcuni manoscritti di Marianna ad esaminare da un perito calligrafo del tribunale dove lavoro. E ha confermato in pieno la mia interpretazione!».

E il Viola?

«Il Viola è un po' un mistero. Chissà perchè si è preso così a cuore la vicenda della ragazza. Non aveva, all'inizio, nemmeno interessi sentimentali. Poi sembra assai devoto, come marito. Infine, ho scoperto anche cos'è stato di lui: ha sposato una bresciana, Teresa Cadini, e ha avuto otto figli. Sa come si chiamava la prima figlia...?»

Marianna, suppongo...

«Certo: Marianna».

Ma le ricerche si sono estese ben oltre l'archivio di famiglia: all'archivio di Stato di Venezia e Treviso, in curia, in Vaticano, per ottenere notizie riguardo il monastero che rinchiuse Marianna e il viaggio del Papa a Vienna, di cui si parla nel libro. Alù ha consultato il diario quotidiano di monsignor Dini, segretario particolare del Pontefice, ricostruendo esattamente il percorso della piccola carovana e sfatando mille e un racconto della tradizione.

Consultando gli atti relativi alla secolarizzazione dei monasteri voluta da Napoleone, ha fatto un altro balzo sulla sedia: il monastero di Marianna (che oggi non esiste quasi più) vi era descritto stanza per stanza, oggetto per oggetto, così come è poi raccontato nel romanzo.

Qualche volta l'ha aiutata anche il caso?

«Una volta almeno, in modo straordinario. Il bibliotecario mi consegnò un fascicolo sbagliato e, nell'attesa di quello giusto, ci diedi un'occhiata: da non credere, era il caso giudiziario relativo all'annullamento del matrimonio di Felicita, l'amica di Marianna, sposata per forza avendo giurato obbedienza al padre quando questi era sul letto di morte. Lì ho trovato conferma che Domenico Zuccareda, il primo fatale innamorato di Marianna, aveva avuto una storia precedente: e proprio con Felicita».

Insomma, Alù sprizza ancora soddisfazione per questo gioco di ricerche che gli hanno restituita viva e vera una persona di due secoli fa. Ma, avendo scritto all'inizio «un fiume» di romanzo che è stato necessariamente ridotto per la pubblicazione da Mondadori, ha ora una sottile preoccupazione: è vero o no che questo libro è un libro di narrativa, e non un documento? E' vero: Ed è vero che si può leggere anche senza sapere che ogni dettaglio corrisponde alla realtà? Lo rassicuriamo: è vero, è vero.

OSCAR / VIGILIA

L'anno della pioggia

Giochi quasi fatti per Dustin Hoffman e il suo «Rain man»?

LOS ANGELES — Per gli Oscar '89, i giochi sembrano veramente fatti. Come del resto si sente ripetere in giro ormai da qualche settimana. «Rain man» dovrebbe essere incoronato il miglior film, il suo protagonista Dustin Hoffman il miglior attore, la Jodie Foster di «Sotto accusa» la miglior attrice, e Martin Scorsese con «L'ultima tentazione di Cristo» dovrebbe essere premiato per la miglior regia (a meno che anche il regista Barry Levinson non contribuisca con un successo personale al trionfo del film «Rain man»...).

Sono questi i grandi favoriti della sessantunesima edizione degli «Academy Awards», gli Oscar del cinéma che verranno assegnati questa notte allo Shrine Auditorium di Los Angeles. Nel caso si affermassero nomi diversi, in queste che sono le categorie più importanti, si potrebbe veramente parlare di sorprese.

«Sarà uno spettacolo senza precedenti — assicura intanto Alan Carr, produttore di questa edizione della cerimonia di consegna delle dorate statuette —, elegante ed elettrizzante, in linea con lo stile di Hollywood; e batterà ogni record quanto ad audience». Le quattro ore dello show verranno infatti viste in diretta da oltre un miliardo di telespettatori in tutto il mondo, Unione Sovietica compresa. Per il pubblico italiano, è previsto un collegamento alle 4 del mattino di stanotte (praticamente domani), su Telemontecarlo.

Per alcuni, invece, il «must» della Notte degli Oscar di quest'anno consisterà nello snobbarla, nel non andare alla cerimonia, magari richiudendosi nella privacy esclusiva delle ville della gente che conta, per poi seguire ugualmente in tivù, su uno schermo gigante, le immagini della manifestazione.

Moltissimi altri, «irriducibili» o «aspiranti emergenti», disposti a qualunque cosa pur di essere presenti e magari farsi riprendere o fotografare al posto giusto nel momento giusto, non diserteranno invece il rituale degli Oscar. Qualcuno ha calcolato che la «notte delle stelle», fra toilette prestigiose e affitto di un'auto di rappresentanza, costerà quest'anno a molti degli intervenuti fino a quindicimila dollari (circa venti milioni di lire).

Ma ricordiamo ancora una

E fra le donne Jodie Foster sembra in grado di spuntarla

volta le «cinquine» uscite dalle «nomination» agli Oscar, per le quattro categorie più importanti. Fra questi, ci sono i vincitori degli Oscar '89

MIGLIOR FILM. Il record delle «nomination» — otto — lo ha **«Rain man»**, di Barry Levinson, con Dustin Hoffman e Tom Cruise. Ha già vinto l'Orso d'oro a Berlino. Racconta con realismo e partecipazione la storia di un uomo affetto da autismo e del suo rapporto con un fratello più giovane, venditore di automobili. I due non si erano mai conosciuti, prima che una questione di eredità non li facesse incontrare.

Le otto «nomination» per questo film comprendono le categorie più importanti: miglior film, regia, attore, e poi sceneggiatura, fotografia, montaggio, direzione artistica, colonna sonora. Capita spesso che il film pluricandidato sia poi anche quello pluridecorato, come è successo l'anno scorso a «L'ultimo imperatore» di Bernardo Bertolucci: nove Oscar su altrettante candidature.

Gli altri quattro film che fanno parte della «cinquina» sono **«Le relazioni pericolose»**, di Stephen Frears, tratto dalla versione teatrale di «Les liaisons dangereuses», di Choderlos de Laclos; **«Mississippi burning»**, di Alan Parker, con Gene Hackman (sette «nomination»); **«Una donna in carriera»**, di Mike Nichols, con Melanie Griffith, Harrison Ford e Sigourney Weaver; **«Turista per caso»**, di Lawrence Kasdan.

MIGLIOR REGISTA. Innanzitutto i tre registi già citati per i rispettivi film: **Alan Parker** (aveva già ottenuto una «nomination» undici anni fa, con «Fuga di mezzanotte»), **Mike Nichols** (nel '67 vinse l'Oscar con «Il laureato», nell'83 ottenne una «nomination» con «Silkwood») e **Barry Levinson** (fra i suoi successi: «Good morning Vietnam» e «Il migliore»). Gli altri due sono **Martin Scorsese**, per «L'ultima tentazione di Cristo» (vinse l'Oscar nel '76 con «Taxi driver» e ottenne una «nomination» quattro anni dopo con «Toro scatenato»), e il settantottenne **Charles Crichton**, per «Un pesce di nome Wanda».

MIGLIOR ATTORE. Candidato principe è **Dustin Hoffman**, per «Rain man». Il cinquantunenne attore americano ha già vinto l'Oscar una volta, esattamente dieci anni fa, con «Kramer contro Kramer», ma l'avrebbe meritato anche con altre sue interpretazioni («Il laureato», «Un uomo da marciapiede», «Lenny», «Tootsie»...).

L'unico che sembra avere in mano qualche carta per dar fastidio al favoritissimo Hoffman è **Gene Hackman**, per «Mississippi burning». Anche lui ha già vinto l'Oscar una volta, nel '72, con «Il braccio violento della legge».

Completano la «cinquina» **Edward James Olmos** con «Stand and Deliver», lo svedese **Max von Sydow** con «Pelle alla conquista del mondo» (già Palma d'oro a Cannes) e il trentaduenne **Tom Hanks** per «Big».

MIGLIOR ATTRICE. Buone probabilità di successo per **Jodie Foster**, protagonista di «Sotto accusa», tredici anni dopo la sua memorabile interpretazione della prostituta bambina in «Taxi driver». Le altre quattro sono **Melanie Griffith** per «Una donna in carriera» (per la figlia di Tippi Hedren, nonchè moglie di Don Johnson, è la grande occasione, dopo l'esordio con Brian De Palma nel film «Omicidio a luci rosse» e dopo il recente «Stormy weather» a fianco di Sting); **Sigourney Weaver** per «Gorilla nella nebbia» (ma è candidata anche come miglior attrice non protagonista, anche lei per «Una donna in carriera»); **Glenn Close** per «Le relazioni pericolose» (è alla sua quinta «nomination»; due anni fa andò vicinissima al successo con «Attrazione fatale»); **Meryl Streep** per «Grido nel buio» (ha vinto l'Oscar due volte, con «La scelta di Sophie» e con «Kramer contro Kramer»).

Da ricordare, infine, che il miglior film straniero sarà scelto tra «Donne sull'orlo di una crisi di nervi» (Spagna), «Pelle alla conquista del mondo» (Danimarca), «Salaam Bombay» (India), «Hanussen» (Ungheria) e «Il maestro di musica» (Belgio).

Jodie Foster sembra la favorita all'Oscar per la miglior attrice. Assai apprezzata la sua interpretazione di «Sotto accusa».

OSCAR / STORIA

Uno zio nato nel '29

Oggi i votanti sono oltre 4600

LOS ANGELES — Si chiamano, popolarmente, «Premi Oscar»; ma la loro denominazione ufficiale è «Academy Awards». Vengono assegnati ogni primavera, per i film della stagione precedente, dalla «Academy of motion picture arts and sciences» (Ampas), associazione hollywoodiana che raggruppa professionisti e tecnici della produzione cinematografica.

Fondata nel '27, l'Academy ha attualmente 4635 iscritti. Il premio, come si sa, consiste in una statuetta dorata, alta una trentina di centimetri, raffigurante un uomo in piedi, appoggiato a uno spadone. Si chiama «Oscar» solo perché, al vedere la statuetta (disegnata dallo scenografo e regista Cedric Gibbons, che ne avrebbe poi vinte parecchie, e realizzata dallo scultore George Stanley), un'oscura impiegata dell'Ampas, Margaret Herrick, avrebbe esclamato: «E' tale e quale mio zio Oscar»; ma la paternità del «nome» è rivendicata anche dall'attrice Bette Davis.

Assegnati per la prima volta nel '29 (e giunti quindi alla 61.a edizione), gli Oscar, dai pochi iniziali, sono cresciuti di numero negli anni, fino agli oltre venti di oggi, secondo singole categorie e specializzazioni tecnico-artistiche (miglior film, regia, interpretazione, sceneggiatura, fotografia, montaggio ecc.). Possono inoltre essere attribuiti Oscar «al complesso della carriera» e menzioni speciali.

La selezione avviene in due fasi: dapprima i capi delle diverse sezioni dell'Academy (registi, attori, sceneggiatori, operatori, montatori, ecc.), in tutto una dozzina, indicano cinque nomi o titoli per ciascuna cetagoria: sono le «nomination», o candidature. Da queste cinquine devono poi uscire i vincitori, eletti con voto segreto da tutti i membri dell'Ampas.

MUSICA / TRIESTE

Per violoncello solo

Rocco Filippini: le Suites di Bach in due «puntate»

Rocco Filippini eseguirà l'«integrale» delle Suites per violoncello di Bach. Roman Vlad terrà venerdì una prolusione ai due concerti.

TRIESTE — Quando nel '64 Rocco Filippini stravinse il Concorso internazionale di Ginevra, Pierre Fournier ebbe a definire il suo allievo prediletto «non una promessa di talento, ma un artista già ai massimi livelli, un grande violoncellista». Da allora la carriera di Filippini è stata e rimane qualcosa di trionfale, che ha pochi riscontri nel campo dell'esecuzione musicale. Oltre alle prestazioni solistiche e alla costante presenza in complessi di alto prestigio, Filippini si prodiga in una meritoria attività didattica, che va ben oltre la cattedra di violoncello al Conservatorio di Milano, esplicandosi in vari corsi internazionali di alto prestigio.

E' dunque un privilegio per Trieste poter gustare, in due serate, l'esecuzione integrale da parte di Filippini delle Suites di Johann Sebastian Bach; l'accedere a un complesso monumentale come questo è consentito solo ai grandi, come furono in passato Pablo Casals e Pierre Fournier o, più di recente, Mstislav Rostropovich.

L'esecuzione avrà luogo al Politeama Rossetti, per la Società dei concerti, il 3 e il 10 aprile, con inizio alle 20.30; Filippini, esecutore di eccezione, si esibirà con uno strumento eccezionale, il violoncello Stradivari «Baron Rothschild» del 1710.

Inoltre, per iniziativa congiunta del Circolo della cultura e delle arti e della Società dei concerti, venerdì 31, alle 17, l'insigne musicologo Roman Vlad terrà una conferenza illustrativa sull'opera violoncellistica di Bach, una vera e propria prolusione all'imminente, importante avvenimento culturale. La conferenza avrà luogo nella sala del Ridotto del Teatro Verdi.

MUSICA

Si prepara «Traviata»

TRIESTE . — . Mentre «Parsifal» di Wagner si avvia alla conclusione delle sue repliche, registrando molte presenze di appassionati da fuori Trieste, al Teatro Verdi si danno gli ultimi ritocchi alla messinscena del penultimo spettacolo della stagione, «Traviata» di Giuseppe Verdi: un ennesimo accostamento tra i due massimi musicisti del teatro lirico, nati nello stesso 1813, che l'aneddotica ha spesso contrapposto ma che il pubblico ha invece ripagato con uguale devozione.

«Traviata» è opera assai rappresentata a Trieste; per risalire solo al dopoguerra, da ricordare gli allestimenti del '48 (Carosio-Filacuridi), del '50 (Zeani-Raimondi), del '52 (Tebaldi-Albanese), del '60 (Carteri-Kraus), del '65 (Zeani-Molese), del '71 (Chiara-Gaventa), del '76 (Ricciarelli-Carreras) e dell'83 (Moldoveanu-Antinori).

La nuova edizione della «Traviata» (la cui prima è attesa per martedì 4 aprile) sarà affidata alla direzione musicale di Angelo Campori, con la regia di Giulio Chazalettes, e con tre noti cantanti nei ruoli principali: Fiorella Pediconi, Franco Farina, Alessandro Cassis. Il nuovo allestimento scenico è stato ideato da Ulisse Santicchi, che ha disegnato anche i costumi. Negli altri ruoli è prevista la partecipazione dei cantanti Cinzia De Mola, Anita Caminada, Pierfrancesco Poli, Gianni Vanzelli, Paolo Rumetz, Paolo Sonson, Dario Zerial, Vito Susca, Giovanni Sancin. Maestro del coro Ine Meisters, coreografie di Tuccio Rigano.

La «cinquina» in lizza per l'Oscar riservato al miglior attore protagonista: Gene Hackman («Mississippi burning»), Tom Hanks («Da grande»), Dustin Hoffman («Rain man»), Edward James Olson («Stand and Deliver»), Max von Sydow («Pelle alla conquista del mondo»).

OSCAR

In diretta notturna

ROMA — Chi vorrà seguire in diretta l'assegnazione degli Oscar (e l'intera, fastosa cerimonia nello «Shrine Auditorium» di Los Angeles), non avrà scelta: potrà sintonizzarsi solo su Telemontecarlo, che — per il quarto anno consecutivo — trasmetterà l'avvenimento via satellite, con inizio alle 4 del mattino di domani, giovedì, in versione integrale. La «notte degli Oscar» sarà poi ritrasmessa, sempre giovedì, dalla stessa Tmc, alle 20.30.

E' stato confermato che la consegna delle ambite statuette sarà fatta da alcuni grandi nomi del cinema internazionale: James Stewart, Kim Novak, Dudley Moore, Candice Bergen, Doris Day, Bo Derek, Cher, Jacqueline Bisset, Sammy Davis, Don Johnson, ecc.

TEATRO

Savary, e il successo scivola sul ghiaccio

PARIGI — Jerome Savary fa spettacolo per divertire e divertirsi. Sa che la maggior parte dei francesi non va a teatro perché lo giudica noioso. «Il pubblico — dice il regista francese nato in Argentina — vuole divertirsi, vuole vedere qualcosa di spettacolare». Così, per «rompere la barriera esistente tra il teatro e il suo pubblico potenziale», in pochi mesi ha proposto quattro spettacoli «popolari», che sono stati altrettanti trionfi: «Asterix», l'eroe disegnato da Goscinny e Uderzo, ha suscitato l'entusiasmo di grandi e piccini; «D'Artagnan», con Christophe Malavoy nei panni del moschettiere di Dumas, è ancora in scena al teatro Mogador; «Il giro del mondo in 80 giorni» di Jules Verne, montato per la rivista «Holiday on ice», è una geniale innovazione di un tipo di spettacolo ormai stereotipato, e il palazzo dello sport della Porte de Versailles registra il tutto esaurito per parecchie settimane; infine, la più grossa soddisfazione che Savary dice di aver provato negli ultimi anni: quella di essere il primo regista francese che gli inglesi abbiano chiamato per montare una commedia musicale, «Metropolis», attualmente in cartellone a Londra, e che Savary spera di portare l'anno prossimo al teatro di Chaillot.

Da quando mise in scena, tre anni fa, «Cabaret» con Ute Lemper (che gli valse il «Molière» per il miglior spettacolo dell'anno), Savary non fa che accumulare successi; un bel colpo per un regista non amato all'unanimità, considerato «scomodo» perché non esita a esprimere ad alta voce critiche e proteste. Anche la sua recente nomina a direttore del teatro di Chaillot ha sollevato numerose polemiche: alcuni ritengono che il fondatore del «Gran magic Circus» (che Savary creò nel 1966 e che per molti fu una «compagnia di guitti» a causa del suo repertorio di opere rocambolesche), non abbia la statura sufficiente per prendere le redini di un teatro nazionale, dove aleggia il fantasma di Jean Vilar e di Gerard Philippe.

La chiave del successo di Savary risiede nella sua straordinaria fantasia e originalità. Per lui montare sul ghiaccio «Il giro del mondo in 80 giorni» è stato «una splendida avventura». Ed è certo che, con la maestria di Savary, l'immaginazione fervida di Verne scivola, svelta quanto un sogno rocambolesco, da un can-can parigino alle calde notti d'Egitto e alle sue danze languide, per portarci poi, via Giappone, in un'America leggendaria, con gli indiani che assaltano un treno, prima di esplodere in una grande «kermesse» folcloristica trascinati dal bel Phileas Fogg e dal suo truculento servitore Passepartout.

Varata la rivista sul ghiaccio e «Metropolis», Savary — si dice — ha altri progetti ambiziosi in ebollizione: uno con Wim Wenders, uno con Woody Allen. Impossibile saperne di più.

[Antonella Tarquini]

RAIUNO

7.15 Unomattina.
7.30 Collegamento Gr2.
8.00 Tg1 mattina.
9.40 Amo non amo. Telefilm.
10.00 Ci vediamo alle dieci.
10.30 Tg1 mattina.
10.40 Ci vediamo alle dieci.
11.00 Passioni. Sceneggiato (57).
11.30 Ci vediamo alle dieci.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Loretta Goggi presenta: Via Teulada 66.
12.55 Intervisione-Eurovisione. Romania, Alba Julia: Calcio, Romania-Italia under 21. Nell'intervallo (13.45). Telegiornale.
14.45 Favole europee. «Sfortunello».
15.00 Scuola aperta.
15.30 Novecento. La letteratura italiana dal '45 a oggi (1).
16.00 Carton clip. Cartoni animati.
16.15 Big! Il pomeriggio ragazzi.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Domani sposi. Con Giancarlo Magalli.
19.30 Il libro, un amico.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Io Jane tu Tarzan. Con Carmen Russo, Sebastiano Somma, Maria Amelia Monti.
21.35 Linea diretta. Di Enzo Biagi. 30 minuti dentro la cronaca.
22.05 Telegiornale.
22.20 Mercoledì sport. Un tempo di una partita di pallacanestro di campionato. Siracusa, pallanuoto, torneo di Siracusa.
0.15 Tg1 Notte. Che tempo fa. Oggi al Parlamento.
0.30 Dortmund, tennistavolo, campionato del mondo.

RAIDUE

7.00 I Tg del mondo.
7.30 I giornali.
8.15 Economia e finanza.
8.30 Più sani più belli «mattino».
9.00 Matinée al cinema. «UNA SPIA DI TROPPO» (1960). Regia di Joseph Sargent. Con R. Vaughn, D. MacCallum, R. Torn.
10.40 Donkey Kong. Disegni animati.
10.55 Tg2 - Trentatré. Giornale di medicina.
11.05 Dante Alighieri: «La divina commedia». Lettura di G. Albertazzi, Inferno, Canto XXV.
11.35 Aspettando mezzogiorno.
12.00 Mezzogiorno è:.. con G. Funari.
13.00 Tg2 - Ore tredici.
13.30 Mezzogiorno è...
14.00 Quando si ama. Serie tv.
15.00 Argento e oro. Con Luciano Rispoli.
15.05 Oggi sport. Di G. Vasino.
15.55 Intervisione-Eurovisione. Romania, Sibiju, Calcio: Romania-Italia. Nell'intervallo (16.45): Tg2 Flash.
17.45 L'ago della bilancia.
18.30 Tg2 Sportsera.
18.45 Hunter. Telefilm.
19.35 Meteo 2 - Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 - Telegiornale.
20.30 Una verità come un'altra. (1.a parte).
21.55 Videocomic.
22.30 Tg2 - Stasera.
22.40 International «Doc» Club.
23.30 Tg2 - Notte. Meteo 2.
23.55 Giuseppe Turani presenta «Uomini e affari».
0.40 Cinema di notte. «L'IMPIEGATO» (1960). Regia di Gianni Puccini. Con Nino Manfredi, Eleonora Rossi Drago, Anna Maria Ferrero, Gianrico Tedeschi.

RAITRE

12.00 Meridiana. Passaggi.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Passaggi. Il mare della fede (2).
15.30 «HOTEL IMPERIAL» (1939). Regia di Robert Florey, con Isa Miranda.
16.50 Schegge.
17.00 Videobox.
17.30 Geo. Di Gigi Grillo.
18.15 Vita da strega. Telefilm. «Il momento della verità».
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 20 anni prima.
20.00 Io confesso. Parole segrete in tv.
20.30 «RIO CONCHOS» (1964). Film. Regia di Gordon Douglas. Con Richard Boone, Tony Franciosa. (1.o tempo).
21.25 Tg3 sera.
21.30 «RIO CONCHOS». Film (2.o tempo).
22.20 Fluff, processo alla tv. Di Andrea Barbato.
23.50 Tg3 Notte.
0.05 20 anni prima.

Raffaella Azim (Raidue, 20.30)

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23.
6: Gr1 Buongiorno; 6.05: Ieri al Parlamento; 6.40: Cinque minuti insieme; 7.20: Gr regionali; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Carmen Lasorella conduce Radio anch'io; 10.30: Canzoni nel tempo; 11.10: «Mio figlio Nicola» (14), originale radiofonico; 11.30 Dedicato alla donna, con Bianca Maria Piccinino; 12.30: Via Asiago Tenda; 13.45: La diligenza; 14.03: Sotto il segno del sole; 15: Gr1 business; 15.03: Radiouno per tutti: Habitat; 16.00: Il Pool sportivo presenta: incontro amichevole di calcio Romania-Italia; nell'intervallo (18.48) Gr1 Flash; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.25: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata mercoledì: jazz; 21: Gr1 Flash; 21.30: Gr1 Sport, tuttobasket; 22.49: Oggi al Parlamento; 23: Gr1 ultima edizione; 23.15: La telefonata di M. Castrovilli; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 16: Calcio: Romania-Italia; 18.56-22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21-23.59: Stereodrome; 21.18: Gr1 flash; 23: Gr1 ultima edizione.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: I giorni; 6.05: I titoli del Gr2 mattino; 7: Bollettino del mare; 7.18: Parola di vita; 8: Un poeta un attore; 8.45: «Under novanta» di Ida Bassignano (48); 9.10: Taglio di Terza; 9.34: Tra Scilla e Cariddi; 10.30: Radiodue 3131; 12.30: Gr2 regione; 12.45: Vengo anch'io; 14.15: Programmi regionali; 15: La famiglia Manzoni di Natalia Ginzburg, lettura integrale a più voci diretta da Umberto Benedetto; 15.30: Gr2 economia, Media delle valute, Bollettino del mare; 15.45: Il pomeriggio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.57: Il convegno dei cinque; 20.45: Fari accesi; 21.30: Radiodue 3131 Notte; 22.19: Panorama parlamentare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studio; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.06: I magnifici dieci; 18.05: Long playing hit; 19.26: Ondaverde; 19.30: Gr2 Radiosera; 19.50: Stereodue classic, f.m. musica; 20.45-23.59: Stereosport.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45.
6: Preludio; 7.30: Prima pagina; 7-8.30-11: Il concerto del mattino; 10: Il filo d'Arianna, itinerario quotidiano al microfono; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14-15-17.50-19.45: Pomeriggio musicale; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: Orione; 17.30: Educazione società: il bambino col berretto grigio; 19: Terza pagina; 19.45: Radiosoftware; 21: Dal Conservatorio «G. Verdi», I concerti di Milano, stagione sinfonica pubblica, dirige Zoltan Pesko; 22.10: Pagine da «Lingua salvata» di Elias Canetti; 22.45: Intermezzo; 22.50: Il filosofo e gli scimmioni (3); 23.20: Blue note; 23.53: Al teatro e al cinema con il Gr3; 23.28: Chiusura.

STEREONOTTE
24: Il giornale della mezzanotte; 5.45 Il giornale dall'Italia, Ondaverde notte. Notturno italiano: 23.31: Dolce si suona, punto d'incontro fra Italia ed Europa; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Italian Graffiti; 2.06: il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06: Dedicato a te; 3.36: Rock italiano; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte.
Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30. 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: El Campanon; 15: Giornale radio; 15.15: Molighe el fil; 18.30: Giornale radio.

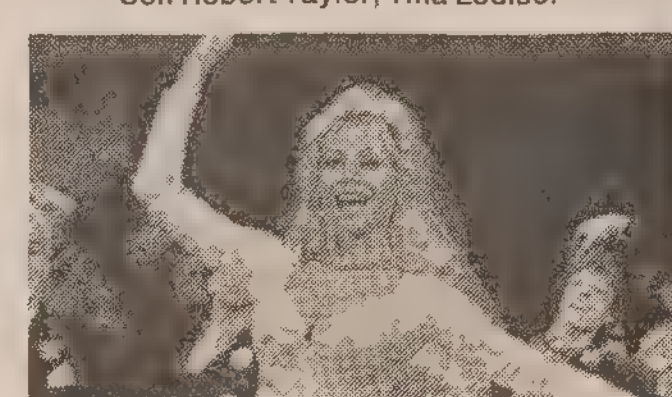
Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: L'ora della Venezia Giulia, notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.

Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Gli sloveni in Italia oggi (replica); 9: A ciascuno il suo; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Pagine multicolori; 13: Segnale orario, Gr, Nel nostro spazio (I); 13.20: Musica a richiesta; 13.30: Qui Gorizia; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Contrappunto a parole; 15: Omero: «Odissea». Adattamento radiofonico di Alja Predan. 29.a puntata; 15.15: Un'ora ingiustificata; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Noi e la musica: il mezzosoprano Rieko Katsumata e la pianista Mojca Siskovic; 18: Storie brevi e inventate e altri racconti di Bojan Stih (replica); 18.19: Pagine musicali; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmidomani.

8.30 «Una famiglia americana». Telefilm.
9.30 «Peyton Place». Teleromanzo.
10.30 «Cantando cantando». Gioco musicale.
11.15 «Tuttinfamiglia». Gioco a quiz condotto a Lino Toffolo.
12.00 «Bis». Gioco a quiz. Con Mike Bongiorno.
12.35 «Il pranzo è servito». Gioco a quiz. Con Corrado.
13.30 «Cari genitori». Gioco a quiz. Con Enrica Bonaccorti.
14.15 «Il gioco delle coppie». Gioco. Con Marco Predolin.
15.00 «Agenzia matrimoniale». Condotto da Marta Flavi.
15.30 La casa nella prateria. Telefilm.
16.30 Webster. Telefilm. «Lascia fare alla diva».
17.00 «Doppio slalom». Gioco a quiz per ragazzi.
17.30 «C'est la vie». Gioco a quiz. Con Umberto Smaila.
18.00 «Ok, il prezzo è giusto». Gioco a quiz. Con Iva Zanicchi.
19.00 «Il gioco dei nove». Gioco a quiz. Con Raimondo Vianello.
19.45 «Tra moglie e marito». Gioco. Con Marco Columbro.
20.25 Radio Londra. Un programma di Giuliano Ferrara.
20.30 «IL PENTITO». Film. Regia di Pasquale Squitieri, con Tony Musante.
22.50 News. Speciale.
23.20 Maurizio Costanzo Show.
1.00 Baretta. Telefilm. «Pagare o morire».
1.55 Mannix. Telefilm. «Perché uccidere uno scrittore».

ITALIA 1

7.00 Caffelatte. Cartoni animati.
8.15 Strega per amore. Telefilm. «Il 13.mo piano».
8.45 Super Vicky. Telefilm. «Il compito in classe».
9.45 Ralphsupermaxieroe. Telefilm. «Il giusto prezzo».
10.00 Hardcastle and Mc Cormick. Telefilm.
11.00 L'uomo da sei milioni di dollari. Telefilm.
12.00 Tarzan. Telefilm. «L'uragano».
13.00 Ciao Ciao. Cartoni animati. Con Deborah e Four.
14.00 Casa Keaton. Telefilm. «Il vero amore».
14.30 Baby sitter. Telefilm. «L'uomo ragno».
14.55 Smile. Conduce Gerry Scotti.
15.15 Show. Dibattito! Conduce Gianni Ippoliti.
15.25 Deejay Television.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
18.00 Tre nipoti e un maggiordomo. Telefilm.
18.30 Supercar. Telefilm. «Kitt contro Michael».
19.30 Happy Days. Telefilm. «Due sposini novelli».
20.00 Milly un giorno dopo l'altro. Cartoni.
20.30 Telefilm. Chiara e gli altri. Con Ottavia Piccolo, Alessandro Haber, Morena Turchi. (1.a puntata).
21.30 I Robinson. Telefilm. «Due cuori e una stamberga».
22.00 Denise. Telefilm. «Differenze conciliabili».
22.30 Gioco a quiz. Per la strada. Presenta Marco Balestri.
23.00 Show. Dibattito! Conduce Gianni Ippoliti.
23.20 Crime story. Telefilm. «Cambio di destinazione».
0.30 Troppo forte. Telefilm.

7.30 Lou Grant. Telefilm.
8.25 Switch. Telefilm.
9.25 «SOUVENIR D'ITALIE». Film commedia
11.30 Petrocelli. Telefilm. «Quattro amici per la pelle».
12.30 Agente Pepper. Telefilm.
13.30 Sentieri. Teleromanzo.
14.30 La Valle dei pini. Teleromanzo.
15.20 Così gira il mondo. Teleromanzo.
16.20 Aspettando il domani. Teleromanzo.
16.45 California. Telefilm.
17.45 Febbre d'amore. Teleromanzo.
18.35 General Hospital. Teleromanzo.
19.30 Alice. Telefilm.
20.00 News. Dentro la notizia.
20.30 «LE ALI DELLE AQUILE». Film. Regia di John Ford. Con John Wayne.
22.35 «AMARTI A NEW YORK». Film commedia (Usa 1980). Con Jill Clayburgh, Michael Douglas. Regia di Claudia Weill.
0.25 Missione impossibile. Telefilm.
1.25 «IL BOIA». Film drammatico (Usa 1959). Con Robert Taylor, Tina Louise.

Carmen Russo (Raiuno, 20.30)

TELEPORDENONE

8.30 «Voltus», cartoni animati.
09.00 «Coccinella», cartoni animati.
09.30 «Don Chisciotte», cartoni animati.
10.00 «Verde pistacchio», cartoni animati.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 «Fichissimo», cartoni animati.
14.30 «Bia sfida la magia», cartoni animati.
15.00 «Bloker corps», cartoni animati.
15.30 «Voltus», cartoni animati.
16.00 «Coccinella», cartoni animati.
16.30 «Don Chisciotte», cartoni animati.
17.00 «Verde pistacchio», cartoni animati.
18.00 Giorno.
18.30 «Ironside», telefilm.
19.30 Tpn cronache.
20.30 «CAPITAN FRACASSA», film.
22.00 Teledomani, a cura di Sandro Paternostro, telegiornale.
22.30 Tpn cronache.
23.00 Incontro di volley, serie A2: Pordenone.
0.30 Giorno.

TELEFRIULI

14.30 Music box.
17.30 Sceneggiato: «La valle dei pioppi», con Rossano Brazzi, Philippe Leroy (11).
18.00 La dama De Rosa.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
19.40 Zico: 10 e lode.
20.00 Telefilm, La guerra di Ton Grattan.
20.30 Buinesere Friul.
22.30 Sceneggiato: «Quel pasticciaccio brutto di via Merulana», con Scilla Gabel, Flavio Bucci (1).
23.30 Zico: 10 e lode.
24.00 Telefriulinotte.
0.30 Side: proposte per la casa.
1.00 News dal mondo.

RETE A

19.30 TgA, Telegiornale, edizione della sera.
20.25 Teleromanzo, «Incatenati».
21.15 Teleromanzo, «Il ritorno di Diana».
22.00 Teleromanzo, «La tana del lupo».
22.25 Sceneggiato, «Sentieri di gloria».
23.00 TgA, Telegiornale, edizione della notte.

TMC-TELEANTENNA

20.30 Cinema Montecarlo: «I RAGAZZI IRRESISTIBILI», commedia con Walter Matthau, George Burns, Richard Benjamin.
22.30 Segreti e misteri, I fantasmi di Hollywood.
23.00 «Il Piccolo domani», Rta News, Notizie flash.
23.15 Stasera sport.
1.10 Cinema Montecarlo notte: «JOHNNY BELINA», drammatico, con Jane Wyman, Lew Ayyres, Charles Bickford.
3.00 Special «Oscar». I protagonisti della più grande festa del cinema.
4.00 Oscar '89. In diretta dallo Shrine Civic Auditorium di Los Angeles la notte più importante del cinema.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
18.30 «Taia tabari», programma di satira politica, sociale e di costume.
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
0.20 Fatti e Commenti (replica).

ITALIA 7-TELEPADOVA

19.00 Cartoni, Capitan Harlock.
19.30 Cartoni, Lupin terzo.
20.00 Brothers, telefilm.
20.30 «DOTTOR JEKILL E GENTILE SIGNORA», film. Regia di Steno con Paolo Villaggio ed Edwige Fenech.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.15 «ITALIAN BOYS (LIBERATE LA SCIMMIA)», film. Regia di Umberto Smaila con Umberto Smaila e Rosa Fumetto.
1.30 Gli eroi di Hogan, telefilm.

ODEON-TRIVENETA

16.30 Dinosauri.
19.00 Rubrica, Fiori d'arancio.
19.30 Fantazoo, cartoni.
20.00 Telefilm, I and I.
20.30 Film giallo (1986) «LA MORTE NON SA LEGGERE», con Rita Toshingam, Jessica Stern.
22.30 Film drammatico (1974) «APPASSIONATA», con Gabriele Ferzetti, Ornella Muti.
0.30 Telefilm, Un salto nel buio.

TELECAPODISTRIA

13.40 «Mon-gol-fiera», rubrica di calcio internazionale.
14.10 Calcio internazionale, una partita (replica).
16.00 Telegiornale.
16.10 «The Mod Squad», telefilm.
17.00 «LE AVVENTURE DI MANDRIN», film.
18.50 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Tennis, torneo Lipton International. In diretta da Key Biscayne (Usa): quarti di finale.
23.00 Telegiornale.
23.15 Sportime magazine.
23.30 Basket, Nba Today: Cleveland Cavaliers-Detroit Pistons (sintesi replica).

TVM

17.55 «I VAGABONDI», film.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «UNO SPORCO EROE», film.
22.25 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «Isaura», telenovela.
23.30 «Angoscia», telefilm.
24.00 «Sos», telefilm.

ITALIA 1

I genitori? A turno

Prende il via stasera alel 20.30 su Italia 1 una nuova serie di tredici telefilm intitolata «Chiara e gli altri» e dedicata alla vita quotidiana di una famiglia italiana degli anni '80. Prodotta dalla società «Videotime» per Reteitalia, costata circa 300 milioni a episodio, diretta da Andrea Barzini e interpretata da Alessandro Haber e Ottavia Piccolo, la serie prende lo spunto da un fatto reale di cronaca: due anni fa un giudice sancì, al seguito del divorzio tra due coniugi, che i figli nati dal matrimonio dovessero essere affidati, per sei mesi a testa, a ciascun genitore. Nella finzione quindi, Livia (Ottavia Piccolo), insegnante, ha in tutela tre ragazzi scatenati ogni quattro mesi, mentre per altri quattro tocca a Paolo (Alessandro Haber), giornalista cialtrone ma simpatico, tenere a bada i marmocchi. Una particolarità della vicenda viene dal fatto che i tre vivono sempre nella stessa casa, e sono i genitori a fare alternativamente le valigie.

Raiuno, ore 15.30

La letteratura dal '45 a oggi

Comincia oggi il programma «Novecento. Letteratura italiana dal '45 a oggi» che, ogni settimana, cercherà di proporsi, nella definizione del conduttore Gabriele La Porta, come un'«antologia della letteratura vivente». Il 1945 (a cui è dedicata la prima puntata) è l'anno del «Politecnico», di «Uomini e no» di Elio Vittorini, di «Cristo si è fermato e Eboli» di Carlo Levi, dell'«Adalgisa» di Gadda. Nell'Italia distrutta del dopoguerra si ricomincia a vivere, si affacciano alla ribalta culturale nuovi protagonisti del dibattito sull'impegno intellettuale e l'antifascismo. Alcuni di loro partecipano al programma. Carlo Bernari ricorda come aiutò Pratolini a pubblicare «Quartiere», Giulio Einaudi risponde alla domanda su «Quali libri di allora ripubblicherebbe oggi», Alberto Moravia esprime qualche dubbio su personaggi e fatti d'allora.

Raitre, ore 22.20

«Fluff»: la tv e i bambini

«Fluff», il programma di Andrea Barbato, si occupa del rapporto bambini e tv. La televisione è pedagogica e arricchisce i bambini nella conoscenza e nel linguaggio o piuttosto facilita l'approccio, in modo prematuro, con il sesso e la violenza? A questi interrogativi tenteranno di dare una risposta Piero Bertolini autore di uno studio su «I figli della tv», Bianca Pitzorno, scrittrice per ragazzi, Marina D'Amato e Maria Luisa De Rita, e la psicoterapeuta Maria Malucelli.

Rai

Due film (uno «di notte»)

E' una giornata non molto ricca dal punto di vista delle proposte cinematografiche Rai: l'unico titolo in programma della prima serata è, alle 20.30 su Raitre, **«Rio Conchos»**, un western diretto da Gordon Douglas. E' la storia di un ex capitano nordista che scopre un traffico d'armi diretto da un ex ufficiale sudista il quale, impazzito, è ancora convinto che il conflitto tra Nord e Sud sia in corso. Vende armi agli Apache perché questi si sollevino contro i nordisti. La storia ha un epilogo drammatico. E' un western, comunque, di buona fattura, arricchito da inseguimenti e sparatorie spettacolari.
Alle 0.40 Raidue, per il Cinema di notte, propone **«L'impiegato»**, un film con Nino Manfredi ed Eleonora Rossi Drago diretto da Gianni Puccini nel 1960. La trama si snoda attraverso la vicenda di un modesto impiegato che compensa il grigiore della sua vita con sogni di assoluta ricchezza. Il tran tran quotidiano viene improvvisamente sconvolto quando una manager cerca di incrementare la produttività dell'azienda applicando severissimi metodi americani. La tranquillità dell'impiegato sembra definitivamente perduta.

Reti private

«Il pentito» (o John Wayne)

Quattro film tutti da vedere, per ragioni diverse, occupano la serata cinematografica sulle maggiori emittenti private. Canale 5 manda infatti in onda, con voluto tempismo rispetto al successo della nuova «Piovra», **«Il pentito»**, diretto nel 1985 da Pasquale Squitieri, con evidenti riferimenti alla vera storia di Tommaso Buscetta. Tony Musante è il boss pentito che permetterà a un giudice intraprendente (Franco Nero) di avviare l'inchiesta sul feroce regolamento di conti tra cosche mafiose avvenuto nell'Italia degli anni '70, quando un prestigioso finanziere era vittima di un tragico «crack» finanziario e un avvocato milanese veniva misteriosamente ucciso.
Su Retequattro (sempre alle 20.30) scocca l'ora di John Wayne pioniere dell'aviazione nelle **«Ali delle aquile»** di John Ford. La donna della quale l'intrepido aviatore s'innamora e decide di lasciar perdere il suo pericoloso mestiere, finché scoppia la guerra mondiale, è Maureen O' Hara. Su Tmc invece è la volta dei **«Ragazzi irresistibili»**, alias George Burns e Walter Matthau nei ruoli di due compagni di palcoscenico che nella vita privata sono divisi da insofferenze e ripicche. Su Odeon, infine, la «prima televisiva» della **«Morte non sa leggere»** di Ousama Rawi, con Rita Tushingham nella parte di una psicopatica assassina.

APPUNTAMENTI

McLaughlin a Udine Prevendite in corso

UDINE — Sono in corso in tutta la regione (a Trieste all'Utat di Galleria Protti; a Udine al Centro Servizi e Spettacoli, alla libreria Borgo Aquileia, alla Cluf; a Pordenone da «Good Music 2»; a Tolmezzo al «Centro della musica») le prevendite per il concerto del chitarrista inglese John McLaughlin e del suo trio, che si terrà venerdì alle 21 al palasport Carnera di Udine.

Gorizia

Peter Turrini

GORIZIA — Ancora oggi, alle 20.30, al Kulturni dom di Gorizia (via Brass 20), per i quinti Incontri teatrali Alpe Adria, il Teatro Drama SNG di Lubiana presenta la commedia di Peter Turrini «Il campiello». Regia di Dusan Mlakar.

Ridotto del Verdi

Interpreti di «Parsifal»

TRIESTE — Oggi alle 18, al Ridotto del Teatro Verdi, in via San Carlo 2, avrà luogo l'incontro con gli interpreti dell'opera «Parsifal», organizzato dall'associazione Amici della lirica «Giulio Viozzi», in collaborazione con il Circolo della cultura e delle arti. Ingresso libero.

Radio regionale

«Molighe 'l fil»

TRIESTE — Oggi alle 15.15 va in onda la dodicesima puntata di «Molighe 'l fil che 'l svoli», antologia di canzoni triestine e scenette a cura di Liliana Bamboschek, con la regia di Euro Metelli. Tema del giorno, «I veci e la nostalgia».

Cinema Ariston

Film pinteriani

TRIESTE — Domani alle 16, 18, 20 e 22, al cinema Ariston si proietta il film, sceneggiato da Harold Pinter, «Quiller Memorandum» di Michael Anderson (Usa-Gb, 1966), con George Segal, Senta Berger e Alec Guinness.

Cine-concorso

«Un anno di film»

TRIESTE — Scade venerdì il termine del concorso «Un anno di film», promosso dal Club cinematografico triestino. E' riservato ai cineamatori ed è diviso in due sezioni: cinema e video con opere a tema libero. Le opere della sezione cinema devono essere realizzate in superotto, muti o sonorizzati con pista magnetica. Le opere video devono essere realizzate con sistema Vhs.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/'89. Venerdì alle ore **19** settima (turni H) di «Parsifal» di R. Wagner. Direttore Spiros Argiris, regia di Giancarlo Menotti. Domenica alle **15** ultima (turni D).

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/'89. Martedì alle ore **20** prima (turni A) di «Traviata» di G. Verdi. Direttore Angelo Campori, regia di Giulio Chazalettes.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Ore **16** «turno libero» (durata 2h 15') il Teatro Stabile di Bolzano presenta «Anni di piombo» di Margarethe von Trotta. Regia di Marco Bernardi. In abbonamento: tagliando n. 9 (alternativa). Prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE SLOVENO - Casa di cultura - Gorizia. Oggi alle ore **20.30** la compagnia del Teatro Sng Drama di Lubiana presenta «Il campiello» da C. Goldoni e P. Turrini. Turno di abbonamento B.

ARISTON. 16, 18.05, 20.10, 22.15: Da Hollywood una commedia di classe, premio Golden Globe per il film più divertente dell'anno: «Una donna in carriera» di Mike Nichols, con Melanie Griffith, Sigourney Weaver, Harrison Ford, Joan Cusack. L'irresistibile ascesa di una splendida ragazza che ha «una testa per il business e un corpo per i peccati»... Insignito di 4 «Golden Globe» 1989 dai critici americani. Candidato a 6 premi Oscar '89: miglior film, miglior regista, miglior attrice, migliori attrici non protagoniste, miglior canzone.

ARISTON. Rassegna Pinter. Solo domani, ore **16, 18, 20, 22:** «Quiller Memorandum» di Michael Anderson (Usa-Gb 1966), con George Segal, Alec Guinness, Senta Berger. Un appassionante film di spionaggio sceneggiato da Harold Pinter. Ingresso gratuito o ridotto per gli abbonati del Teatro Stabile.

EDEN. 15.30, ult. **22.10:** «Unioni sessuali americane». Sensazionale super-hard. V. 18.

AZZURRA. Ore **17.15, 18.45, 20.15, 21.45:** il tradizionale appuntamento pasquale con un classico della Disney: «La bella addormentata nel bosco».

EXCELSIOR. Ore **17.45, 20, 22.15:** «Twins - I gemelli» Schwarzenegger e De Vito, un'accoppiata irresistibile di muscoli e risate.

GRATTACIELO. 17.15, 19.40 ult. **22** precise: «Rain man - L'uomo della pioggia» di Barry Levinson: candidato a otto premi Oscar. «Rain man» con un eccezionale Dustin Hoffman già vincitore a Berlino de «L'orso d'oro». «Rain man» con un bravissimo Tom Cruise e con Valeria Golino, Jerry Molen, Jack Murdock, M.D. Roberts, Ralph Seymour. Vietate le tessere.

MIGNON. 16.30, ult. **22.15:** «Sotto accusa» lo scottante problema della violenza sessuale, un fatto di cronaca: alla ricerca della giustizia nello scontro fra vecchia e nuova morale. Candidato a 5 Oscar. Con Kelly McGillis e Jodie Foster. V.m. 14.

NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «La Chiesa». Dario Argento vi garantisce 100 minuti di emozioni al cardiopalmo. V. m. 14. Domani: **(16.10, 18.50, 21.40):** «Francesco».

NAZIONALE 2. 16.15, ult. **22.15:** «I desideri di una donna vogliosa». Amber Lynn in un film di Alex De Reney, il Cecil B. De Mille del blue porno. V. 18.

NAZIONALE 3. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «La parte più appetitosa della femmina». La commedia erotica più divertente dell'anno. V.m.14.

NAZIONALE 4. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Matador» di Pedro Almodovar. V. 18. Domani: «L'opera al nero».

CAPITOL. 16.30, 18.20, 20.10, 22.10: «Chi ha incastrato Roger Rabbit» un divertimento frenetico e fracassone candidato a 5 premi Oscar. (Adulti 4500, ridotti 3000).

VITTORIO VENETO. 16, 17.30, 19, 20.30, 22.10: «Scirocco», Fiona, Gelin, Enzo Decaro. V.M. 18.

LUMIERE FICE (Tel. 820530). Oggi e domani ore **16, 18, 20, 22:** Il capolavoro di Steven Spielberg: «Miracolo sull'8.a strada».

ALCIONE. (Via Madonizza, tel. 304832). **16, 18, 20, 22.10.** Un film di John Landis con Eddy Murphy: «Il principe cerca moglie». Un divertimento assicurato per le feste di Pasqua. Ultimo giorno.

RADIO. 15.30 ult. **21.30:** «Fanciulle insaziabili». Le ultime esperienze orientali con China Lee e Desiree Lane. Tripla luce rossa. V.m. 18.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58, tel. 26868: «Una donna in carriera».

TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 0434/28212 «I gemelli».

CINEMAZERO. Aula Magna: «Black Comedy» ore **20** e «Lo scambista» ore **22**.

CORDENONS

CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385: «Rain man».

FILA COME UN TRENO LA CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE

CrT, bilancio coi fiocchi

La raccolta supera i 4.500 miliardi - Un buon momento per l'economia

Il presidente Aldo Terpin: «Tre Casse in regione sono certamente troppe, ma non è detto che gli istituti debbano a tutti i costi fondersi solo perchè sono vicini». Ramificazioni a Udine, a Treviso, Vicenza e Venezia. Significativo rafforzamento dell'attività nel lavoro estero. Potenziata la struttura della sede di Grado.

Servizio di
Fulvio Gon

TRIESTE — A quanto sembra la caduta delle Borse nel 1987 pochi danni ha portato alla nostra economia. E se vogliamo considerare l'andamento della Cassa di risparmio di Trieste come il tradizionale termometro per un sondaggio finanziario del capoluogo regionale, si può ancora una volta sorridere. Anzi ridere di gusto. Ogni anno di più.

I dati di bilancio del 1988 sono stati presentati ieri, nel tradizionale appuntamento con la stampa, dal presidente Aldo Terpin e dal direttore generale, Renzo Piccini: sono tutti positivi, e in genere superiori alla media nazionale. La raccolta, che in Italia ha visto un incremento generale del 7-8 per cento, è salita invece per la Cassa di risparmio di Trieste dell'11 per cento, passando dalla già ragguardevole cifra di 4.065 miliardi del 1987 ai 4.528 dello scorso anno. Confortante anche il dato degli impieghi, nonostante le restrizioni imposte dalla Banca d'Italia per evitare un eccessivo surriscaldamento dell'economia: il comparto ha registrato un aumento del 17 per cento, raggiungendo un ammontare complessivo di 900 miliardi, se si tiene conto degli interventi effettuati con i fondi di terzi in amministrazione.

Di dato in dato, i particolari sono nel riquadro, tenendo conto che la concorrenza sulla piazza non è certo diminuita, si può facilmente arguire che l'attività economica triestina non ha avuto, nell'ultimo anno, cedimento alcuno, dal punto di vista finanziario. Movimento c'è, visto anche il progressivo lievitare dei mutui ipotecari a privati, compresi i mutui fondiari. Ma il dato più significativo forse, alla ricerca di una solidità sempre più indispensabile in vista del mercato unico, è il patrimonio. Ogni sforzo è stato concentrato nell'incremento dei mezzi propri - la tendenza è di tutte le banche - e la CrT ha raggiunto la ragguardevole cifra di 200 miliardi.

Il mercato unico, il 92. La domanda di rito non poteva mancare. «Presidente Terpin, in un momento nel quale le fusioni tra banche sono all'ordine del giorno nel nostro Paese, non sono troppe tre diverse casse di risparmio in una sola regione?» Terpin è stato abbastanza categorico: «Tre sono certamente troppe, ma forse anche una, è troppo per la nostra regione. Per questo ci siamo mossi in direzione Venezia e Udine. Non bisogna pensare che degli istituti debbano a tutti i costi fondersi solo perché sono vicini tra loro. Bisogna invece che le loro strutture siano omologhe e che il livello tecnologico e di istruzione del personale sia alto. Poi si vede. E bisogna tener conto che non esiste ancora nessuna legge che regoli la materia». Alleanze in vista, dunque, a quanto sembra, ma non - ad esempio - obbligatoriamente con Gorizia. O Udine.

Ma il dilazionamento dei termini per eventuali fusioni non significa che la CrT sia rimasta con le mani in mano, «anche» in vista del famoso '92. «Dopo la guerra - ha detto Terpin - eravamo una grossa testa senza corpo. Eravamo rimasti praticamente senza territorio. Ora stiamo recuperando. Abbiamo migliorato la nostra collocazione strategica, puntando sullo sviluppo di un'attività territorialmente più estesa e potenziando la gamma dei servizi e dei prodotti offerti alla clientela. Stiamo ultimando i lavori della nostra sede di Udine e per la prima volta siamo usciti dai confini della regione. Oltre agli accordi stipulati con la nostra consorella di Venezia, abbiamo aperto una prima filiale a Treviso, cui farà seguito un insediamento in provincia di Vicenza. Tornando in regione, sono state potenziate le strutture della sede di Grado, e prossimamente verrà aperta una nuova agenzia nel rione triestino di Campi Elisi».

Nella sua politica di sviluppo la Cassa non è mancata all'appuntamento delle nuove prospettive che si stanno aprendo con l'Est europeo, in particolare con il Centro Europa, attraverso una fitta rete di collaborazioni con istituti esteri e con l'approfondimento degli accordi con la Zeta Bank di Vienna. E proprio nel settore del lavoro con l'estero, la Cassa di risparmio di Trieste ha raggiunto un significativo rafforzamento della propria attività, con un aumento che ha superato il 30 per cento. L'Istituto non è mancato alla rassegna di Mosca «Italia 2000» e ha partecipato attivamente alle tematiche del gruppo Alpe Adria.

Lo staff della CrT durante la conferenza stampa di ieri: da sinistra il vicepresidente Piergiorgio Luccarini, il presidente Aldo Terpin e il direttore generale Renzo Piccini. (Italfoto)

OPEC

Oggi l'incontro

VIENNA — L'incontro degli otto componenti del comitato di controllo dei prezzi dell'Opec inizierà oggi alle 13, e non alle 8. Il rinvio è stato deciso per attendere l'arrivo del ministro del petrolio saudita Hisham Nazer che giungerà in mattinata dal Cairo. Durante l'incontro verranno presi in esame il controllo della produzione, gli sviluppi dei prezzi sul mercato, le previsioni per la domanda e l'offerta, la cooperazione Opec-non Opec, la strategia a lungo termine e la proposta di una riunione dei capi di stato dell'Opec nel 1990.

Del comitato fanno parte i ministri del petrolio di Arabia Saudita, Iran, Iraq, Venezuela, Nigeria, Indonesia, Kuwait e Algeria. Sarà presente alle dichiarazioni di alcuni dei ministri già giunti nella capitale austriaca, dalla riunione non dovrebbero sortire modifiche alle strategie dell'organizzazione.

I RISULTATI DATO PER DATO

Un utile netto di 11,2 miliardi

La massa amministrata è salita a 2.360 miliardi

TRIESTE — Ecco, dato per dato, il successo ottenuto anche nel 1988 dalla Cassa di risparmio di Trieste, che ha fatto registrare un utile netto di 11,2 miliardi di lire, superiore del dieci per cento rispetto al 1987. Come si è detto, al 31 dicembre '88 le consistenze complessive amministrate dalla Cassa, in termini di raccolta diretta e indiretta, ammontavano a 4.528 miliardi, con un incremento dell'11 per cento. La massa amministrata, comprensiva dei fondi di tesoreria regionale, è salita a quota 2.360 miliardi, con un incremento dell'8 per cento rispetto all'anno precedente. «A dare una panoramica più esauriente del complesso di risorse appoggiate al nostro istituto — ha sottolineato il direttore generale Renzo Piccini — concorre inoltre la componente costituita dai titoli acquistati ai nostri sportelli dalla clientela e affidatici in amministrazione, il cui valore a fine anno risulta di 1.847 miliardi».

Altri dati. L'incremento degli impieghi a breve, saliti di oltre il 25 per cento a 528 miliardi, conferma il favorevole trend congiunturale tradottosi in generale in una maggiore richiesta di credito da parte delle aziende produttive e dei privati. In evidenza anche il portafogli cambiario, con un incremento del 68 per cento sul totale di 54 miliardi e i conti correnti attivi, saliti del 23 per cento a 458 miliardi.

I mutui ipotecari a privati hanno fatto registrare un aumento del 10 per cento, toccando gli 80 miliardi e quelli fondiari, attuati tramite istituti specializzati, si sono portati a 136 miliardi. Non sono mancati positivi risultati connessi a una sempre più intensa collaborazione tra la Cassa, le associazioni di categoria e i loro organismi, tra i quali i Consorzi di garanzia. Le operazioni presentano aumenti che vanno dall'11 per cento del settore commerciale al 15 per cento di quello artigiano e al 25 per cento di quello industriale. Per quanto concerne ancora gli impieghi effettuati con fondi di terzi in amministrazione, va sottolineato l'ulteriore progresso del Frie, che nell'88 ha concesso finanziamenti per 67 miliardi. Si è consolidata anche l'attività nel settore degli impieghi finanziari, che ammontano a 900 miliardi come complesso di valori iscritti nel comparto titoli. Il movimento generale del portafoglio ha toccato altresì i 3.200 miliardi. Quanto al servizio esattoriale, il gettito tributario complessivo è risultato pari a 696 miliardi di lire.

RECESSIONE E INFLAZIONE

«Troppi allarmismi» dice Bush alla Fed

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Attento alla recessione, dice il Presidente George Bush. Il monito è rivolto ad Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve Board, che ieri mattina ha riunito il consiglio direttivo per discutere un'altra stretta al credito.

Il suo timore è l'inflazione. Per frenarla ha aumentato due volte in un mese il tasso di sconto (ora al 7%). I tassi di interesse sono tre punti in più rispetto al marzo dell'anno scorso. Ma la crescita economica è giudicata ancora troppo impetuosa, la disoccupazione troppo bassa, le pressioni inflazionistiche troppo forti. Come si vede, ci si può preoccupare anche se le cose vanno troppo bene.

Ieri mattina, mentre il consiglio della Fed si riuniva a porte chiuse, la Casa Bianca faceva sapere di non essere d'accordo con la diagnosi paradossalmente allarmistica di Greenspan. Le cose non vanno troppo bene. Vanno semplicemente bene. Ma ci sono segni di rallentamento e l'ostinato presidente della Fed, cerbero severo della stabilità monetaria, dovrebbe tenerli presenti.

I segnali si riferiscono al mese di febbraio. E sono questi:
1) sono calate del 3,6% le commesse dei beni durevoli; se si tolgono quelle per la difesa, il calo è del 9%;
2) sono calati dello 0,4% i consumi;
3) è calato il tasso di utilizzazione degli impianti, per la prima volta in un anno;
4) è calata del 4% la vendita di auto;
5) è calata del 15% la vendita di case e appartamenti;
6) sono calate le esportazioni (4,5% in meno in gennaio rispetto al dicembre 1988).

Questi segnali dovrebbero trovare una conferma oggi, quando verranno pubblicati gli indicatori economici di febbraio. Irwin Kellner, capo economista alla Manufactures Hanover Trust, quarta banca degli Stati Uniti, prevede una discesa pari a mezzo punto in percentuale.

«La Fed — dice Kellner — si è votata alla guerra contro l'inflazione. Se continuerà ad alzare il prezzo del denaro, presto dovrà combattere un'altra guerra: contro la recessione».

La crescita rallenterebbe fino ad arrestarsi. Riaumenterebbe la disoccupazione. Riaumenterebbe il deficit federale, che è attualmente in lento ma costante riassorbimento. Kellner vede buio a partire dal prossimo anno. Nel 1990 potrebbe terminare la prodigiosa espansione reaganiana che dura da sette anni.

George Bush è consapevole del rischio. Non intende passare alla storia come l'erede di Reagan che ne ha liquidato l'eredità. Da settimane invita Greenspan a un minor rigore. L'inflazione — sostiene il Presidente — è sotto controllo. A dispetto del duplice rialzo nei prezzi alla produzione, i prezzi al dettaglio sono rimasti attorno al 5%. Non è il caso di farsi prendere dal panico e di stroncare i garretti alla galoppante economia.

Una nuova stretta al credito comporterebbe una serie di conseguenze che la Casa Bianca vuole evitare:
1) bloccherebbe il miglioramento della bilancia commerciale: le industrie di casa produrrebbero ed esporterebbero di meno;
2) apprezzerebbe il dollaro: un dollaro più alto renderebbe meno competitive le merci americane;
3) aggraverebbe il deficit del bilancio federale, rendendo più onerosi i crediti da accendere;
4) peggiorerebbe la già drammatica crisi finanziaria del Terzo Mondo: ne andrebbero di mezzo gli acquisti e frenerebbe la congiuntura mondiale.

I moniti insistenti che provengono dalla Casa Bianca sembrano avere ottenuto un primo effetto. Greenspan non parla, ma fonti a lui vicine affermano che sarebbe disposto ad «aspettare un po'» prima di spingere più in alto i tassi di interesse.

Questa indiscrezione è stata accolta a Wall Street come un tranquillante. In apertura il Down Jones era salito di 13 punti. Il dollaro, invece, ha risentito delle speculazioni al rialzo.

Si è apprezzato dappertutto, sfiorando i tetti delle «zone di referenza» concordate dai sette «ricchi». Sono intervenute le banche centrali. Hanno venduto decine di milioni di dollari per risospingere il dollaro verso il basso. Ma le quotazioni sono rimaste alte: 1380 lire, 1,88 marchi, 132 yen.

Per calmare le acque è intervenuto un altro segnale dall'amministrazione Bush. L'ha lanciato il nuovo segretario alla Difesa, Richard Cheney. Il Pentagono si piegherà all'austerity generale. In tre anni risparmierà circa 20 miliardi di dollari. Le riduzioni di bilancio riguarderanno lo scudo spaziale e il bombardiere invisibile. Le ricerche per lo scudo andranno avanti. Il bombardiere, già allo stadio di prototipo, dovrà attendere.

BNA PRIV.

Eccesso di rialzo

MILANO — Le Bna privilegiate ieri non hanno segnato prezzi di chiusura alla Borsa di Milano: per eccesso di rialzo erano state rinviate dal gruppo di interventi della Borsa, dopo che nelle prime battute della seduta già registravano un balzo del 15,77% a 8000 lire, e nemmeno la chiamata del titolo in coda al listino è servita a segnare il prezzo.

Il titolo Bna privilegiate verrà trattato regolarmente nella seduta di Borsa odierna.

Le Bna ordinarie a 17.000 lire, con un progresso del 7,26%; le Risparmio non convertibili a quota 2979 lire con un rialzo del 5,64%. Anche le Bonifiche Siele hanno chiuso nel titolo ordinario a 50.650 lire (+1,50%) e nelle risparmio a 12.540 lire, stimate dello 0,16% rispetto alle 12.560 lire di venerdì scorso.

PORTI / RIUNIONI A RIPETIZIONE

L'ultimo tentativo sotto la Lanterna

Oggi a Genova appuntamento decisivo tra i dirigenti portuali e i rappresentanti sindacali

GENOVA — Un ultimo tentativo — che sembra già destinato a un inesorabile fallimento — è tuttora ufficialmente in corso per risolvere senza traumi la vertenza del porto di Genova. Il residuo e assai debole spiraglio sarà verificato questo pomeriggio: intorno al tavolo prenderanno posto i dirigenti del consorzio autonomo del porto e i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil.

L'appuntamneto odierno è il risultato al quale è approdata la lunga riunione — durata oltre quattro ore — avviata ieri mattina dagli stessi interlocutori con la vistosa assenza dei dirigenti della Compagnia dei portuali, che — convocati al pari dei sindacalisti dal presidente del consorzio francese — hanno deciso di disertare l'incontro di ieri.

Al tavolo le posizioni sembrano, di fatto, già delineate: Cisl e Uil favorevoli, in sostanza, all'avvio della riforma Prandini mediante la verifica concreta dei contestati decreti ministeriali; Cgil, attraverso la Filt locale, che ribadisce il giudizio negativo sull'accordo romano, insiste per la sospensione temporanea dei decreti e per l'avvio di un arbitrato per risolvere la «specificità» del caso Genova.

Salvo improbabili ricompattamenti sul fronte sindacale alla riunione di oggi, la palla passerà all'ammiraglio francese. Due le mosse a disposizone del consorzio: l'ordine a tutti i lavoratori portuali di riprendere l'attività o — viceversa — l'autorizzazione alle società operative di fare assunzione di personale, vanificando così lo stato di agitazione ingaggiato dai portuali da oltre due mesi.

La riunione di ieri è stata caratterizzata dalla proposta presentata dai rappresentanti della Uil per la ripresa dell'attività sulle banchine: secondo Pasquale Ottonello (segretario della Uil Genova) e Nicola Pozzi (segretario regionale), la soluzione va ricercata nella verifica per l'attuazione dell'accordo raggiunto a Roma fra il ministro Prandini e le organizzazioni sindacali nazionali.

PORTI / ASSEMBLEA DELLA COMPAGNIA

Da Trieste un appello a Genova e Livorno

Invito a «normalizzare» la situazione e ad evitare privatizzazioni selvagge

TRIESTE — Giornate di tensione tra i portuali triestini, in attesa di notizie da Genova. Nel capoluogo ligure, infatti, si sovrappongono l'ultimatum ai portuali lanciato dal ministro della Marina mercantile Prandini, l'incertezza dei sindacati sulla posizione da assumere, l'indecisione della stessa Compagnia genovese.

In questo clima, l'assemblea della Culpt (la Compagnia unica dei lavoratori portuali di Trieste), convocata sabato scorso per discutere l'intesa tra il ministero e le organizzazioni sindacali a proposito della vertenza portuale nazionale, ha emesso un documento in sette punti, di cui diamo di seguito un'ampia sintesi.

a) Deve essere prontamente «normalizzata» la Compagnia di Livorno e deve venire favorito un esame specifico per il porto di Genova, in modo da rimuovere i due maggiori ostacoli sulla via della ripresa del confronto.

b) Si intervenga sulle autorità marittime locali e sulle aziende private per i diritti prioritari che l'intesa assegna ai lavoratori delle Compagnie nell'esecuzione delle operazioni non riservate, in modo da escludere perdita di lavoro, lavoro nero, violazione dei contratti.

c) Si apra immediatamente un confronto con il ministero della Marina mercantile per definire l'accordo-quadro sull'occupazione, evitando così un vuoto attraverso il quale riemergerebbero tutti i pericoli della perdita di lavoro, di privatizzazione dei porti, di annullamento delle Compagnie.

d) Si accelerino le decisioni delle Compagnie per l'assunzione della duplice funzione istituzionale e di impresa, anche attraverso la convocazione di un'assemblea nazionale.

e) Si avvii l'iniziativa mirata a rilanciare una vera riforma della portualità nazionale nei suoi punti essenziali: intermodalità, sistemi portuali, specializzazione dei porti, organi di programmazione centrali e periferici e gestionali.

f) L'assemblea della Culpt ribadisce che non saranno tollerate azioni e interpretazioni restrittive da parte dell'autorità marittima rispetto a quanto è emerso da questa prima fase del negoziato sindacale.

g) Il diritto al lavoro e alla retribuzione, una nuova organizzazione di lavoro, la sicurezza per i lavoratori, il nuovo ruolo della Compagnia devono diventare i punti fermi della trasformazione nell'interesse della portualità triestina.

SI ALLARGA IL POLO CHIMICO?

E ora Enimont cerca l'alleanza con la Snia Bpd

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — Il primo accenno era stato di Cesare Romiti, addirittura nel 1987: «Se si fa il polo chimico, anche la Snia è interessata a partecipare». Erano seguite, per quasi due anni, voci e smentite. Ma ieri è arrivata la prima conferma ufficiale. La neonata Enimont sta trattando per un'«alleanza concreta» con la Snia Bpd, holding chimica del gruppo Agnelli, e per questo sono già avvenuti «colloqui alternativi» tra Lorenzo Necci, presidente di Enimont, e Demetrio Corradi, amministratore delegato della Snia Bpd.

L'annuncio è stato dato ieri attraverso un comunicato congiunto in cui si parla dell'avvio di «un confronto per valutare le possibili ipotesi di collaborazione nei vari campi in cui le due società hanno significative presenze, attendendosi dal confronto di realizzare un mutuo rafforzamento sia sotto il profilo strategico sia sotto quello competitivo».

In altre parole, come molti già avevano detto e scritto (oltre che pensato), se la razionalizzazione della chimica italiana dev'essere fatta, tanto vale farla bene, ed evitare sovrapposizioni in un campo che vede investimenti, per la razionalizzazione produttiva e la ricerca, sempre più consistenti e necessari per contrastare la concorrenza mondiale.

Uno dei campi di sicuro interesse comune delle due società è quello delle fibre sintetiche ed artificiali: l'Enimont, con l'apporto dell'Enichem fibre e della Montefibre, è già il potenziale leader mondiale nella produzione di fibre acriliche e poliestere davanti alla tedesca Bayer, con una capacità produttiva di 450.000 tonnellate annue (contro le 600.000 di capacità produttiva dell'Italia).

La Snia Fibre, invece, è coleader europeo (insieme alla francese Rhone-Poulenc e all'inglese Ici) nella produzione di filati di nailon per costumi da bagno, due specializzazioni estremamente remunerative, oltre a produrre una quota significativa di fiocco acrilico.

Ma per adesso si parla di ipotesi: dal tono del comunicato, infatti, rimane difficile comprendere a che stadio possano essere le trattative, mentre sotto il profilo interno a Enimont non sono ancora avvenuti i conferimenti delle società dell'Enichem e della Montedison interessate alla fusione, che dovrebbero avvenire entro il 30 giugno.

In altre parole, l'Enimont è ancora una grossa scatola, destinata a contenere molte cose, ma per adesso vuota. Il principale ostacolo sul cammino del polo chimico sono i ritardi nell'approvazione della legge sulle fusioni industriali, che dovrebbero consentire di sciogliere il «nodo fiscale» delle plusvalenze che la Montedison dovrebbe realizzare scorporando una parte delle sue attività industriali.

Dunque tempi non brevi, ma anche l'incertezza su quello che sarà l'assetto preciso dell'Enimont. In particolare non è ancora noto se il conferimento di Enichem fibre e Montefibre (come aveva dichiarato Giuseppe Bencini, presidente della Montefibre, lo scorso 13 febbraio) darà o meno luogo alla creazione di un'unica grande società nel campo delle fibre.

NAZIONALE / IN ROMANIA

Per Vicini è solo un test

Il ct azzurro vuole una difesa di ferro - Niente esperimenti

UNDER

Azzurrini in campo

ALBA IULIA — Anche la nazionale under 21 di Cesare Maldini affronta la Romania. Con poche ore di anticipo rispetto ai colleghi più anziani, gli under si misurano oggi coi pari età dell'Est.
Maldini ripropone a grandi linee i nomi che hanno affrontato l'Ungheria. Uniche eccezioni Cravero, che subentra a Renica, e Di Canio che — con lo spostamento di Fuser — emargina Corini.
Prova d'appello per l'atalantino De Patre che al debutto non aveva minimamente convinto. Gli undici sono: Gatta, Dicara, Rossini, Zanoncelli, Baroni, Cravero, Di Canio, Fuser, Rizzitelli, De Patre, Simone.
In panchina Peruzzi, Lanna, Brandani, Salvatori, Corini, Rizzolo e Mannari.

Servizio di
Giuseppe Tassi

SIBIU — Brasov, il paese del conte Vlad alias Dracula, è a 200 chilometri, ma nella piana di Sibiu, baciata da un sole primaverile, la sinistra fama dell'Impalatore è solo una sbiadita leggenda. Nemmeno i Carpazi, ancora carichi di neve, proiettano ombre minacciose e la Romania non si cura più di vampiri sepolti dai secoli.
Oggi altri problemi angosciano la Transilvania: i guardiani del regime, gli uomini della burocrazia statale, guidano la sistematizzazione (parola orribile, ma efficace) dei piccoli centri della regione cancellando villaggi agricoli per fare spazio a moderni e anonimi casermoni e questa gente perde risorse economiche e una fetta del suo passato.
L'Italia di Vicini, reduce da Vienna, si cala in una dimensione insolita, sfiora una realtà sociale, fatta di inquietudine e di insicurezze, anche se per gli azzurri Sibiu si para a festa, li accoglie con delegazioni ufficiali, sprizzi e banchetti.
La Federcalcio rumena ha voluto portare qui ad ogni costo la nazionale italiana, come mossa promozionale, in omaggio alla città di Sibiu e alla sua squadra, l'Inter, che ha appena conquistato la serie A, allineando nel consiglio direttivo niente meno che il figlio di Ceausescu.
Per la Romania è una partita di prestigio e anche l'occasione per salire in vetrina, affrontando la squadra del paese organizzatore del Mundial '90. E il ct Jelei, che ieri ha compiuto 52 anni portati gagliardamente, non nasconde le sue ambizioni. Parla in modo cortese e affabile, veste un abito di taglio occidentale, reclamizza la sua squadra giovane e piena di talenti, che ha cominciato alla grande le qualificazioni mondiali, battendo per 3-1 la Bulgaria a Sofia e per 3-0 la Grecia in casa.
Oggi lo stadio municipale di Sibiu (un piccolo impianto da 20 mila posti in una città di 200 mila abitanti) dovrebbe essere stipato e acceso da un tifo caldissimo.
Illuminato da un momento di gloria, con la Steaua Bucarest, guidata proprio da Jelei, campione d'Europa due anni fa, e la Dinamo, sempre nell'élite continentale, il calcio rumeno è oggi una realtà di spicco. Almeno tre uomini nell'organico di Jelei (i centrocampisti offensivi Mateut e Hagi e la punta laterale Lakatus) sono da tempo nel mirino delle società italiane.
Se a queste premesse si aggiunge anche il ricordo dell'ultimo precedente dell'Italia in terra rumena, il panorama si fa inquietante. Nel 1983 gli azzurri persero definitivamente il tram per gli Europei francesi, finendo battuti 1-0 a Bucarest in un pomeriggio davvero tetro.
Ecco perché Vicini assegna alla partita un valore particolare e mette in piedi una squadra chiusa e prudente: Ferrara sostituirà Maldini (ancora acciaccato) sul lato sinistro, per guardare più da vicino una delle punte schierate da Jelei (il riferimento più probabile è Lakatus). Il ct rinuncia alla spinta propulsiva di De Agostini lungo la fascia e conta di inserire con più continuità Bergomi. «Ma il vero problema tattico della partita — spiega Vicini — sarà quello di controllare gli inserimenti dei vari Hagi e Mateut che, nel loro campionato, segnano più degli stessi cannonieri».
Difesa dunque molto munita, centrocampo prevedibilmente sotto pressione e test fondamentali per i due acquisti più recenti del clan Italia: Berti (alla sesta apparizione in azzurro) e Borgonovo, che deve riscattare la mediocre prova di Vienna. «Sono verifiche molto importanti — spiega il ct — ma se anche qualcuno dovesse fallire la prova, dovrà considerarsi rimandato e non bocciato».

NAZIONALE

Baggio, un equivoco

Vicini non lo rischia a Sibiu

SIBIU — Benedetto da Zico, confinato in panchina da Vicini. Strana storia quella di Roberto Baggio e della sua eterna attesa. Fuoriclasse annunciato, dispensatore di genio calcistico, ha un idolo da sempre, Artur Antunes Coimbra.
Ma intanto c'è questa strana vigilia di Romania-Italia, con Vicini che invita alla prudenza, procede cautamente nei suoi test, lasciando intendere che la partita potrebbe risultare un collaudo troppo severo per Baggio, col rischio di bruciare in partenza le grandi qualità del fantasista viola.
«Che sia una partita difficile — attacca Baggio — è evidente. Il calcio rumeno è in piena crescita, come ha dimostrato la Dinamo Bucarest contro la Sampdoria. I rumeni hanno forza fisica, ma anche buona tecnica e velocità di esecuzione. Sarà un confronto difficile, dovremmo fronteggiare una squadra molto aggressiva e determinata».
Dopo i novanta minuti disputati contro l'Olanda in un attacco prima a tre punte (con Vialli e Rizzitelli) e poi a due, in coppia col solo Vialli, Baggio aspetta con ansia un'altra occasione. Sa che Vicini lo considera più punta che centrocampista e capisce anche che l'inserimento in questa Italia diventa problematico, nonostante qualcuno gli abbia già assegnato l'etichetta del fuoriclasse.
«Se me la sentirei di scendere in campo coi rumeni? Evidentemente sì, ma mi rendo conto che l'impegno è particolarmente insidioso: si gioca in trasferta contro una squadra in piena crescita e prevedibilmente scaldata da un pubblico arrabbiato. Insomma, si può finire bruciati, sono più i rischi che i vantaggi, ma l'esperienza mi tenta molto.

CALCIO / UDINESE

Con una gamba De Vitis serve

UDINE — Eh, sì, questa Udinese è anche fortunata. E ne ha avuto un'ulteriore conferma la vigilia di Pasqua, quando accanto alla vittoria dei friulani la schedina ha proposto una serie significativa di disgrazie occorse alle dirette concorrenti nella lotta per la promozione in serie A. Padova compresa. Ed è così che i bianconeri, forti dei tre punti di vantaggio sui biancoscudati di Buffoni, possono prepararsi con maggior serenità al big match di domenica all'Appiani.
Mentre si rafforza negli ambienti sportivi la convinzione che l'Udinese non parta poi così battuta di fronte a un Padova la cui lunga serie positiva s'è interrotta bruscamente a Messina. Anche se il tema tattico proposto e riproposto da Sonetti non diverte, latita, dà spesso l'impressione di vacillare contro chiunque. Ma la buona sorte giova attualmente in maniera determinante a favore della causa bianconera. E la classifica si rafforza.
Con De Vitis pronto al rientro (forse anche all'Appiani) e Sonetti arrabbiato più che mai e pronto a dimostrare che le sue carte sono vincenti e non frutto della fantasia d'un ciarlatano. E Branca a offrire la mezza promessa, dopo lunga astinenza, di una rete dalle parti di Prato della Valle. «Quello che conta è raggiungere la serie A, con tutte le polemiche al bando», dice Vagheggi.
Sonetti invita gli amanti del bianconero a fare quadrato intorno al suo carroccio, tanto più ora che la stretta finale si avvicina. I fischi di sabato gli stanno sullo stomaco e si vede. Ma non tanto da impedirgli di tuonare a piena voce alla ripresa degli allenamenti dopo la breve sosta pasquale.
Ieri al Moretti c'erano tutti, ma proprio tutti. De Vitis e Minaudo compresi. Con il primo a prepararsi e il secondo a sgambettare in disparte, ancora alle prese con la contrattura che con ogni probabilità non gli consentirà neppure a Padova di allinearsi almeno in panchina. Ma il dato confortante sta proprio nella possibilità per il centravanti di riassaporare il clima agonistico dopo lunga assenza. «Totò è uno che serve alla causa anche con una gamba sola — testimoniano in coro i compagni —. Perché attirando su di sé le maggiori cure degli avversari consente a qualcun altro di sistemarsi in zona calda».
E allora ben venga De Vitis anche con una gamba sola, per ribadire magari il mito del gol dello zoppo che in molte occasioni ha infarcito la storia del calcio.

[Edi Fabris]

ROMA

Liedholm in campo

ROMA — In una splendida giornata di primavera, Nils Liedholm è tornato a Trigoria dopo il riposo forzato di circa un mese che lo ha tenuto lontano dalla panchina giallorossa. Il consueto allenamento della squadra si è iniziato alle 15.30 ma il barone è arrivato molto prima, alle 13. Ha pranzato con Viola, ha parlato con i giocatori, anche se non ha voluto dire di che cosa. «Poi lo chiederete a loro» ha risposto a chi gli chiedeva chiarimenti.
All'allenamento mancavano Giannini, Peruzzi e Rizzitelli. Il resto della squadra si è mossa abbastanza bene: molti esercizi per il fondo e parecchi tiri in porta.
L'atmosfera era apparentemente la stessa di ogni martedì, ma i giocatori sono apparsi, in campo, un po' distratti: molto silenzio, niente scherzi.

SPAGNA

Rats prestato

MOSCA — Vasili Rats, il forte centrocampista della Dinamo di Kiev, potrà giocare per tre mesi per l'undici iberico dell'Espanol. Con l'ingaggio del giocatore sovietico, i dirigenti dell'Espanol sperano di evitare la retrocessione.
L'esordio in campo di Rats con la maglia dell'Espanol è previsto per il 1.o aprile; il suo contratto scadrà alla fine di giugno.

ZICO / PARTITO PER RIO

Quel n. 10 e il solito Brasile

Con la maglia del Flamengo fino ad agosto, poi farà il Pr man

Le luci si sono spente, gli spettatori sono andati via, lo stadio rimasto vuoto ospiterà altri personaggi. Zico è partito in aereo per Rio de Janeiro assieme alla moglie Sandra e ai figli. L'altra sera, Bruno, invece di fargli il solito augurante «Bola bem!», è andato a domandargli di far presto coi giornalisti. E' il segno che le cose sono cambiate in casa dei Coimbra: il lavoro non è più il calcio ma la quotidianità ha esigenze nuove.
A Barra da Tijuca, nel quartiere più esclusivo, protetto da altri rioni signorili, la villa immensa del campione che dal calcio ha avuto soldi a palate e fama. Per arrivare in città da casa sua, ci vuole un'ora di macchina; per arrivare a Udine qualche ora in più su un aereo. Ma Zico ha detto che, probabilmente, tornerà a Udine in una veste di pubbliche relazioni o di consulente tecnico. Lavorerà, forse, per Udine 90 il cui amministratore è Manlio Cescutti, lo stesso personaggio che non lo voleva a Udine, che lo osteggiava nei due campionati in cui Zico giocava in maglia bianconera.
A suggellare una pace improvvisamente scoppiata, Zico ha regalato la camiseta dez verde e amarelo a Cescutti. Un dono da parte del campione cui l'ostracismo di Cescutti non ha mai dato soverchio fastidio.

Zico ha confermato di essere vincolato da un contratto col Flamengo fino al 1.o agosto di quest'anno e di non aver ancora preso in esame proposte di attività future. E' certo che il campione centellina le sue presenze calcistiche in base alle condizioni fisiche ed esigenze degli sponsor che sostengono il club rossonero di Rio. Dopo agosto, basta col calcio.
Detti anche gli estremi dettagli sul festeggiato, conviene soffermarsi su quell'idea di nazionale che è il Brasile, formato (ricordiamolo bene) da giocatori che lavorano in Europa. Sebastiao Lazzaroni ha avuto l'occasione di farsi un'idea del loro stato di forma, del loro modo di giocare al calcio dopo l'esperienza europea. I giocatori hanno risposto in pieno. Hanno risposto perché, al di là delle caratteristiche, il modulo del Brasile è il solito da trent'anni in qua.
Ricordiamo il 1958. Un portiere. Due difensori esterni con licenza di proporre gioco. Siccome De Sordi (e più tardi Djalma Santos) stavano in zona, ma Nilton Santos sarebbe stato sprecato a fare il difensore, Vicente Feola pensò bene di coprirsi a sinistra con Mario Lobo detto Zagalo. Nilton partiva a creare spropositi in attacco, Zagalo presidiava la metà campo sinistra.
I due centrali di allora erano Bellini e Orlando, due aitanti bianchi tra tanti negri. In mezzo erano fortissimi, sbrigativi e molto umili: non sognavano gloria di fare gol (cosa strana in un paese dove — specialmente anni fa — anche un portiere voleva essere centravanti). Su di loro il Brasile conquistò il primo e il secondo Mondiale. Il terzo arrivò con Brito e Piazza.
A centrocampo, con l'appoggio di Nilton o Zagalo a sinistra, di Dino Sani o Zito a destra, e coi frequenti ritorni di Pelé o Amarildo, dettava legge Waldir Peres detto Didí. Didí era un numero dieci da favola; s'era trasformato in n. 8 perché aveva capito l'importanza del ruolo di regia. Dopo di lui, solo Gerson fu all'altezza.
Le punte erano sempre due, una a destra e l'altra sul centro-sinistra. Mané Garrincha e Vavá hanno fatto epoca.
Dicevano che il Brasile giocava col 4-2-4. Balle sonore. Era un 4-4-2 mascherato dalla stupenda tecnica individuale e dalla bellezza dei movimenti. Qualsiasi controllo di palla fatto anche da un terzino sembrava un poema. Per fare un esempio, l'Italia come terzini da nazionale, aveva Garzena, Losi, Cervato.
Il modulo regge, nonostante gli accorgimenti contrari degli avversari, grazie all'inventiva del singolo brasiliano chiamato a destreggiarsi in una certa zona. Quindi il modulo, per i brasiliani, è solo una gabbia entro la quale trovare possibilità per l'acuto. Purché utile alla coralità del calcio.

[Bruno Lubis]

FLASH

A Coverciano gli under di C

FIRENZE — La rappresentativa nazionale under 21 di serie C si è radunata al Centro tecnico di Coverciano. Il selezionatore tecnico, Guglielmo Giovannini, ha a disposizione tutti i 17 convocati, fatta eccezione per Costi. Il difensore modenese, che Giovannini considerava un punto di forza della difesa azzurra, si è infortunato e sarà sostituito con Marra (Fano). Gli azzurri giocheranno oggi sul campo di Coverciano contro la Rodinella di Firenze. «Sarà la prova generale prima della gara amichevole di mercoledì 5 aprile a Matras in Bulgaria contro la locale nazionale B, e spero che in quella occasione i ragazzi non deludano». Giovannini è entusiasta del gruppo che ha formato.

Ad Avellino contestazione

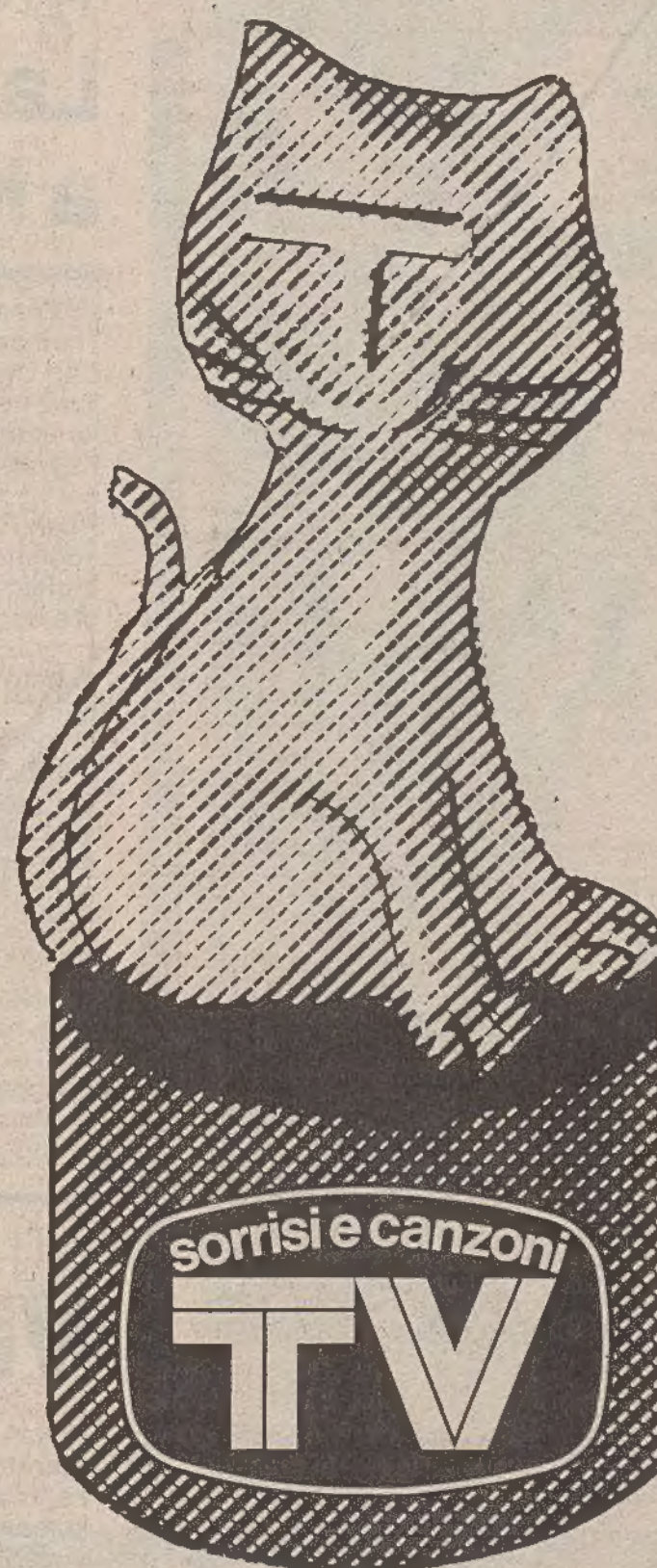
AVELLINO — Gruppi di tifosi hanno contestato ieri pomeriggio i calciatori dell'Avellino alla ripresa degli allenamenti. Solo qualche inventiva e qualche coro di scherno, per la squadra che ha subito una secca sconfitta ad Ancona. In vista della partita casalinga con il Piacenza, la società potrebbe decidere per il ritiro anticipato, a Cava dei tirreni.

Giovedì a Milano riunione di Lega

MILANO — L'assemblea generale delle società della Lega calcio professionisti si svolgerà giovedì nella sede della Lega a Milano. Fra gli argomenti all'ordine del giorno figurano il programma della stagione '89/'90, i rapporti con l'Associazione italiana calciatori e variazioni del regolamento interno di Lega. L'assemblea sarà preceduta da una riunione del consiglio di Lega.

Lo sport in TV

TVSPO

Ora	Rete	Programma
12.55	Rai 1	Calcio: Romania-Italia under 21
13.40	Capodistria	Mon-gol-fiera
14.00	Montecarlo	Sport News
14.10	Capodistria	Calcio spagnolo: Real Madrid-Valladolid
14.15	Teleantenna	Rta sport
15.00	Rai 2	Oggi sport
15.55	Raì	Calcio da Sibiau: Romania-Italia
16.10	Capodistria	Sport spettacolo
18.30	Rai 2	Sportsera
18.45	Rai 3	Derby
19.00	Capodistria	«Juke box» la storia dello sport
19.30	Capodistria	Sportime
20.00	Capodistria	Tennis: torneo Lipton's quarti di finale
20.15	Rai 2	Tg 2 lo sport
22.20	Rai 1	Mercoledì sport
22.30	Capodistria	Sportime
23.15	Capodistria	Basket: campionato N.B.A.
23.15	Montecarlo	Stasera sport
00.30	Rai 1	Tennis tavolo: Campionato del mondo

COPPE

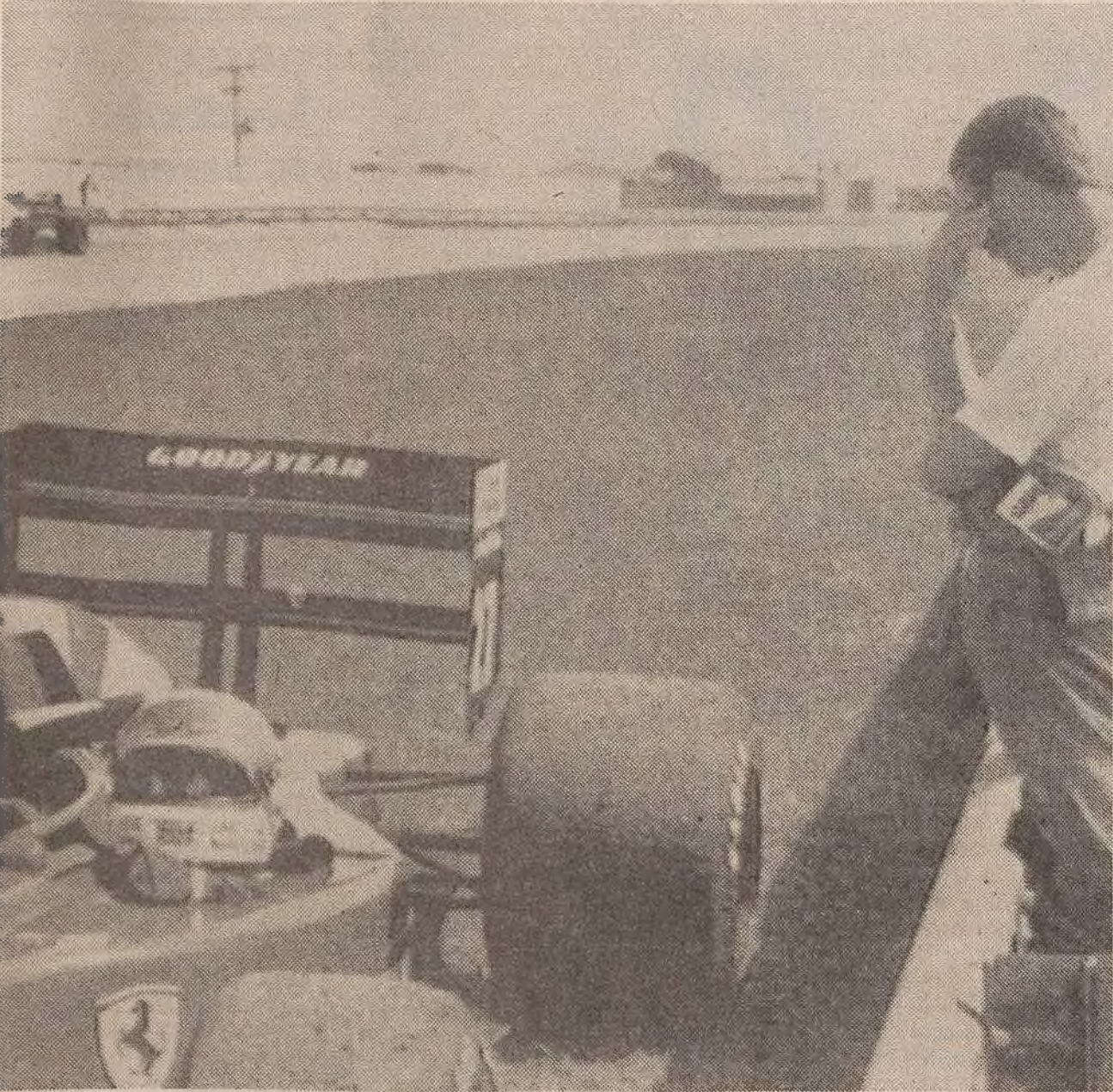
Milan favorito

Scommesse a Londra

LONDRA — Milan e Napoli sono dati come favoriti dagli allibratori inglesi per la finale delle Coppe dei Campioni e Uefa. La Sampdoria è invece data al pari del Malines come seconda favorita dopo il Barcellona nella Coppa delle Coppe.
A una settimana dalla partita di andata delle semifinali delle tre coppe, la casa di scommesse Ladbroke's che possiede la più grande catena di ricevitorie del Regno Unito ha annunciato le sue quote in vista dello sprint finale.
Nella Coppa dei Campioni, il Milan è dato favorito con un 13/8 (se scommetti 8 verrà restituito 13 più 8) contro un 2/1 (equivalente a 16/8) per il Real Madrid, suo prossimo avversario, e lo Steaua Bucarest. I turchi del Galatasaray sono dati sfavoritissimi a 14/1.

AUTOMOBILISMO / DOPO IL BRASILE

Obiettivo conferma

Ferrari impegnata a dimostrare che non è stato un miracolo

La delusione durante le prove e la gioia dopo la vittoria. Per Nigel Mansell (sopra sembra meditare sull'«impotenza» della sua vettura e sotto mentre fa esplodere la sua gioia stappando la bottiglia di champagne), e per tutto lo staff Ferrari, quelle passate a Rio De Janeiro sono state giornate di incertezza per la tenuta della macchina e di euforia per una vittoria certamente non sperata.

Già domani sulla pista di Fiorano riprendono i collaudi della «640»

Giapponesi decisi alla «vendetta»

Prost conferma: «Avrei vinto io»

Dall'inviato
Leo Turrini

RIO DE JANEIRO — Il più sincero è stato Riccardo Patrese. «Quando il mio amico Mansell mi ha passato in tromba, mi sono sentito tranquillo: quello lì è partito con mezzo pieno di benzina, tanto sa che non arriva. Ne parlavamo talmente male, della Ferrari e invece...».

Insomma, non ci credeva nessuno. Forse a Rio abbiamo avuto la dimostrazione che i miracoli possono ancora accadere: oppure, più semplicemente, è saltata fuori una verità così bella da risultare, appunto, impensabile.

La scoperta non è Mansell, un uomo nato per correre, abituato a programmare se stesso solo in funzione delle gare, con la sola eccezione del gol. Non è nemmeno l'abilità taumaturgica di Cesare Fiorio, uno che trasforma in oro quel che tocca. No, la rivelazione è la competitività della macchina alla prima gara vera. Affrontata con scarsissima preparazione. Perché John Barnard aveva ultimato tardi la progettazione del suo gioiello.

A bocce ferme, è onesto riconoscere che la resurrezione ferrarista è stata agevolata dai guai del Mostro. Il Mostro, lo sapete, si chiama McLaren: «Ma non fatevi troppe illusioni, per il Gran Premio di San Marino saremo sicuramente al massimo — ha detto Prost — non so se la Ferrari riuscirà ancora a starci davanti. In Brasile sono stato battuto da Mansell per un guaio alla frizione. Avessi potuto cambiare per la seconda volta le gomme, probabilmente gli sarei stato davanti».

Chiaro il concetto, insomma: a Imola l'orchestra anglo-giapponese suonerà un'altra musica: ma ciò nulla toglie a Mansell, alla «640», a Barnard, a tutti gli uomini di Maranello. A cominciare dai motoristi. Eh sì, perché non deve essere considerato casuale il boom di Rio: sul dodici cilindri boxer la Ferrari ha puntato con tenacia, rifiutando altre tentazioni. Honda e Renault, ad esempio, hanno scelto propulsori meno «frazionati», appunto a dieci cilindri: la Ferrari no, è rimasta fedele alla sua tradizione.

E la potenza c'è: in prova Berger ha toccato anche i 285 all'ora. «Comunque non cambia niente nei nostri programmi — ha detto Cesare Fiorio, dopo una notte di festeggiamenti all'Hotel Sheraton — avevo detto alla vigilia della gara che eravamo in ritardo. Lo confermo, anche se è venuto il risultato. Dovremo lavorare tantissimo per acquisire certezze sul piano dell'affidabilità. A Rio abbiamo giocato al buio. E' andata stupendamente, ma non possiamo illuderci».

Dalle parole ai fatti: già venerdì il finlandese Lehto sarà in pista a Fiorano, per una serie di collaudi. Imola è troppo importante e dopo lo show brasiliano Maranello non può deludere il pubblico di casa. I giapponesi, tremendamente arrabbiati, stanno già correndo ai ripari: il 23 aprile inseguiranno una tremenda vendetta.

Infine, trovano conferma le indiscrezioni di ieri: dopo aver «visto», Fiorio sta già pensando ad una difficile trattativa. Con Barnard: a fine stagione scade il contratto con Mister John. A Torino, nei saloni della Fiat, qualcuno comincia a credere che il vecchio Enzo non avesse poi tutti i torti quando spendeva miliardi per ingaggiarlo. Strana la vita: un Gran Premio può cambiare quasi tutto. Barnard penserà che ciò è tipicamente italiano, ma dovrà anche ammettere che la Ferrari gli ha concesso tre anni di tempo. E anche questo, forse, è tipicamente italiano.

BASKET / SAN BENEDETTO

Teorema... difficile

La classifica corta un aiuto per i goriziani

BASKET / FANTONI

Tutti nella mischia...

Stasera si richiede un altro sforzo

Il coach Piccin, forse il più impegnato di tutti.

UDINE — Tutti nella mischia, dunque, con il count down della stagione regolare a scandire meno quattro. Raggiunta quota 24 con la vittoria pasquale sulla Kleenex, la Fantoni s'impone questa sera un ulteriore sforzo affrontando sul proprio parquet quella Braga Cremona le cui quotazioni, negli ultimi tempi, sono nettamente calate.

Vittima nell'ultimo turno del golpe goriziano e priva di Griffin, operato al setto nasale, la formazione lombarda pare costituire, nonostante la posizione in classifica, vittima predestinata della fame biancoblù. Tanto più che ora gli udinesi, reduci da tre vittorie consecutive, vedono profilarsi concretamente all'orizzonte la sagoma dei play out.

«Ma non dobbiamo sottovalutare nessuno — invita il presidente Cainero —. I play out, graduatoria alla mano, paiono oggi alla portata di tutti, ultime tre della classifica escluse, e dobbiamo più che mai rimanere concentrati per proseguire la striscia vincente di tre successi consecutivi. Anche perché la Braga non è più tanto sicura di accedere alla fase finale e scende al «Carnera» decisa a rifarsi prontamente. Quello che più conta, comunque, per quanto ci riguarda è la constatazione di essere in possesso di un patrimonio giocatori di tutto rispetto, in grado di farsi valere contro chiunque».

Giovanni Piccin, dal canto suo, è come di consueto più realista, meno propenso a lasciarsi trascinare dall'euforia. «Manchiamo ancora di cattiveria ma siamo comunque in crescita di spirito. Stiamo lavorando molto per smussare la deconcentrazione che ci assale quando, come contro Pistoia, siamo convinti di avere il risultato in mano. La Fantoni è una squadra prettamente offensivistica ma deve tenere ben presente anche il motto "primo non prenderle"».

Massima quanto mai attuale anche stasera contro una formazione cremonese dal grande carattere anche se lenta nella manovra d'impostazione. Caratteristica che giova senz'altro a una Fantoni che anche nell'ultimo incontro ha dimostrato grande velocità d'esecuzione con Bettarini, Mastroianni e Young e migliorate capacità difensive in Natali e Seebold.

Con King a sprazzi ma pur sempre giocatore in grado di fare la differenza nell'uno contro uno. Un occhio particolare Piccin dovrà riservarlo a Lawrence, 34 punti contro la San Benedetto, su cui basano anche questa sera le opportunità di una Braga alla ricerca dei punti-tranquillità.

Partita alla grande in avvio di stagione, la formazione allenata da Cabrini non è più quello spauracchio di qualche mese addietro ma costituisce pur sempre complesso estemporaneo in condizione di ritrovare se stesso alla prima occasione propizia. Di fronte avrà questa sera una Fantoni che deve vincere prima di affrontare la doppia trasferta di Pavia e Gorizia e scendere poi in campo disposta a giocarsi tutte le sue carte nell'ultima della regular season, sul proprio campo, contro la Jolly Forlì.

[Edi Fabris]

GORIZIA — La vittoria della San Benedetto a Cremona ha prodotto gli effetti che alla vigilia, incrociando le dita, Bosini si auspicava. Oltre a rinfocolare le speranze della squadra di accedere ai tanto sospirati playout, i risultati del turno pasquale hanno giocato infatti tutti a favore dei goriziani, accorciando a tal punto la classifica che neanche le squadre che si trovano a 28 punti possono dirsi sicure di disputare la off season.

Sono ora ben dieci le formazioni, racchiuse nello spazio di quattro punti, a lottare gomito a gomito per i sette posti ancora disponibili. Nelle rimanenti quattro giornate di campionato ci sarà dunque lotta serratissima, a cominciare da stasera quando le squadre si ritroveranno in campo per la dodicesima di ritorno, ricordando, per inciso, che si lotta anche e ancor più duro sia per i playoff (tra Neutrorobert e Irge) sia per la salvezza (tra Teorema e Sangiorgese).

Oggi, nella seconda puntata consecutiva in Lombardia, la San Benedetto si troverà ad affrontare un avversario sicuramente più temibile e ostico della Braga (anche perché gli americani in campo opposto saranno due e non uno come a Cremona). Il Teorema vuole giungere al decisivo scontro di domenica contro la Sangiorgese, incrementando possibilmente il vantaggio di due punti che ha attualmente sui rivali.

Il compito degli isontini, che per arrivare a quota trenta hanno bisogno di vincere un'altra partita in trasferta, è quindi assai difficile, anche se non impossibile. La squadra di Arese ha vinto solo sette delle tredici partite disputate in casa, ma le sue quotazioni sono in ascesa dopo l'ingaggio di Danny Vranes, che ha sostituito Lockart.

Floyd Allen, che è uno degli americani più positivi del campionato, e che finora era costretto a fare il boia e l'impiccato, ha trovato in Vranes un valido appoggio sotto i tabelloni, per cui la squadra ne ha tratto immediato vantaggio in termini di consistenza difensiva.

Da parte sua la San Benedetto scenderà in campo non solo con il morale alle stelle per il successo sulla Braga ma, quel che più importa, anche in ottime condizioni di forma. Il rientro di Bullara sta incominciando a dare i suoi frutti e anche Hordges sembra aver trovato la condizione ideale, confermando di essere l'uomo ad hoc per queste fasi «calde».

E se anche stasera riuscirà a sottolineare con un «trentello» il suo stato di grazia, la San Benedetto avrà una chance in più per toranare a casa con i due punti.

[Giancarlo Bulfoni]

Bullara è ormai tornato in piena forma.

Furore di Noah

KEY BISCAYNE — La smorfia che si disegna sul volto di Yannick Noah mostra l'impegno del tennista francese durante il match che l'ha visto vittorioso contro il forte svizzero Jakob Hlasek. Noah si è qualificato per i quarti di finale.

TENNIS

La Reggi nei quarti a Key Biscayne

KEY BISCAYNE — Il francese Yannick Noah, l'austriaco Thomas Muster ed il tedesco Carl Uwe Seeb si sono qualificati per i quarti di finale dello «International Players» di Key Biscayne. Negli ottavi del singolare maschile Noah, testa di serie numero dodici del tabellone, ha eliminato in cinque set ed in tre ore e mezza di gioco lo svizzero Jakob Hlasek che aveva battuto già due settimane fa nella «coppa dei campioni» di Indian Wells. 6-4, 3-6, 6-4, 2-6, 7-5 il punteggio a favore del giocatore francese. Con la sconfitta di Hlasek, il cecoslovacco Ivan Lendl è l'unica delle prime sei teste di serie ancora in corsa per la vittoria finale.

L'austriaco Muster è approdato nei quarti battendo per 6-1, 6-1, 6-1, Eduardo Bengoechea, mentre il tedesco Seeb, che aveva eliminato al primo turno Andre Agassi, ha avuto ragione dello svedese Mikeal Pernfors per 6-7, 6-0, 6-1, 6-4.

In campo femminile Raffaella Reggi si è qualificata per i quarti di finale battendo, negli ottavi di finale, la tedesca occidentale Eva Pfaff imponendosi per 6-3 6-3. Con la tennista faentina approdano ai quarti l'argentina Gabriela Sabatini, la cecoslovacca Helena Sukova e la francese Isabelle Demongeot.

La Reggi, duramente impegnata in singolo, non è riuscita a ripetersi in doppio

■ **TENNIS.** Hamilton Jordan, direttore esecutivo dell'Atp (associazione giocatori professionisti del tennis), ha annunciato che, a partire dal 1990, l'associazione stessa ha scelto l'img (International Management Group) di Pat Mcormack, come agente principale per la ricerca delle sponsorizzazioni e la negoziazione dei diritti

ATLETICA

Vivicittà a Roma

ROMA — Orlando Pizzolato, maratoneta azzurro, vincitore di due edizioni della maratona di New York, sarà al via della prova romana della 6.a edizione di Vivicittà, 1.o Trofeo della cooperazione, l'ormai classica manifestazione podistica a circuiti compensati organizzata dall'Uisp che si svolgerà domenica 2 aprile simultaneamente in trentatré città italiane e sei estere.

In campo femminile è confermata la presenza della fortissima tedesca orientale Katrin Ullrich, da due anni campionessa nazionale Rdt sui m 10.000, dove può vantare un personale di 31'11"34.

Chi si iscrive a Vivicittà corre con il mondo avendo la possibilità di entrare a far parte di una classifica unica a tempi compensati che, secondo le previsioni, dovrebbe essere la più lunga mai realizzata, comprendendo 70.000 partecipanti.

Il via sarà dato, come consuetudine, alle 10.30 dai microfoni del Gr1. Il percorso di km 12 prevede la partenza in via S. Giorgio (Colosseo) e l'arrivo allo stadio delle Terme di Caracalla.

FLASH

Safari: conferma

NAIROBI — Facevano effettivamente parte del servizio di assistenza di due auto di altrettanti piloti locali impegnati nel Safari Rally conclusosi con la vittoria della «Lancia Delta» integrale di «Niki» Biasion i tre giovani trovati carbonizzati nella loro auto la settimana scorsa. Lo scrive oggi il quotidiano di Nairobi «The Standard».

Sci: gigante femminile

Oggi a Barzio — Piani di Bobbio (sulle montagne del Lecchese, in provincia di Como) si disputerà lo slalom gigante femminile valido per l'assegnazione del titolo di campione italiano assoluto. Questa gara rappresenta un recupero di quella in programma una settimana fa a Corno alle Scale (Bologna) e che per il maltempo aveva dovuto essere rinviata.

Juventus invitata

LONDRA — Nel settembre prossimo la Juventus potrebbe tornare a giocare con una squadra inglese per la prima volta dopo la tragedia dello stadio Heysel del maggio di quattro anni fa. Lo hanno annunciato i responsabili della federazione calcio britannica che hanno invitato la Juve come ospite d'onore per i cento anni della «Northern League», un campionato minore ma «glorioso» dell'Inghilterra settentrionale.

IPPICA / A BRIGLIE SCIOLTE

I giovani affilano le armi

Una stagione importante - Ancora sensazione per Indro Park

Commento di
Mario Germani

Pasqua a tutto gas per i trottatori, specialmente per i giovani che hanno scorazzato per l'intera Penisola alla ricerca di una identità che sarà loro oltremodo utile nel prosieguo della carriera.

Le «poule» dei 3 anni, a Milano, Roma e Napoli, non hanno in definitiva aggiunto nulla di nuovo a quanto già non si sapesse. E sono venute puntuali le conferme di Lemon Dra, Labate e Landsat Zar (a Napoli però aveva dato forfait Lurabo Blue) fra i maschi, e di Laforet Park, Lili del Ronco e Lucciola Om in campo femminile.

Migliori riscontri tecnici quelli scaturiti a San Siro (ma sappiamo come la pista milanese in fatto di velocità dia dei punti, anzi dei... secondi, a tutte le altre), con Lemon Dra, portacolori di Fabio Jegher regia di William Casoli, espressosi in 1.15.6, e con la «biasuzziana» Laforet Park (sorella uterina di Indro Park), in grado di sfoggiare un perentorio 1.15.8.

I giovani, e quest'anno di buoni pare ne siano parecchi, stanno dunque scoprendo le batterie in vista di una stagione decisamente ricca di significati. Sotto a chi tocca, sembra essere il motto, cercando, e questo è il nostro prudente parere, di non bruciarsi anzitempo. «Adelante con juicio», per non vedere in seguito arrivi come quello dell'ancor tepido «Presidente della Repubblica» triestino, con quattro cavalli, su nove partiti, al palo.

E veniamo al primo avvenimento importante dell'anno presentato a Montebello davanti ad un imponente cornice di folla valutata sulle quattromila presenze, per scommesse che hanno sfiorato i 220 milioni. Il polo dell'attrazione risultava Indro Park, il campione capace di far gremire l'ippodromo triestino in un pomeriggio che poteva nascondere qualche insidia, considerata la festività pasquale e una giornata di sole che avrebbe ispirato le note al migliore Venditti.

Indro Park è stato pari al suo blasone, vincendo, come tutti si attendevano, senza troppo forzare (ma non ce n'era bisogno) tanto che non ha nemmeno sfiorato il record della pista che, dopo il successo, era la seconda richiesta formale da parte del pubblico. Ma si sa che Lorenzo Baldi, oltre che giovane ormai collaudato nel campo della guida, è anche «ragioniere» spietato, non chiede mai più del necessario ai propri amministrati (era successo anche in dicembre con Lancaster Om, che proprio sabato all'Arcoveggio ha perduto l'imbattibilità per un errore nella fase conclusiva) e stavolta al figlio di Fontola si è limitato (oltre a portarlo vittorioso al traguardo) a chiedere la decisiva rifinitura in vista dell'ormai prossimo «Europa» di San Siro.

Indro Park superiore nettamente ai coetanei, da 1.17 isolato alla méta, e pronto per competere, e possibilmente battere, con gli esteri sabato 8 aprile sulla pista milanese. L'ultimo Derby, troppo condizionato dagli svarioni dei partecipanti, fra i quali Iduard proprio sull'ultima curva ha dovuto rinfoderare ogni accenno di rivalsa con il campionissimo, ha emesso, in definitiva, questa unica nota positiva. Ma Indro Park non aveva certo bisogno di verifiche, e il test di Montebello non poteva celare insidie per un soggetto che può contare su leve e motore chiaramente superiori rispetto ai coetanei indigeni.

Nei riguardi di Iduard, il Derby invece ha riproposto considerazioni già fatte in precedenza. Il cavallo di Pino Rossi non è di certo un mostro di regolarità, ma non si può dire nemmeno che abbia la dea bendata dalla sua parte. Il buon Rossi è dai tempi del Derby romano che sogna una retta d'arrivo fra il suo cavallo e Indro Park, perché pensa che il figlio di Chorus Master, spunto a spunto, possa mettere alla frusta il campione. Ma a Tor di Valle si buscò la ruotata di Isi Pi, stavolta è andato su per le ruote a Indro Park, quando già pregustava la conclusione agognata. Indro Park, pertanto, continua ad aver ragione, e Rossi a masticare amaro.

Ancora una citazione per Isolo Jet, che ha perso in fotografia il posto d'onore in seguito alla precedente deviazione effettuata all'ultimo momento dal galoppante Iduard. Il figlio di Traccia di Jesolo ha confermato la straordinaria regolarità di rendimento in una corsa dallo svolgimento piuttosto sconvolgente che lo ha visto in ben due occasioni alle prese con avversari che lo precedevano, in rottura. Isolo Jet non ha perso la bussola nei frangenti (segno di acquisita maturità) però ha dovuto interrompere l'azione, e ciò gli è costato il secondo posto, spettato alla vigorosa Inglewood Om che ha fiondato con azione lucida in dirittura. Quadri pensa che Isolo Jet possa ulteriormente migliorare il rendimento, basterà che in partenza guadagni un pochino di maggior determinazione e slancio, cosa che potrebbe verificarsi già al prossimo appuntamento agonistico.

IPPICA / TAVOLA ROTONDA

Doping, lotta comune

Ricerca di un accordo internazionale

ROMA — Le autorità ippiche e i rappresentanti del gruppo internazionale di controllo antidoping di quindici paesi (Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Hong Kong, Irlanda, Nuova Zelanda, Olanda, Inghilterra, Spagna, Svezia, Svizzera, Stati Uniti e Italia) saranno impegnati, domani e venerdì a Roma, in una tavola rotonda che ha come tema la messa a punto e l'aggiornamento di alcuni importanti aspetti tecnici e normativi del problema doping con riferimento al mondo delle corse.

La tavola rotonda è organizzata dall'Unire e sarà il ministro dell'agricoltura, Calogero Mannino che, unitamente al commissario dell'ente, Giuseppe Zurlo, aprirà ufficialmente i lavori. Nell'ambito della riunione parteciperanno il direttore generale dell'Unire, Piero Golisano, il direttore del Jockey Club, Sergio Arnaldi, e Marco Montana, responsabile del centro antidoping del Jockey Club Italiano. L'Uet sarà rappresentata dal segretario generale Alberto Gaiani.